

PRIMO PIANO

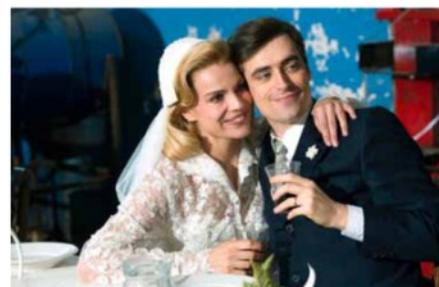


A sinistra: il cast al completo della fiction di Pupi Avati in sei puntate in onda su Raiuno. A destra: l'attrice cremonese **Isabella Aldovini**. Nelle altre immagini: scatti effettuati durante le riprese

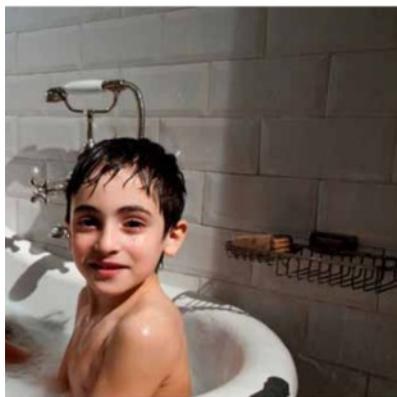
'Un matrimonio' felice esempio per i giovani

Cinquant'anni di Italia riflessi dalla vita dei suoi genitori percorrono Un matrimonio, la fiction di Pupi Avati in sei puntate («ma è più giusto definirli sei veri e propri film per la tv» dice il produttore Antonio Avati), in onda in prima serata su Rai1 dal 29 dicembre scorso. Protagonisti Micaela Ramazzotti, al debutto sul piccolo schermo, e Flavio Parenti, con fra gli altri (i personaggi sono oltre 200) Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti. Il mese scorso Rai1 aveva mandato in onda Il bambino cattivo, film tv girato da Avati prima di questa fiction ma «alla fine è stato un rovesciamento opportuno. Lì raccontavo l'incapacità di essere genitori oggi mentre in Un matrimonio, c'è la storia, che ha funzionato, tra i miei genitori e anche il rapporto con mia moglie che dura da 49 anni. Oggi la famiglia è il vero problema della nostra società, non svolge più il suo ruolo centrale e per questo forse abbiamo cittadini non eccezionali». Questo progetto «trova un suo senso nel ricandidare la famiglia a quel compito». La storia inizia con i

due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948, dal primo fugace incontro, a Sasso Marconi, in vacanza, fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del 'miglior camiciaio di Bolognà ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia. Avati sottolinea la straordinaria prova della Ramazzotti: «Micaela è diventata veramente come nostra madre, ha la sua solarità e positività. Si è presa molto del film sulle spalle. Era quella verso cui eravamo più esigenti e ha dimostrato di essere un'attrice straordinaria». L'attrice, già diretta da Avati in Il cuore grande delle ragazze, lo ringrazia per avergli dato la possibilità «di innamorarmi di sua madre e anche un po' di sua moglie. È un personaggio che mi ha dato grande forza». dice la Ramazzotti - Ha garbo, ha luce». E riferendosi ai protagonisti, ag-



giunge: «Papa Francesco ha detto che per far durare i matrimoni è importante che si usino tre parole: grazie, scusa e permesso. All'interno di questa famiglia, queste parole ci sono». Portare un personaggio dai 18 agli 80 anni «non era facile. Ma io mi tuffavo e Pupi mi prendeva. Ci ha portato nel mondo avatiano all'ennesima potenza, è stato il nostro guru. E' un capocantiere di 80 anni con la forza di un 23enne». Parenti spiega che recitare in Un matrimonio lo ha



«UN MATRIMONIO»
IL CAST

Francesca Osti	Micaela Ramazzotti
Carlo Dagnini	Flavio Parenti
Sisto Osti	Andrea Roncato
Rosalia Osti	Valeria Fabrizi
Zia Amabile	Katia Ricciarelli
Taddeo Osti	Francesco Brandi
Angelo Dagnini (ragazzo)	Alessandro Sperduti
Alberto Dagnini (ragazzo)	Matteo Leoni
Anna Paola (ragazza)	Viola Sartoretto
Anna Paola (adulta)	Antonella Ferrari
Giulietta	Federica De Cola
Valeria Zabban	Chiara Ricci
Pierina Cappelli	Roberta Mengozzi
Lilliana Dagnini	Isabella Aldovini
Laura Dagnini	Marta Iagatti
Prof. Coccheri	Oswaldo Ruggieri
Viero Bianchi	Emanuele Salce
Lele Gardi	Jacopo Maria Bicocchi
Edgardo Rizzi	Adelmo Togliani
Joseph Ciaffi	Maximilian Dirr
Augusto Saccenti detto "Tini"	Andrea Santonastaso
Alberto Dagnini (adulto)	Giorgio Borghetti
Elvira (ragazza)	Chiara Basile Fasolo
Luigi Di Paolo	Daniele La Leggìa
Capo pellegrini	Vito
Cecilia Simi	Lucia Loffredo
Bea Ardigo	Silvia Degrandi
Roberta (ragazza)	Margherita Laterza
Mario La Bella	Andrea Montovoli
Umberto Borsato	Roberto Ciufoli
Elvira (adulta)	Silvia Kaminski
<i>e con</i>	
Zia Celeste	Gisella Sofio
Sergio Vigetti	Edoardo Pesce
Roberta (adulta)	Giorgia Sinicorni
Pietro	Massimo Cagnina
Ariano Lucci	Sandro Dori
Antenore Rizzi	Vincenzo Failla
Enzo Masetti	Enrico Salimbeni
Don Aldo Ricci	Remo Remotti
<i>e con</i>	
Medea Dagnini	Mariella Valentini
<i>e con</i>	
Angelo Dagnini (adulto)	Ettore Bassi
<i>e con</i>	
Romolo Grande	Corrado Tedeschi
<i>con la partecipazione straordinaria di</i>	
Pippo Dagnini	Christian De Sica

PRIMO PIANO



Lilliana, donna moderna

Nella serie tv di **Pupi Avati** 'Un matrimonio', l'attrice cremonese **Isabella Aldovini** (unica del cast già interpretata in un 'Bambino cattivo', tv movie sempre di Avati) interpreta il personaggio di Lilliana, figura femminile modernissima, che fa parte della famiglia Dagnini. Figlia di Pippo Dagnini (**Christian De Sica**) è la più piccola di tre fratelli. La seguiamo dai 16-18 anni fino ai settanta anni circa nell'Italia tra gli anni cinquanta e i giorni nostri. È una ragazza ingenua, vera, autentica. La conosciamo scontrosa nella sua giovinezza, scalpitante nel suo desiderio di trovare un suo posto nel mondo, la sua identità. Soffre il complesso di essere troppo alta e per questo di non riuscire a trovare marito. La media dei ragazzi di allora non era quella di oggi ed i ragazzi avrebbero vissuto un evidente disagio accompagnandosi ad una come lei. Così combatte con un complesso che le impedisce di vivere quegli anni in modo spensierato ed è buffa e tenera insieme. Cerca il grande amore e lo troverà in un uomo 'bassetto' con il quale vivrà una storia d'amore bellissima ma che alla fine sarà una fonte di grande sofferenza. Molto unita alla cognata Francesca (**Micaela Ramazzotti**) non sposandosi resterà al suo fianco combattendo insieme le piccole grandi lotte quotidiane all'interno della famiglia, una famiglia che si allarga con l'arrivo dei nipoti e di una bambina poliomielitica adottata di nome Annapaola. Matura e cresce avviandosi all'ultima parte della sua vita con grande dignità nonostante a volte il peso della solitudine. È una donna capace di amare senza inaridirsi mai mantenendo quella sua grande generosità in una società che spesso ferisce.

reso «molto più paziente» anche con la sua compagna. «La consapevolezza che la coppia sia un lavoro l'ho appresa con questa fiction», dice. Avati è d'accordo con lui: «rispetto chi si accorge di aver sposato la persona sbagliata e per questo si separa, ma a volte non è così e servirebbe solo un pò di volontà in più». Sottolinea poi il ruolo nella sua vita della moglie: «È il mio hard disk, dentro di lei ci sono tutti i miei file. Mi ha visto al meglio e al peggio in tutte le età della

mia vita. Si ricorda che io sono una persona scadente ma non me lo fa notare, per darmi forza». Il regista sarà anche sul grande schermo in primavera con un nuovo film, Un ragazzo d'oro con Riccardo Scamarcio e Sharon Stone: «Sono onnivoro, mi piace fare tutto - spiega -. Come me molti altri registi di cinema, che al momento non lavorano potrebbero avvicinarsi alla tv. È importante realizzare storie di qualità, non pensare ai punti di share». (Ansa)



Un intenso primo piano della brava e bella attrice cremonese **Isabella Aldovini**

Magia di un'attrice oggi Isabella Aldovini si racconta

di **Nicola Arrigoni**

**IN CARRIERA SU PICCOLO
E GRANDE SCHERMO**

La 34enne cremonese è tra i protagonisti del film tv a puntate 'Un matrimonio' trasmesso da RaiUno

«Sul set con Pupi Avati ho inteso il potere e il grande valore del nostro lavoro»

Isabella Aldovini è il volto della storia, almeno per **Pupi Avati**. L'attrice cremonese, trentaquattro anni e una passione per la recitazione intensa e assoluta, dal 29 dicembre e per sei intense prime serate di RaiUno, è fra le protagoniste del film 'Un matrimonio' di Pupi Avati, non una fiction ma un film d'autore pensato per il piccolo schermo dal regista bolognese. Dopo il film tv sempre di Avati, 'Un bambino cattivo', in realtà girato dopo 'Un matrimonio' ma andato in onda il 10 dicembre in occasione della Giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'attrice cremonese da domenica scorsa e per sei puntate sarà Lilliana, la zia di Pupi Avati, personaggio che attraversa gli ultimi cinquant'anni di storia italiana, riletti attraverso le vicende della famiglia del regista. E per capire quanto intensa

sia stata l'esperienza sul set basta lasciar parlare Isabella che non esita a raccontare: «Ci sono mondi, storie, esperienze che entrano nell'anima, copioni che non possiamo lasciare andare, vite che abbiamo attraversato che ci rimangono nel cuore».

E' questo il caso di 'Un matrimonio'?

«'Un matrimonio' non è stato solo un lavoro, ma un'esperienza umana grande che mi ha fatto crescere interiormente in modo inesplicabile. Sul set con Pupi Avati ho inteso il potere, la magia e il grande valore del nostro lavoro come attori».

E quale è questo potere?

«Il compito di un attore non è 'mostrare' o 'recitare'. E' toccare la vita, i respiri, le inquietudini, i dolori, le gioie, i turbamenti di un'anima umana, rivelare quest'anima agli altri».

segue a pag. 11 ►

PRIMO PIANO



Isabella Aldovini (che interpreta Laura) sul set de 'Il bambino cattivo' con il protagonista **Leonardo Della Bianca** (Brando) e **Pino Quartullo** (Stefano)
Photo by **Diego Steccanella**

Da modella a 'musa' di Avati

La carriera dell'attrice cremonese Isabella Aldovini

Isabella Aldovini, 34 anni, è nata a Cremona. Intraprende la formazione teatrale a Milano, studiando con Maestri del teatro classico e sperimentale, italiani e di livello internazionale come **Mamadou Dioume** (della scuola di Peter Brook). All'età di diciassette anni, parallelamente agli studi superiori e universitari, lavora come modella per stilisti quali **Calvin Klein**, **Alviero Martini**, **Cividini**. Nel 2003 si laurea in Relazioni pubbliche allo Iulm, Università di Lingue e Comunicazione. Successivamente continua gli studi di attrice a Roma, e diventa fondamentale l'incontro con **Dominique De Fazio** (Lee Strasberg Institute), con il quale compie un training professionale di tre anni (2006-2009). Nella stagione 2009-2010 è nello spettacolo *Lulù* di **Carlo Bertolazzi**, diretta da **Andrée Ruth Shammah**, direttrice del teatro milanese Franco Parenti che l'ha prodotto. Dal 2007 esordisce in televisione con *Il Com-*

LA SCHEDA	
TEATRO	DIO E STEPHEN HAWKING LULU' I MASNADIERI PIRANDELLO: LETTURE IN DIVENIRE TUTTO PUO' SUCCEEDERE <i>di Robin Hawdon, lettura scenica a cura di Alberto Oliva di Carlo Bertolazza, regia di Andree Ruth Shammah di Schiller, regia di C. Rifici regia di C. Accordini regia di C. Pepe</i>
TELEVISIONE	UN MATRIMONIO IL BAMBINO CATTIVO IL COMMISSARIO MANARA RIS 4 DISTRETTO DI POLIZIA 7 INTELLIGENCE LA CERTOSA DI PARMA <i>regia di Pupi Avati regia di Pupi Avati regia di Davide Marengo regia di Pier Belloni regia di Alessandro Capone regia di Alexis Sweet regia di Cinzia Th Torrini</i>
CINEMA	LE STREGHE DELLA LUNA LA CURRYBONARA LO SPECCHIO DI LULU' <i>corto, regia di Francesca Bertuzzi corto, regia di Ezio Maisto corto, regia di Diego Randazzo (in collab. con Rai Dire. Strategie Tecnologiche)</i>
SPOT	ALFA 147 EPSON MONDIALI <i>casa di produzione Acca Film (Protagonista)</i>

missario Manara, R.I.S. Delitti imperfetti, Intelligence. Si avvicina al doppiaggio nel film *Vallanzasca gli Angeli del male* per la regia di **Michele Placido** e successivamente è la voce del perso-

naggio di Elena, figlia di **Vanessa Incontrada** nella serie televisiva *Cerchi nell'acqua*. Nel 2009 è al cinema nel ruolo di Olga in *La Currybonara*, cortometraggio che ha vinto numerosi



PRIMO PIANO

◀ continua da pag. 7

«Permettere che gli altri — prosegue **Isabella Aldovini** — si riconoscano attraverso i personaggi che interpretiamo. Come attori siamo dei tramiti, attraverso di noi gli altri scoprono le loro stesse vite».

Questo le è accaduto lavorando con Pupi Avati?

«Pupi Avati mi ha regalato la possibilità di crescere professionalmente e umanamente, grazie a questo viaggio attraverso una ragazza che poi è diventata donna, fino a invecchiare».

Chi è Lilliana, il suo personaggio in 'Un matrimonio'?

«Per sei mesi io ho vissuto con Lilliana, me ne sono innamorata e soprattutto mi sono fatta da parte e ho permesso che visse lei. Ho camminato insieme a lei, lei mi ha preso per mano e mi ha condotto attraverso la sua vita nel viaggio alla scoperta di se stessa, fino quasi alla conclusione della sua esistenza».

Una presenza costante nel film, ma anche una figura un po' eccentrica rispetto alle ragazze di allora...

«Quando la incontriamo all'inizio del film la troviamo alle prese con i complessi che può avere una ragazza della sua età. Lei si sente troppo alta, pensa di non poter piacere agli uomini. In effetti la media dei ragazzi di allora non è quella di oggi ed i ragazzi avrebbero vissuto un evidente disagio ad accompagnarsi con una ragazza più alta di loro».

Anche lei è molto alta. Pupi Avati ha lavorato molto su di lei? E come?

«Quando ho incontrato Avati mi raccontò il personaggio e poi alla fine mi disse: 'Però dobbiamo imbruttirti, se sarai Lilliana, perché lei ha difficoltà a trovare marito, non devi spiccare, né apparire, né essere 'bella'».

Come ha accolto la dichiarazione che avrebbe mutato il suo aspetto?

«Ho provato un grande onore e una gioia immensa nel cimentarmi ad affrontare questo personaggio. Che liberazione andare oltre la 'bellezza', oltre quell'ideale di perfezione e di finzione cui spesso ci si sente costretti ad adeguarsi per essere accettati. Pupi Avati con Lilliana mi ha permesso di andare oltre l'apparenza, l'esteriorità e vivere sulla mia pelle la possibilità di incarnare ancora di più la verità del personaggio, scoprendola attraverso il suo corpo».

segue a pag. 10 ▶

festival e il premio al Visioni Fuori Raccordo Film Festival di Roma come miglior corto dell'anno. Particolarmente interessata all'espressione artistica della sensibilità femminile, nel 2011 crea insieme ad altre collaboratrici l'evento *Eva Dove Vai?*, patrocinato dalla Provincia di Milano, che sfocia nella presentazione della mostra del fotografo **Hannes Shick**. È nel 2011 che il Maestro **Pupi Avati** la sceglie come coprotagonista di *Un matrimonio*, film in sei puntate per la **Rai** al fianco di **Flavio Parenti** e **Micaela Ramazzotti**, nel ruolo di Lilliana. Per Pupi Avati è anche un bellissimo personaggio ne *Il bambino cattivo*, andato in onda lo scorso 20 novembre per la giornata mondiale dell'infanzia. *Il bambino cattivo* è un film di genere drammatico diretto da Avati e interpretato da **Luigi Lo Cascio**, **Donatella Finocchiaro**, **Leonardo Della Bianca**, **Erica Blanc**, **Eleonora Sergio**, **Augusto Zucchi**, **Mia Benedetta**, **Patrizia Pellegrino**, **Chiara Sani**.



Sopra: **Isabella Aldovini** durante le riprese del cortometraggio *'La Currybonara'*



PRIMO PIANO



Il regista **Pupi Avati** durante le riprese del film tv. L'attrice **Isabella Aldovini** è stata 'imbruttita' per poter interpretare il personaggio di Lilliana



◀ *continua da pag. 11*

Ma che donna è Lilliana?

«Lilliana è una donna che può sembrare buffa, meglio ironica — prosegue **Isabella Aldovini** — con quel suo cruccio di non trovare marito che l'accompagna per tutti quegli anni. Lilliana sogna l'amore, quello vero, quello totale. In lei ho scoperto, ho sentito, percepito la difficoltà di una donna nella società degli anni Cinquanta, quando l'identità femminile si legava al marito. Se ciò non avveniva il confronto-scontro con la realtà si faceva molto duro, essere zitelle non era facile, oggi diremmo essere single. Non avere marito poteva costituire un motivo di esclusione».

Un aspetto impensabile oggi e soprattutto per una donna della sua generazione?

«La storia di Lilliana mi ha fatto molto riflettere su quali siano le condizioni invece di oggi 'per sentirsi una donna', molto diverse da allora, eppure simili in alcuni aspetti. Anche oggi spesso le donne si ritrovano 'dipendenti' da qualcosa, da qualcuno, da una condizione: la carriera, avere un figlio, essere mamma, realizzata. Lavorare su Lilliana mi ha portato a considerare quali sono le occasioni che abbiamo per sentirci 'individui di valore' al di là del riconoscimento che ci viene dagli altri».

Il suo personaggio attraverso tutta la vicenda di 'Un matrimonio'.

«Se si esclude la prima puntata, poi

Lilliana è sempre presente nel racconto. Lilliana attraversa varie vicissitudini che la faranno crescere: in primis la passione per l'uomo di cui si innamora e che vorrebbe sposare. Ma poi sarà attraverso la sofferenza che Lilliana potrà dare il suo amore. E' interessante la sua evoluzione dai primi momenti in cui è una ragazzina insicura, scontrosa a quando inizia a cambiare anche fisicamente, ad entrare nel mondo degli affetti, a truccarsi... accogliendo in sé il suo lato seducente, di donna. Ma non voglio raccontare troppo per non privare lo spettatore della bellezza di scoprire una storia».

Anche se attraverso il suo personaggio lei si è vista mutata, invecchiata, imbruttita.

«Pupi Avati mi ha trasformato, una trasformazione che lo spettatore percepirà col mutare fisico, estetico del mio personaggio, ma per me si è trattata di una metamorfosi dello spirito. E' come se mi fosse stata offerta la possibilità di vivere un'intera vita in sei mesi».

Un'esperienza totalizzante?

«Si potrebbe dire così. Immergersi in una storia piano piano e lasciarsi trasportare dalla forza del racconto è meraviglioso... E' avvenuto a me leggendo i sei copioni di Un matrimonio, sei manoscritti nei quali la vita è svelata, raccontata da un regista che è anche un grande scrittore. Così mi sono ritrovata catapultata in un'altra epoca: gli anni Cinquanta al-

l'inizio della vicenda e poi via via fino ai nostri giorni».

Cosa l'ha colpita di più di quegli anni Cinquanta che per lei sono storia e per Pupi Avati memoria intima?

«Erano anni in cui uno sguardo tra un uomo e una donna aveva un significato forte, in cui gli incontri e gli appuntamenti assumevano la sacralità del grande evento, in cui già al primo bacio ci si ritrovava a pensare dentro di sé se quello fosse l'uomo per la vita... Gli anni in cui i primi appuntamenti erano preceduti da una preparazione meticolosa e in cui ogni gesto assumeva un significato. Non meno interessanti sono gli anni '70 e '80 quando il mio personaggio



PRIMO PIANO 

Dice Isabella Aldovini:
«Pupi Avati mi ha regalato
la possibilità di crescere
professionalmente
e umanamente grazie
a questo viaggio
attraverso una ragazza
che poi è diventata donna
fino a invecchiare»



Qui sopra: un'altra immagine tratta dal film tv 'Un matrimonio' di Pupi Avati. A sinistra, sotto e a destra: primi piani di Isabella Aldovini



raggiunge la maturità, una maturità che mi sono costruita addosso grazie alle indicazioni e alla scrittura di Pupi Avati».

Insieme a Lilliana cresce e cambia anche l'Italia?

«E io vivo i cambiamenti e le rivoluzioni attraverso i suoi occhi, nella quotidianità della mia vita. Così scorrono alcuni eventi della cronaca dell'Italia della seconda metà del novecento: l'avvento della tv per esempio, il referendum sul divorzio, l'avvento della Legge Merlin, il rapimento di Aldo Moro, la strage di Bologna, l'uccisione del presidente Kennedy, andando in ordine sparso».

Com'è stato lavorare con un mae-

stro del cinema italiano come Pupi Avati?

«Pupi Avati ha la capacità di farsi sentire attraverso gli occhi. Con uno sguardo mi faceva capire se la direzione era quella giusta e mentre giravamo io sentivo i suoi occhi che mi accompagnavano invisibili, mi seguivano, partecipavano e si commuovevano. E' stata una magia. Mi sentivo guidata e protetta, mentre cercavo di dare vita al mio personaggio che per lui era zia Lilliana. In ogni sguardo ci doveva essere verità».

Verità, una parola che ricorre spesso quando parla della sua esperienza con Avati.

«Al maestro scappava sempre questa

parola appena prima di dire 'azione'. 'Coraggio siate veri', ripeteva spesso incoraggiandoci. E in quella frase sapevamo che c'era dentro tutto. La ricerca della verità, di quella verità non scontata, profonda e viscerale della quale è composta la vita».

Insomma una grande esperienza?

«Non solo, di più. E' in questa storia di occhi nella quale mi sono trovata per caso, per un insieme di circostanze favorevoli, per la forza del destino, per la caparbità di non aver mollato prima, per un richiamo forte fortissimo. Ed è qui che mi sono sentita a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"UN MATRIMONIO" DI AVATI:
TANTA SPERANZA**

Caro direttore, certamente bisognerebbe giudicare un'opera quando si è visto, o letto, l'ultimo capitolo. Non posso però fare a meno di esprimere il mio grazie al maestro Pupi Avati per "Un matrimonio", e alla Rai che ha creduto in questo prodotto. La cosa che più mi ha colpito, al di là della splendida ricostruzione del clima sociale e culturale di un'epoca, è il profondo senso di speranza che traspare dalle vicende narrate.

Federico L. Montanari
Forlì



FICTION. Parla l'attrice scelta da Avati come protagonista del romanzo televisivo in onda su Raiuno

Tv, Micaela Ramazzotti racconta il segreto di «Un matrimonio»

Emanuela Castellini

ROMA

Micaela Ramazzotti è bella e intensa come poche, spontanea, semplice e profonda allo stesso tempo. Densa di sentimenti per ogni cosa che fa. Deve averla pensata così anche Pupi Avati, il più prolifico dei registi italiani, che l'ha voluta protagonista di «Un matrimonio» (su Raiuno in prima serata la domenica, la prossima sarà la terza puntata). Avati, firma un viaggio nei grandi sentimenti e racconta la storia del nostro Paese dal dopoguerra ai giorni nostri, vista attraverso la vita di una coppia - interpretata, appunto dalla Ramazzotti e da Flavio Parenti - dei figli, dei nipoti, degli zii, sullo sfondo di una Bologna a lui molto cara. Un grande amore, come quello dei genitori del cineasta bolognese (a cui è ispirata la fiction), capace di resistere alle intemperie di oltre mezzo secolo di vita insieme.

●●● Micaela, che tipo è la sua Francesca?

«È una giovane ragazza diciottenne, figlia di un operaio, sempliciotta e imbranata che, a un certo punto, diventa la colonna portante di una famiglia e di un matrimonio che dura oltre cinquant'anni. Questa donna ha una forza, una determinazione uniche. Con Carlo (Flavio Parenti ndr) resiste, tra momenti memorabili e altri meno belli,

tutta una vita. Per me questa è la grandiosità del mio personaggio: è una che non molla. Noi raccontiamo una cosa molto sana: il matrimonio».

●●● Cosa le piace di quel periodo, di quello che è stato?

«Mi piacevano i valori, la forza di queste donne che, spesso, avevano accanto dei mariti che non volevano sposare, che non amavano. Ma per l'amore dei figli, della casa, portavano avanti con serietà la famiglia».

●●● Cosa la spinge a scegliere un copione anziché un altro?

«In questo momento ho il privilegio di poter scegliere delle sceneggiature interessanti. È un dono essere chiamata da grandi autori, come Avati, Lucchetti, Archibugi con cui ho lavorato e che continuano a richiamarmi. Quando leggi certi copioni, come questo di Pupi, che è un romanzo, non puoi rifiutare. Cerco sempre personaggi che mi facciano crescere, che mi diano la possibilità di conoscere altre donne, a cui rubacchiare qualcosa».

●●● Cosa le dà il suo lavoro?

«Mi dà l'opportunità di sognare fino alle fine della vita».

●●● Come trascorre le feste?

«Come nelle case della nostra serie: con l'albero addobbato, il presepe, mio marito (Paolo Virzì, ndr), i nostri figli, i parenti, in maniera tradizionale, aspettando l'Epifania».



INTERVISTA | Un lungo viaggio nei grandi sentimenti e nella storia del nostro Paese dal dopoguerra a oggi

«Omaggio alle donne coraggiose»

**Micaela Ramazzotti
parla dell'ultimo film
di Pupi Avati su Rai1
«Un matrimonio»**

EMANUELA CASTELLINI

ROMA - *Micaela Ramazzotti*, è bella e intensa come poche, spontanea, semplice e profonda allo stesso tempo... Densa di sentimenti per ogni cosa che fa. Deve averla pensata così anche *Pupi Avati*, il più prolifico dei registi italiani, che l'ha voluta protagonista di «*Un matrimonio*» (su Raiuno la domenica, in prima serata). Avati, firma un viaggio nei grandi sentimenti e racconta la storia del nostro Paese dal dopoguerra ai giorni nostri, vista attraverso la vita di una coppia - interpretata, appunto dalla Ramazzotti e da *Flavio Parenti* - dei figli, dei nipoti, degli zii, sullo sfondo di una Bologna a lui molto cara. Un grande amore, come quello dei genitori del

cineasta bolognese (a cui è ispirata la fiction), capace di resistere alle temperie di oltre mezzo secolo di vita insieme.

Micaela, che tipo è la sua Francesca?

«È una giovane ragazza diciottenne, figlia di un operaio, sempliciotta e imbranata che, a un certo punto, diventa la colonna portante di una famiglia e di un matrimonio che dura oltre cinquant'anni. Questa donna ha una forza, una determinazione uniche. Con Carlo (Flavio Parenti) resiste, tra momenti memorabili e altri meno belli, tutta una vita. Per me questa è la grandiosità del mio personaggio: è una che non molla. Noi raccontiamo una cosa molto sana: il matrimonio».

Cosa le piace di quel periodo, di quello che è stato?

«Mi piacevano i valori, la forza di queste donne che, spesso, avevano accanto dei mariti che non volevano sposare, che non amavano.

Ma per l'amore dei figli, della casa, portavano avanti con serietà la famiglia».

Cosa la spinge a scegliere un copione anziché un altro?

«In questo momento ho il privilegio di poter scegliere delle sceneggiature interessanti. È un dono essere chiamata da grandi autori, come Avati, Luchetti, Archibugi, con cui ho lavorato e che continuano a richiamarmi. Quando leggi certi copioni, come questo di Pupi, che è un romanzo, non puoi rifiutare. Cerco sempre personaggi che mi facciano crescere, che mi diano la possibilità di conoscere altre donne, a cui "rubacchiare" qualcosa».

Cosa le dà il suo lavoro?

«Mi dà l'opportunità di sognare fino alle fine della vita».

Come trascorre queste feste?

«Come nelle case della nostra serie: con l'albero addobbato, il presepe, mio marito (Paolo Virzì, ndr.), i nostri figli, i parenti, in maniera tradizionale, aspettando l'Epifania».



Un'immagine di scena dei due protagonisti del film di Pupi Avati, Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti



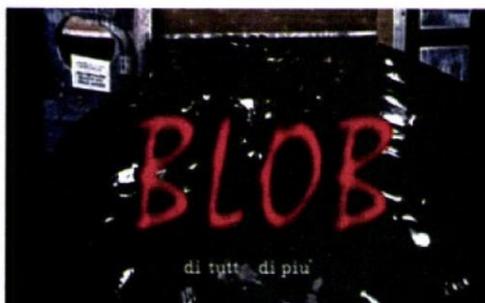
Una bella sintonia

di Elisabetta Colangelo



Una lunga storia d'amore

Si intitola *Un matrimonio*, la firma Pupi Avati, ed è la nuova serie Raiuno (dal 29 dicembre in prima serata) che racconta la storia di una coppia sposata per 50 anni, sullo sfondo dell'Italia che cambia. Partenza nel 1945: lei, Micaela Ramazzotti è figlia di operai, lui Flavio Parenti (insieme nella foto), un commerciante. Effetto amarcord assicurato.



Che cosa (forse) vi siete persi

Quello di Enrico Ghezzi è da sempre il regalo di Capodanno più atteso da chi ama la tivù: *Blob di fine anno* raccoglie il meglio e del peggio della tv del 2013. Quest'anno è sottotitolato *Tra decadenza e decadanza* e va in onda il 31 dicembre su Raitre in seconda serata. E il prossimo aprile tutti a celebrare il 25° compleanno del programma.



Nostalgia degli amici?

Buon compleanno *Friends*: Rachel, ovvero Jennifer Aniston, Monica/Courtney Cox, Chandler/Matthew Perry e gli altri nel 2014 festeggiano vent'anni dalla prima messa in onda tivù. La serie torna su Joi dal 3 gennaio in prima serata: 236 episodi, l'ultimo dei quali, il 6 maggio 2004, fu guardato da oltre 52 milioni di americani.

NEL SUO SERIAL RAI, IL REGISTA PUPI AVATI VA CONTROCORRENTE FACENDO IL BILANCIO DELLA SUA ESPERIENZA DI VITA

Cinquant'anni di matrimonio, uno stuolo di discendenti, nell'istituto della famiglia, aggredito da tutti ma essenziale

DI GIANFRANCO MORRA

Meglio tardi che mai. Un grande regista ha atteso di compiere i 75 anni per dedicarsi al serial televisivo. Chi lo conosce sa che non è di bocca facile, la stessa parola «fiction» lo irrita, perché del cinema ha una concezione alta e rigorosa. Come alto e rigoroso è il filmato in sei puntate, in corso di trasmissione su Rai 1: «Un matrimonio».

Una narrazione che convince a prima vista e ci fa ritrovare e gustare tutte le qualità del regista bolognese: il legame appassionato con la sua città, tradotto in un purissimo omaggio visivo; la nostalgia di un passato che non può tornare, ma del quale occorre recuperare i valori autentici; la tecnica cinematografica studiata sino all'ossessione e realizzata alla perfezione; il linguaggio che mai grida o scuote, ma sussurra e penetra nell'intimo.

La trama è semplice e insieme ultracomplexa. Due sposi, celebrano le nozze d'oro in una festa allietata dai frutti copiosi della loro unione. Di quei cinquant'anni, Avati rievoca gli eventi più scioccanti: l'attentato a Togliatti, la nevicata del 1960, il processo Giuffrè, la strage della stazione, la P38 del 1977 e così via. L'Italia attraverso Bologna, la sua città rievocata con sentimentale riconoscenza: un lungo affresco racchiuso sotto quegli interminabili portici, che proteggono e avvicinano gli uomini e le famiglie, palcoscenico e insieme tendone che racchiudono la loro vita. Portici che non sono luoghi, ma personaggi.

Dopo mezzo secolo Carlo (Flavio Parenti) e Francesca (Micaela Ramazzotti) sono ancora insieme, ma solo perché hanno saputo superare una serie di difficoltà e di drammi, dai quali è tormentato e messo alla prova ogni matrimonio. Soprattutto quando i mutamenti sociali si rivolgono contro la famiglia, come nei cinquant'anni vissuti insieme. Intersecati dalle lotte antifamiliastiche e dalle leggi che hanno spostato il centro della famiglia dalla socialità all'individualismo. Conducendola inevitabilmente alla crisi.

Di cui, non solo l'Italia, ma tutti i paesi dell'occidente opulento ci offrono i numeri inconfutabili: la diminuzione dei matrimoni, la loro tardiva celebrazione, la crescita delle separazioni e

dei divorzi (circa 2.660.000), la limitazione delle nascite, anche con l'aborto. L'indice medio di densità delle famiglie è 2,4; il 31,2% ha un solo componente. Senza dubbio le difficoltà economiche e lavorative hanno il loro peso, ma più di tutto influisce la tendenza prevalente della nostra epoca, che è di egocentrismo e narcisismo.

Anche questo serial, come sempre il cinema di Avati, non è mai propagandistico né moralistico, è un realismo lirico che traduce un mondo vitale. Con coraggio e perseveranza. Trovare un regista che esalti come lui il matrimonio, dopo decine e decine di film dissacranti e catechetici dell'antimatrimonio e della rivoluzione sessuale, non è facile (anche il cinema è un'industria). In fondo questo lungo serial conferma quanto di sé ha scritto il regista: «Mi danno l'etichetta di cattolico. Ebbene sì, lo sono, non per finta, ma per serio. E con orgoglio. Non sono né di sinistra, né di destra. Sono stato fortemente democristiano, ma quel riferimento non esiste più».

Perché le idee cambiano, le mode esplodono e si eclissano, i gusti si modificano, i partiti muoiono e altri ne nascono. Ciò che non può morire (è questo il messaggio del serial) è il matrimonio. Quello vero, non quello gay, che Avati rifiuta insieme alle innaturali adozioni, pur rispettando gli omosessuali a riconoscendo loro ogni altro diritto civile. Perché il senso del matrimonio, quello che solo una coppia etero, come dice il Genesi, può realizzare, è appunto questo: di fondare sull'amore reciproco il luogo per la nascita e l'educazione delle nuove generazioni. Caramelle, brustolini, lupini? Perché no, ma di certo non solo.

Fra i 259 personaggi alcuni sono incarnati da vecchie conoscenze di Avati (come Cristian De Sica, Katia Ricciarelli, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato). Per il suo ruolo emerge Francesca, dato che la conservazione e la continuazione del matrimonio dipende soprattutto dalla donna. Senza inutili enfattizzazioni, con linguaggio semplice e raffinato, Avati ci mostra una cosa che oggi molti hanno dimenticato: non solo che nella famiglia la donna vive con l'uomo e al suo fianco; ma anche, tutto considerato, che il suo «amore a 360 gradi» ne fa il «fulcro della famiglia». Contano entrambi, ma lei un pochino di più.

—© Riproduzione riservata—



Soddisfazione in azienda

Rai, con il successo di Avati si è chiuso in bellezza il 2013

«Il successo di ascolti di "Un matrimonio", lo straordinario racconto familiare di Pupi Avati, ha fatto chiudere in bellezza un 2013 molto ricco per la fiction Rai» ha dichiarato il direttore di Rai Fiction Eleonora Andreatta. «Dalla storia di Modugno con "Volare", seguita dai nuovi film del "Commissario Montalbano", fino ai recenti "Una Grande Famiglia" e "Anna Karenina" la Rai ha offerto una varietà di storie e linguaggi diversi per epoche e formati, ma accomunati dalla ricerca della qualità e dal coinvolgimento delle migliori risorse della fiction e del cinema italiano, che hanno saputo rivolgersi con passione alla grande platea televisiva. Anche nel 2014 - ha concluso la Andreatta - le proposte della fiction Rai saranno numerose, varie e coinvolgenti».

«Un matrimonio» si ispira al suo cinquantennale legame di Avati con sua moglie e alla vita dei suoi genitori. È la storia straordinaria, ma molto normale, di due coniugi in grado di superare con gli anni le incomprensioni, le difficoltà economiche, le inquietudini dei figli, persino le disillusioni che li hanno condotti a un certo punto a separarsi per un breve periodo per poi ritrovarsi e condividere insieme il resto della vita. Nel ruolo dei due giovani protagonisti si sono calati Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti.

Nel cast, composto da 250 attori, ci sono anche Christian De Sica, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli, Antonella Ferrari, Giorgio Borghetti, Roberto Ciufoli, Gisella Sofio, Ettore Bassi, Corrado Tedeschi.



“Un matrimonio”, Pupi Avati racconta una lunghissima storia d’amore



Firmata da Pupi Avati (foto), va in onda in sei puntate (la prima e la seconda puntata sono andate in onda domenica e lunedì scorsi; domenica la terza) su Rai1 “Un matrimonio”: una fiction, che il regista preferisce definire “romanzo” o “saga popolare”. Interpreti Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti nel ruolo di una coppia di coniugi che rispecchiano la storia dello stesso Avati (ma anche dei suoi genitori):

il film racconta la storia del loro amore e del loro matrimonio, e attraverso questi cinquant’anni di storia d’Italia. Con Ramazzotti e Parenti, Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti. La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l’introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948 dal primo fugace incontro a Sasso Marconi in vacanza fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del “miglior camiciaio di Bologna” ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un’interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia. Sono oltre 200 i personaggi che affollano questo set; Avati dice che “Un matrimonio” vuole essere un messaggio positivo per i giovani. Per interpretare questo ruolo, Micaela Ramazzotti invecchia nella storia passando dai 18 agli 80 anni.



VISTO IN TV

“Un matrimonio”, soap piccolo borghese

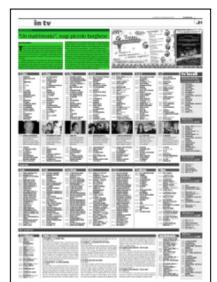
FILIPPO ARRIVA

Tutto ciò che Pupi Avati tocca diventa piccolo, piccolo borghese. Anche quando racconta di nobili. Possiede, il regista, un periodare dal respiro corto. Soprattutto quando gli attori non hanno capacità di recitazione proprie. Difetti che si esaltano se la misura è una fiction tv, la peggiore delle trappole che in Italia possano esistere per un regista. Sono crollati anche i fratelli Taviani.

Su Raiuno Avati firma “Un matrimonio”, fiction in 6 puntate che si inquadra perfettamente nello stile tv di casa nostra: banalità di sceneggiatura; regia ridotta all'essenziale (da soap); consueto flashback che dà il via alla storia; recitazione affidata alle capacità degli attori (che infatti vanno per i fatti loro, anche nelle inflessio-

ni dialettali, altro che la Bologna dell'azione!); fotografia piatta e sempre uguale; ricostruzione storica fatta con due cappelli e qualche auto tirata fuori, linda e curata, dal garage di un collezionista; costumi senza personalità... Insomma, come sempre.

Si parte dalle nozze d'oro dei protagonisti e la figlia coglie l'occasione per ripercorrerne la storia: data di partenza il 1948, con gli animi ancora bruciati dalla guerra, soprattutto in terra di Romagna. Lei (Micaela Ramazzotti) è figlia di un operaio con il cuore a sinistra, lui (Flavio Parenti) figlio di un aristocratico, negoziante, ex-ricco, con il cuore a destra. Le loro difficoltà familiari e sociali, verso la felicità dovrebbero essere la metafora dell'Italia del dopoguerra. Dovrebbero. Nemmeno l'apparizione di De Sica Cristian, che gioca a imitare il papà, riesce a far luce. E dire che si tratta, dicono, della storia familiare del regista!



CANAL GRANDE DI ANTONIO DI POLLINA**QUANT'È SUPERFICIALE QUEL MATRIMONIO**

REDUCE dal recente *Il bambino cattivo*, in cui veniva tagliata con l'accetta una vicenda di adozioni e famiglie di pazzi, Pupi Avati va ora al bersaglio grosso con l'ambizioso *Un matrimonio* (sei puntate su Raiuno, la prossima domenica in prima serata). Avati spiega che vuol rimettere le cose a posto, parla di fiction che se trattano la famiglia si occupano solo di dissonanze: lui vuole invece ripristinare un suono armonico e la storia — che riecheggia il *Raccontami* di qualche anno fa — è autobiografica. La famiglia in

questione regge mezzo secolo attraverso vicende e personaggi anche qui sagomati con accanimento puntando all'affresco che comprenda tutto e tutti. Ovvio che col tempo il pubblico si affezioni — con Micaela Ramazzotti personaggio centrale — ma chi cerca un minimo di profondità se n'è già andato, disilluso dalla superficialità dichiarata e voluta. E le dissonanze, che pure si intravedono, ognuno se le coltiva altrove. In pieno standard Raiuno recitazione e cura del prodotto.



LA COPPIA
Parenti e la Ramazzotti nella serie di RaiUno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAIUNO



Pupi Avati vince ancora

La seconda puntata di "Un matrimonio", la miniserie scritta e diretta da Pupi Avati in onda su Raiuno, protagonista Micaela Ramazzotti, ha vinto ancora la gara dell'audience con 5 milioni 336 mila telespettatori.



VERO tivù

Tutti i programmi
dal 29 dicembre
al 4 gennaio



Micaela racconta un amore lungo cinquant'anni

Un matrimonio - Domenica, ore 21.30 - Raiuno

La vicenda d'amore di una coppia, dal 1948 al 2005, che corrisponde anche alla storia d'Italia. Questo il filo conduttore della nuova serie Tv in sei puntate, diretta da Pupi Avati e scritta dal regista insieme al figlio Tommaso e a Claudio Piersanti. Ambientata a Bologna, protagonista è **Micaela Ramazzotti**. Per l'attrice, classe 1979, è davvero un bel momento, sia nel privato, accanto al marito Paolo Virzì da cui ha avuto i due figli Jacopo e Anna, che dal punto di vista lavorativo. Nel 2014, infatti, la vedremo al cinema con *Il nome del figlio* di Francesca Archibugi, remake di *Cena tra amici* di Alexandre De La Patelliere, accanto a Valerio Mastandrea, Valeria Golino e Alessandro Gassman.

» di Maurizio Caverzan
**Potere
 al telecomando**

Pupi Avati sfoglia il diario d'Italia con mano sicura

È la figlia adottiva e paraplegica, ora un'affermata psichiatra, a raccontare la storia dei suoi genitori alla loro festa per i cinquant'anni di matrimonio. Il suo problema le ha impedito una vita movimentata, ma le ha permesso di trascorrere lunghe ore in casa con la madre, dalla quale ha raccolto aneddoti e confidenze (*Un matrimonio*, Raiuno, lunedì, ore 21,30, share del 18,19 per cento). Francesca Osti (Micaela Ramazzotti) e Carlo Dagnini (Flavio Parenti) sono due giovani bolognesi appartenenti a ceti sociali diversi ed entrambi già fidanzati. Lui, figlio di Pippo (Christian De Sica), un commerciante agiato ma inguaribile sognatore e scommettitore perdente di corse di cavalli; lei, figlia di Sisto (Andrea Roncato), un operaio socialista e donnaiolo. Siamo nel dopoguerra, l'Italia ha da poco scelto di essere una repubblica e la tensione prodotta nel Paese dall'attentato a Togliatti

sconsiglia ai ragazzi i bagni nel fiume che scivola a Sasso Marconi, dove Francesca e Carlo si sono incrociati la prima volta. Lì è cominciata la loro tormentata storia, proposta quasi sfogliando un diario sentimentale pieno di colori, che è anche archivio del Paese. Eleganza narrativa che non smorza scandali e contrasti, buona recitazione, definizione dei personaggi di contorno (Katia Ricciarelli è la zia Amabile, Valeria Fabrizi la madre di Francesca), cura dei particolari, dagli arredi agli abiti: assistiamo a un film diviso in sei episodi nella tradizione dello sceneggiato più che delle moderne serie tv. Qui non c'è nulla di seriale, ma ci sono l'artigianato di qualità e una sceneggiatura sviluppata in pieno controllo. E ci sono l'estro e l'esperienza alla regia di Pupi Avati, che sa perfettamente dove vuole arrivare. E come farlo.

[Twitter@MCaverzan](#)



A fil di rete

di Aldo Grasso

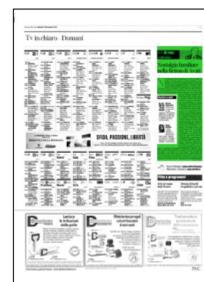


Nostalgia familiare nella fiction di Avati

Non basta una firma importante per fare una fiction di qualità. Di questo equivoco ha molto risentito «Un matrimonio», la serie in sei puntate diretta da Pupi Avati, che l'ha anche sceneggiata insieme a Tommaso Avati e Claudio Piersanti (Rai, domenica ore 21.33). La storia è una sorta di romanzo familiare, ispirato alla vita reale della famiglia Avati, protagonisti di un matrimonio d'amore durato mezzo secolo. Nella prima puntata siamo a Bologna, verso la fine degli

Anni 40: la giovane Francesca (Micaela Ramazzotti) incontra durante una gita al fiume Carlo (Flavio Parenti), un ragazzo benestante figlio di un produttore di camicie scapestrato e con il vizio del gioco (Christian De Sica). Se ne innamora a prima vista, poco le importa che lui stia già frequentando un'altra e che la differenza di classe sociale comporti delle difficoltà (lei è di origini molto più popolari). Quando, di ritorno in città, Francesca inizierà a lavorare come commessa proprio nel negozio di camicie della famiglia di Carlo, le occasioni per rincontrarsi e alimentare il reciproco fuoco non mancheranno. Ma c'era proprio bisogno che Avati, misurandosi con la fiction tv, ne sposasse tutte le più trite convenzioni espressive? I dialoghi lenti, lo scarso uso dei meccanismi linguistici seriali, la trama fortemente ambientata a Bologna e gli attori (a parte poche eccezioni) che recitano con tutti gli accenti possibili tranne il bolognese, e soprattutto l'espedito del flashback di apertura, ormai cifra distintiva della fiction Rai. Ci vengono mostrati i protagonisti invecchiati e una melensa voce fuori campo ci riporta agli anni d'oro della loro gioventù. L'atmosfera è fané, il registro quello di un ricordo al borotalco che livella tutti i sentimenti su un senso di nostalgia per un mondo che non c'è più e per tutti i suoi protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincitori e vinti



Micaela Ramazzotti
 Il Matrimonio di Avati batte la soap spagnola. Prima puntata della fiction con Micaela Ramazzotti su Rai1: per 4.539.000 spettatori, 18,2% di share



Megan Montaner
 La soap spagnola superata dal Matrimonio di Avati. Canale 5 risponde con «Segreto», con Megan Montaner: per 3.499.000 spettatori, 14,6% di share



Il regista commenta il successo di ascolti per l'esordio di "Un matrimonio", la miniserie in onda su Rai1

Avati: ecco come si può fare la fiction di qualità

Francesca Pierleoni
ROMA

Il mestiere di regista «va vissuto con lo spirito di un giocatore d'azzardo, sentendo salire l'adrenalina in attesa del risultato, perché sai che ogni volta ti giochi tutto». Parola di Pupi Avati, che commenta l'ottimo debutto su Rai1 di "Un matrimonio", la sua fiction in sei puntate, con Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti. Il primo episodio ha vinto la serata con 4 milioni 539 mila spettatori e il 18,19% di share.

«Sconfessiamo, senza presunzione né trionfalismo, tutti quei miei amici, colleghi, a volte compagni di lavoro anche di una vita, dell'ambito cinematografico, per i quali la qualità in ambito di fiction non ha diritto di cittadinanza - spiega il regista -. Non è vero che il Paese sia così rassegnato e che chiedo solo prodotti scontati fatti per compiacere le masse. Il fatto che sia piaciuta la mia proposta narrativa, che non si sposta di una virgola dal mio cinema, è molto confortante».

Avati aggiunge: «Dovrebbe essere incoraggiante nei riguardi dei committenti, per investire e dare spazio sempre più a produzioni originali e di qualità, e anche nei riguardi di quei colleghi che guardano con schizzinosità alla fiction e la considerano sottoprodotto. In paesi come l'America i migliori registi dirigono le serie, dovremmo riconsiderare e ridare prestigio e ambizione a questo format». Ri-

spetto al cinema «dove i film d'autore perdono sempre più il loro pubblico, la televisione ha il potenziale per raggiungere il Paese reale. Idee realizzate con qualità e buonsenso possono aiutare non solo a riflettere su ciò che vediamo, ma ad agire per migliorarlo».

Con "Un matrimonio" «è come se avessi proiettato il mio film in una sala dove erano sedute 4 milioni e mezzo di persone... è emozionante». Per lui lavorare a questo progetto, in cui ripercorre 50 anni di storia d'Italia riflessi dalla storia della sua famiglia, «è stato liberatorio. Un narratore in un film deve sempre lasciar fuori qualcosa, mentre qui, davanti a così tante pagine bianche, ho potuto occuparmi di tutti, raccontando 259 personaggi».

Ora Avati aspetta il ritorno in sala, in primavera, con "Un ragazzo d'oro", che ha nel cast Riccardo Scamarcio, Sharon Stone, Cristiana Capotondi e Giovanna Ralli. È la storia di un pubblicitario di Milano (Scamarcio) che, dopo il suicidio del padre, scrittore e sceneggiatore, tenta in tutti i modi di far pubblicare il romanzo autobiografico del genitore sull'ambiente cinematografico romano, ricco di ombre. Il libro però non è finito e tocca a lui completarlo. Per questo si trasferisce nella Capitale, dove incontra Ludovica, una ex attrice canadese diventata editrice (Sharon Stone) per cui perde la testa... ◀



Una scena della fiction



eri su Rai 1 la seconda puntata della fiction

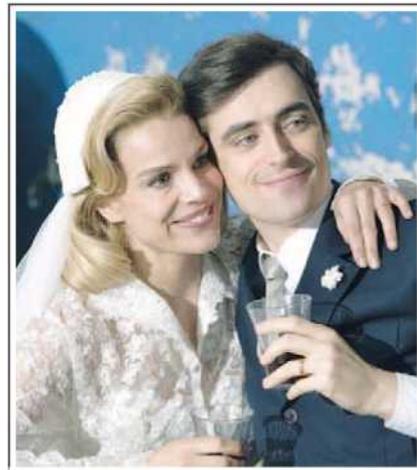
Tutti i difetti degli sposi di Pupi

Ascolti sotto la media e tanti errori per «Un matrimonio»: dagli accenti sbagliati ai viaggi improbabili

::: DONATELLA ARAGOZZINI

■■■ Al suo debutto, lunedì sera su Raiuno, si è aggiudicata la gara degli ascolti, con 4.539.000 telespettatori e il 18,2% di share. Eppure *Un matrimonio*, la fiction scritta e diretta da Pupi Avati, non sembra aver convinto del tutto il pubblico, almeno a giudicare dai diversi commenti poco lusinghieri che il popolo di Twitter ha riservato all'hashtag *#unmatrimonio* durante la messa in onda della prima puntata («Noia e cliché. Era mooolto meglio se Pupi Avati non avesse voluto fare fiction a tutti i costi», ha scritto qualcuno, ma tra le critiche si legge anche «Due ore di nulla» e «Fotografia orrenda»). Certo è che la serie con Michaela Ramazzotti e Flavio Parenti si è distinta per alcuni errori piuttosto grossolani. Primo fra tutti il fatto che, dell'intero cast, solo due o tre attori – tra cui Andrea Roncato, per ovvie ragioni anagrafiche, e il veneto Francesco Brandi – si sono degnati di recitare con una cadenza emiliana, come di logica avrebbe richiesto il copione di una storia ambientata tra Bologna e Sasso Marconi, mentre gli altri non si sono minimamente sforzati di modificare la propria parlata abituale: la Ramazzotti

si è ad esempio limitata a salutare la zia chiamandola «ssia» e a ringraziare con un «grassie», come se questo bastasse a risultare credibile, mentre Christian De Sica, che pure con la sua intensa interpretazione ha dimostrato di meritare di meglio rispetto ai soliti cinepanettoni, non si è mai preoccupato di mascherare la sua origine romana (come del resto molti suoi conterranei ingaggiati per ruoli minori). Ma le inverosimiglianze non si fermano qui: che dire del musicista svizzero che propone alla fidanzata di accompagnarla a Losanna per conoscere i suoi genitori, come se una ragazza della fine degli anni Quaranta fosse libera di viaggiare da sola con un giovanotto? E il ragù alla bolognese preparato mettendo tutto a crudo, invece di lasciar soffriggere la carne e gli odori prima di aggiungere la salsa di pomodoro, come richiede la ricetta tradizionale? Queste e tante altre inesattezze non hanno comunque influito sul responso Auditel, a quanto pare. Resta solo da capire se il pubblico ha davvero gradito, e dunque gli ascolti si manterranno quantomeno invariati nelle restanti cinque puntate, o se invece fuggirà altrove quando troverà sulle altre reti delle proposte interessanti.



Flavio Parenti e Michaela Ramazzotti [web]



Programmi tv di oggi



«Un matrimonio» si intitolava lo splendido film di Robert Altman, 1978; «Scene da un matrimonio», 1973, altrettanto bello, era di Ingmar Bergman; stesso titolo per il programma di Davide Mengacci, tipico della tv Anni Novanta, la macchina da presa andava nelle famiglie dei fidanzati e lui, zuccheroso e perfido, diceva alla promessa sposa grassa con la gorgiera da grande di Spagna: «Ma lei è bellissima!». Seguirono «Le nuove scene da un matrimonio». E alle nozze è dedicata una miriade di trasmissioni «factual», incrocio tra informazione e realtà romanzata, abiti bianchi e pianificatori di sponsali. «Un matrimonio» si intitola infine la serie di Pupi Avati in onda su Raiuno, 4 milioni e mezzo di spettatori, oltre il 18 per cento di share la prima puntata. Purtroppo lo sceneggiato non è sfuggito al consueto flashback: Antonella Ferrari, figlia disabile di Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti, prepara e aspetta le nozze d'oro dei genitori. E lì scatta il salto nel tempo, eccoci nel 1948, primo dopoguerra. Ci aspettano 50 anni di speranze e delusioni, il boom economico e il '68, il riflusso e la palude. Perché ci siamo arrivati, però, non riesce a raccontarlo nessuno. Non sarebbe impossibile l'impresa, se solo l'arte riuscisse a svolgere il suo compito: spiegare la vita. Ma non si può chiedere troppo a questa tv. A tutti, di cuore, buon 2014.



Televisione. "Un matrimonio" di successo Avati, debutto col botto «Rispettate la fiction»

Il mestiere di regista «va vissuto con lo spirito di un giocatore d'azzardo, sentendo salire l'adrenalina in attesa del risultato, perché sai che ogni volta ti giochi tutto». Parola di Pupi Avati, che commenta l'ottimo debutto dell'altra sera su Raiuno di "Un matrimonio", la sua fiction in sei puntate, con Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti.

Il primo episodio (il secondo è andato in onda ieri) ha vinto la serata con 4 milioni 539 mila spettatori e il 18,19 per cento di share.

«Sconfessiamo, senza presunzione né trionfalismo, tutti quei miei amici, colleghi, a volte compagni di lavoro anche di una vita, dell'ambito cinematografico, per i quali la qualità in ambito di fiction non ha diritto di cittadinanza», spiega il regista che in primavera tornerà anche nelle sale cinematografiche con "Un ragazzo d'oro". «Non è vero che il Paese sia così rassegnato e che chieda solo prodotti scontati fatti per compiacere le masse. Il fatto sia piaciuta la mia proposta narrativa, che non si sposta di una virgola dal mio cinema, è molto confortante». In paesi come l'America, spiega, «i migliori registi dirigono le serie». Con "Un matrimonio" «è come se avessi proiettato il mio film in una sala dove erano sedute 4 milioni e mezzo di persone... è emozionante».



ASCOLTI. Su Raiuno 4.539.000 spettatori

Vince il film tv di Avati: «Spero faccia investire sulla qualità»

Il regista: «La tv raggiunge il Paese reale, è emozionante»

ROMA. Il mestiere di regista «va vissuto con lo spirito di un giocatore d'azzardo, sentendo salire l'adrenalina in attesa del risultato, perché sai che ogni volta ti giochi tutto». Parola di Pupi Avati, che commenta l'ottimo debutto di domenica su Rai1 di *Un matrimonio*, la sua fiction in sei puntate, con Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti.

Il primo episodio (il secondo è andato in onda ieri sera) ha vinto la serata con 4 milioni 539 mila spettatori e il 18,19% di share.

«Sconfessiamo, senza presunzione né trionfalismo, tutti quei miei amici, colleghi, a volte compagni di lavoro anche di una vita, dell'ambito cinematografico, per i quali la qualità in ambito di fiction non ha diritto di cittadinanza - spiega il regista che in primavera tornerà anche nelle sale cinematografiche con *Un ragazzo d'oro* - Non è vero che il Paese sia così rassegnato e che chieda solo prodotti scontati fatti per compiacere le masse. Il fatto sia piaciuta la mia proposta narrativa, che non si sposta di una virgola dal mio cinema, è molto confortante». E, aggiunge Avati «dovrebbe essere incoraggiante nei riguardi dei committenti, per investire e dare spazio sempre più a produzioni originali e di qualità, e anche nei riguardi di quei colleghi che guardano con schizzinosità alla fiction e la considerano sottoprodotto. In paesi come l'America i migliori registi dirigono le serie, dovremmo riconsiderare e rida-

re prestigio e ambizione a questo format».

Rispetto al cinema «dove i film d'autore perdono sempre più il loro pubblico, la televisione ha il potenziale per raggiungere il Paese reale. Idee realizzate con qualità e buonsenso possono aiutare non solo a riflettere su ciò che vediamo, ma ad agire per migliorarlo». Con *Un matrimonio* «è come se avessi proiettato il mio film in una sala dove erano sedute 4 milioni e mezzo di persone... è emozionante». Per lui lavorare a questo progetto, in cui ripercorre 50 anni di Italia, riflessi dalla storia della sua famiglia «è stato liberatorio. Un narratore in un film deve sempre lasciar fuori qualcosa, mentre qui, davanti a così tante pagine bianche ho potuto occuparmi di tutti, raccontando 259 personaggi».

Ora Avati aspetta il ritorno in sala, in primavera, con *Un ragazzo d'oro*, che ha nel cast Riccardo Scamarcio, Sharon Stone, Cristiana Capotondi e Giovanna Ralli. È la storia di un pubblicitario di Milano (Scamarcio) che, dopo il suicidio del padre, scrittore e sceneggiatore, tenta in tutti i modi di far pubblicare il romanzo autobiografico del genitore sull'ambiente cinematografico romano, ricco di ombre. Il libro però non è finito e tocca a lui completarlo. Per questo il pubblicitario si trasferisce nella Capitale, dove incontra Ludovica, una ex attrice canadese diventata editrice (Sharon Stone) per cui perde la testa...

«Penso di aver realizzato, grazie a Dio, ancora una volta un film diverso da tutti gli altri - dice il regista - e di aver dato a un attore (Scamarcio, ndr) la possibilità di dimostrare quanto possa spaziare con il suo talento».

FRANCESCA PIERLEONI



IN BREVE



**AVATI SU RAIUNO
SUCCESSO AUDITEL**

Il mestiere di regista «va vissuto con lo spirito di un giocatore d'azzardo, sentendo salire l'adrenalina in attesa del risultato: ogni volta ti giochi tutto». Pupi Avati commenta così l'ottimo debutto su Raiuno della fiction "Un matrimonio": 18,19% di share.



Pupi Avati

UN MATRIMONIO

Bologna torna protagonista. Ed è merito del regista nato 75 anni fa sotto le Due Torri. La fiction 'Un matrimonio' — ieri la seconda puntata in prima serata su RaiUno — racconta la storia della sua famiglia nell'arco di più di cinquant'anni. Ma racconta soprattutto la città dove Avati è nato, vissuto e si è formato: le vie del centro, i ristoranti storici, i luoghi simbolo. Tutti rivistati in chiave storica eppure tutti così straordinariamente attuali e vicini a noi. «Per la mia città questo lungo film tv è come un regalo di nozze». Ricambiato.



GLI ASCOLTI	Un matrimonio Rai Uno	Il segreto Canale 5	NCIS Rai Due	Chiedimi se sono... Italia 1
	18,19% 4.539.000 spettatori	14,97% 3.499.000 spettatori	9,49% 2.566.000 spettatori	9,47% 2.340.000 spettatori





ASCOLTI



Prima serata

18,19%

Un matrimonio **Rai1**

La soap

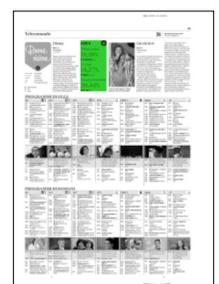
14,57%

Il segreto **Canale5**

Access prime time

20,44%

Affari tuoi **Rai1**



Gli ascolti di domenica

UN MATRIMONIO

Spettatori **4,5 mln** Share **18,2%**

MASTERPIECE

Spettatori **462 mila** Share **2%**

CHIEDIMI SE SONO FELICE

Spettatori **2,3 mln** Share **9,5%**

SERVIZIO PUBBLICO PIÙ

Spettatori **1,5 mln** Share **5,6%**



ROMANTICI. L'attore è il protagonista della fiction diretta da Pupi Avati *Un matrimonio*, che racconta una storia d'amore lunga ben cinquant'anni

«SONO FELICEMENTE FIDANZATO DA CINQUE ANNI. AGGIUNGERE UNO ZERO È DURA, MA SI PUÒ FARE»

«Amarsi non è solo un piacere, ma anche un lavoro quotidiano», dice Flavio Parenti, che a marzo 2014 avrà il ruolo principale in *Un medico in famiglia 9*

IN CARRIERA

Roma. Ritorna su Raiuno dopo la miniserie *La vita che corre*, Flavio Parenti (35 anni), che in *Un matrimonio* (fiction in 6 puntate) è un giovane della Bologna bene.



GIUSEPPE LAMANNA

Roma - Dicembre

Quando la coppia scoppia, anche i buoni sentimenti possono far male. D'altronde, la maggior parte delle unioni finisce, perché si confonde l'elemento essenziale della vita coniugale: non è l'amore a tenere unite due persone, ma la pazienza. A darci questa lezione è il maestro Pupi Avati, che in *Un matrimonio* racconta mezzo secolo di vicende italiane, dagli anni Cinquanta a oggi, attraverso la storia romanzata dei suoi genitori. Il protagonista della fiction di Raiuno, in onda dal 29 dicembre, è Flavio Parenti, che sull'amore ha una sua teoria.

Flavio, la storia di un amore che dura mezzo secolo non è anacronistica oggi?

«Pupi dice che *Un matrimonio* è un film di fantascienza. Sicuramente è una storia d'altri tempi, ma anche oggi esistono delle eccezioni. Nel mio piccolo, sono felicemente fidanzato (con l'attrice Eleonora Albrecht, ndr) da cinque anni. Aggiungere uno zero è dura, ma si può fare. Amarsi non è solo un piacere, ma anche un lavoro quotidiano. La gente si aspetta che le cose debbano andare sempre bene. Ma chi l'ha detto? In una coppia ci possono essere dei momenti in cui le cose vanno male per entrambi. Un rapporto è come una casa: si costruisce con il tempo. Quando hai un problema non dici "trasloco", tanto i guai busseranno di nuovo alla porta. Perché i problemi sono

così, tornano. Quindi è meglio affrontarli subito».

Qual è il tuo ruolo in *Un matrimonio*?

«Interpreto Carlo Dagnini, un giovane bolognese altolucato. Da semplice studente, si ritrova catapultato nel mondo degli adulti quando la sua famiglia viene travolta dai debiti di gioco lasciati dal defunto padre, un Christian De Sica in versione viveur e giocatore d'azzardo. Per fortuna, Carlo incontra Francesca (Micaela Ramazzotti, ndr), ragazza della Bologna proletaria. Questo amore permette loro di vivere come hanno sempre sperato di fare. E sullo sfondo della storia italiana, la fiction segue la loro vita nel corso degli anni».

«Che shock vedermi vecchio»

Nella fiction ti invecchiano fino a 80 anni. È stato strano guardarti allo specchio?

«Scioccante, perché il trucco dura cinque ore e fino a quando non è finito, non puoi guardarti. Le reazioni più belle, però, sono quelle degli altri. Per esempio, quando i miei genitori sono venuti sul set, sono andato a prenderli truccato da vecchio. Nessuno dei due mi ha riconosciuto. Poi, mia madre ha iniziato a fissarmi. A quel punto le ho detto: "Mamma sono io". Ho provato ad abbracciarla e lei mi ha urlato: "Non mi toccare!"».

Perché dovremmo guardare questa serie?

«Perché è una storia vera, quella dei genitori di Pupi. È il cinema che arriva in Tv. Quante volte può capitare di vedere una fiction così?».

Come sei stato scelto?

«Avevo già lavorato in produzioni di successo, sia al ci-

10
TV

nema con Woody Allen in *To Rome with love*, che in Tv con *Distretto di polizia* e *Un medico in famiglia*, quindi la Rai mi ha preso in considerazione per il ruolo. Il mio agente Luca Di Nardo mi ha fatto incontrare con Pupi e lui, guardandomi negli occhi senza farmi il provino, mi ha detto "sei tu".

Parlando di *Un medico in famiglia*, il tuo personaggio Lorenzo Martini diventerà il protagonista della nona stagione. Te lo aspettavi?

«No, perché dalla vita non mi aspetto mai nulla. Quando me l'hanno detto, non riuscivo a immaginare cosa significasse realmente. Non credevo potesse essere così bello. Tra l'altro, in questa stagione hanno scelto anche tanti altri bravi attori, tutti sotto i 35 anni. La forza di *Un medico in famiglia* è la sua capacità di rinnovarsi. È una fiction che esiste da 15 anni e c'è una grande attenzione da parte di tutti nel fare bene questa nona stagione, che dovrebbe iniziare a marzo».

«Sto sviluppando un videogioco»

Hai prodotto e diretto anche due web series, *#ByMySide* e *Days: The Crossmovie*, diventate in breve due cult. Perché ti sei rivolto a Internet e non alla Tv?

«Sono un nerd, uno che frequenta la tecnologia da quando aveva 6 anni. Prima di recitare, studiavo informatica. Ho fatto il programmatore, gestisco mille blog e sto sviluppando un videogioco. Mi piace l'idea di sentirmi alla frontiera. Sono attratto da ciò che non conosco e soprattutto amo sperimentare».

Sogni un futuro in Tv per le tue produzioni?

UN MATRIMONIO

Da domenica 29
21.10 - Raiuno



CAST D'AUTORE

Essere diretto da Pupi Avati (75, sopra a destra insieme a Christian De Sica, 62) per Flavio Parenti (in basso con Micaela Ramazzotti, 34) è stato un sogno. «Pupi è un genio», ha detto l'attore. «Non ne esistono tanti come lui. Sul set ti dà quel tipo di paternità che ti darebbe un nonno. Ti ama incondizionatamente, mettendoti addosso una pace e una tranquillità nella recitazione che non ho mai avuta. Non è facile trovare un regista così. È stata un'esperienza incredibile».

«Mai. Amo la Tv, ma non per questo, nel momento in cui mi occupo di un mezzo diverso come il web, devo propinare la stessa cosa».

Tuo padre è un ingegnere e tu hai lasciato la facoltà di informatica per la recitazione. Come l'ha presa?

«Quando dissi di voler fare l'attore mi rispose: "Vediamo cosa succede. Se va male, ci sono io e puoi tornare a studiare". Scelsi la Scuola del Teatro Stabile di Genova. Mio padre aveva paura, perché il mio è un mestiere del "cavolo" e molti attori fanno la fame. Una volta, a una mia recita, portò i suoi amici. Alla fine, chiese: "Secondo voi, Flavio può fare l'attore?". Uno rispose: "Non so che cosa Flavio possa fare nella vita, ma di sicuro può fare l'attore"».



11
TV

MICAEA RAMAZZOTTI CONVOLA A NOZZE: L'AMORE SECONDO PUPPI AVATI

ANCORA fiction d'autore stasera su **RaiUno**. Va in onda la seconda puntata di *Un matrimonio* di Pupi Avati, con Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti. È la saga familiare di due giovani innamorati bolognesi, dal loro primo incontro nel 1948 alle nozze d'oro nel 2005, cinquant'anni d'amore in coppia che scorre in parallelo con la storia del nostro Paese. In questo secondo appuntamento Carlo (Flavio Parenti) si rende conto di quanto sia importante nella sua vita Francesca (Micaela Ramazzotti). I

due giovani decidono di sposarsi, ma Sisto, il padre di lei (Andrea Roncato) e la madre Rosalia (Valeria Fabrizi) reagiscono in modo piuttosto freddo. Nonostante l'opposizione dei genitori, i due si sposeranno, iniziando il loro lungo viaggio di vita coniugale che durerà mezzo secolo. Pupi Avati, che per *Un matrimonio* si è ispirato alla sua famiglia, per la colonna sonora si è rivolto ancora una volta a Riz Ortolani, grande firma internazionale della musica da film, adorato tra gli altri da Quentin Tarantino.



FICTION
Stasera su **RaiUno** la fiction con Ramazzotti e Parenti



C'è "Un matrimonio" di Avati

Il regista torna alla fiction su Rai 1 con i sessant'anni di una famiglia italiana



Pupi Avati torna di nuovo in tv con la fiction «Un matrimonio» di chiara matrice autobiografica. È il racconto dei sessant'anni di una famiglia italiana

Pupi Avati è conosciuto e amato come un grande signore del cinema italiano, ma in realtà lo abbiamo già conosciuto molto tempo fa anche come regista televisivo. Curioso come in questo periodo Avati dichiara di debuttare in televisione con l'atteso «Un matrimonio» – stasera su RaiUno va in onda la seconda delle sei puntate – quando molti di noi ricordano ancora almeno un paio di suoi deliziosi sceneggiati, «Jazz Band» e «Cinema!!!», 1978 e 1979, entrambi scritti con Maurizio Costanzo e di forte ispirazione autobiografica. Molta della carriera di Avati è segnata da una riconoscibilissima matrice autobiografica e «Un matrimonio» non fa eccezione: la fiction racconta i 60 anni di una famiglia italiana (una famiglia molto vicina a quella di Avati). Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio di un commerciante col vizio delle scommesse, s'innamora di Francesca Osti (Micaela Ramazzotti, musa e moglie di Virzi), figlia di un operaio. La loro storia, inizialmente ostacolata dalle famiglie, è attraversata da mille difficoltà ma anche dalle grandi trasformazioni del nostro paese.

Valentina Cordelli



guidatv@mondadori.it

GUIDA TV

TUTTI I PROGRAMMI AL PREZZO MIGLIORE! SOLO **0,60 EURO**

dal 29 dicembre al 4 gennaio 2014



MICAELA RAMAZZOTTI E FLAVIO PARENTI
NELLA FICTION DI PUPI AVATI

UN MATRIMONIO

RAIUNO domenica 29



MARCO MENGONI
SAN SILVESTRO IN MUSICA

CANALE 5
martedì 31



DAL TEATRO LA FENICE
CONCERTO DI CAPODANNO

RAIUNO
mercoledì 1



60 ANNI DI TV
IL COMPLEANNO DELLA RAI

RAIUNO
venerdì 3

Settimanale - Anno XXXVII - n. 52 - Prezzo all'estero: Francia 1,50 €; Malta 1,10 €; Svizzera CHF 1,90

Quando il ciak traccia la mappa di una città

I luoghi di 'Un matrimonio'

PARTENDO dal cinema di Pupi Avati si potrebbe e dovrebbe costruire una geografia cinematografico-immaginaria di Bologna e della sua provincia. Tanti sono i riferimenti disseminati a partire dalla sua opera prima — *Balsamus* del 1968 — e lasciati come sassolini nel cammino della lunga filmografia quasi a tracciare più che una mappa reale di luoghi, una bussola per il cuore e per la memoria.

Come abbiamo scritto anche ieri, stasera su RaiUno alle 21,30 va in onda la prima di sei puntate del «lungo film» (come ama precisare

il regista) *Un matrimonio*: storia della sua famiglia e di conseguenza storia della città che lo ha visto crescere e debuttare, fino alla grande fuga a Roma nei primi anni Settanta scottato dai flop dei primi due film interamente girati a Bologna.

E poi sono state toccate e fughe, per girare soprattutto esterni di film ambientati a Bologna ma realizzati soprattutto sui set di Cinecittà. Con l'eccezione di quello che all'epoca ancora si definiva sceneggiato: *Jazz Band* del 1978, affresco compiuto della città (con

la costola del bizzarro *Dancing Paradise*). E poi il gran rifiuto, qualche anno fa, quando i portici di via Saragozza Avati se li andò a cercare a Cuneo per *Gli amici del Bar Margherita*. Fino a questo *Matrimonio* che segna in qualche modo un ritorno a casa.

Tenendo sempre presente che la geografia del cinema per sua natura è ingannevole e che una piazza o una strada o un appartamento non sono dove realmente tu te li immagini, ma dove il mago-regista ha deciso di farti credere che siano.

a. m.



SET PER SET

ndc



VIA E PIAZZE

- Via Fondazza **A**
- Strada Maggiore **B**
- Pavaglione **C**
- Via valdonica **D**
- Via Zamboni **E**
- Giardini Margherita **F**
- Via Castiglione **G**
- Cassa di Risparmio via Farini **H**
- Piazza Santo Stefano **I**
- Piscina Stadio **L**
- Sant'Orsola **M**

E I NEGOZI STORICI

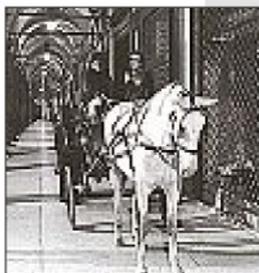
- 1** Ristorante Diana (via Indipendenza)
- 2** Zinelli (piazza della Mercanzia)
- 3** Rimondi (via Castiglione)
- 4** Atti (via Caprarie)
- 5** Mesticheria Fossi (piazza Galvani)



Antonio e Pupi Avati e i luoghi principali scelti per le riprese di 'Un matrimonio' in onda da stasera su RaiUno

IERI

Una carrozza trainata da un cavallo bianco sotto i portici del Pavaglione. E' notte fonda e trasporta Mariangela Melato al suo



debutto e Giulio Pizzirani. E' la seconda regia di Avati, 'Thomas' del 1969. Film 'maledetto' e invisibile da tempo
(foto di Paolo Ferrari)

LA GEOGRAFIA DEL FILM TV

Fiume Reno



Sul greto del Reno, a Sasso Marconi, ha avuto inizio tutto: nella realtà e nella finzione. La mamma di Pupi e due amiche, dall'altra parte un bel ragazzo con una amica altolocata. E' il colpo di fulmine che farà crescere un albero genealogico

San Domenico

Piazza San Domenico è stato un altro dei set bolognesi per 'Un matrimonio'. E' un luogo caro al cinema dei fratelli Avati: qui iniziava e si chiudeva il road movie 'Una gita scolastica', questa volta un affresco del nostro Appennino



S. Giovanni in Monte



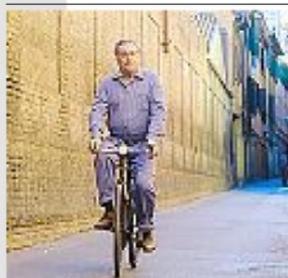
Piazza San Giovanni in Monte con due auto d'epoca. Fa parte delle location in cui prima o poi Avati ha acceso i riflettori, centralissima e vicina alla amata via Castiglione. Altre scene sono state girate in via Borgonuovo e via Santo Stefano

Via Castiglione

La strada trasformata tante volte in set avatiano (in tempi non lontani anche davanti al Galvani per 'Il papà di Giovanna') è uno dei punti cardinali del nuovo film tv. Qui si trova, come si trovava davvero, la casa lussuosa del nonno paterno



Via Fondazza



Andrea Roncato se ne va in bici. Interpreta Sisto Osti, operaio all'Arsenale, il nonno materno di Pupi. Abitava in via Acri, zona popolare e il suo appartamento il regista lo ha ricostruito filologicamente a Cinecittà

I portici

Una costante scenografica nel cinema avatiano. Qui c'è Christian De Sica, il nonno ricco che finirà per rovinarsi e aveva una camiceria sotto il Pavaglione. I portici appaiono in tantissime sequenze dei suoi film (foto di Andrea Catoni)



LE PAGELLE

LA PADELLA DI VIA ZAMBONI



di **GIANNI
GENNASI**

LA PROVINCIA

4 Finalmente, salvi beninteso i posti di lavoro, Palazzo Malvezzi chiude i battenti e lascia spazio alla città metropolitana. Che sia un salto dalla padella alla brace è solo un rischio, tutto da verificare. Per ora, accontentiamoci. Chi ben rottama è a metà di via Zamboni.

NEWLAT

4,5 Formidabile tempismo al contrario: la proprietà ha fatto consegnare da Babbo Natale 35 lettere di licenziamento ai dipendenti dell'ex pastificio Corticella. Cotti e cacciati.

IL PUNTO SNAI

5 Sempre più incerto il destino del centro scommesse che dovrebbe aprire in via Calori, troppo vicino a un paio di scuole secondo il nuovo regolamento comunale di polizia urbana. Lucignolo è finito dietro la lavagna.

BARBARA BALANZONI

7 Tenente medico dell'esercito, in febbraio sarà processata da un tribunale militare per avere salvato una gatta nella base italiana di Pec, in Kosovo, violando le norme (stranissime, in tutta e civile sincerità). Sotto i peli d'Albania.

PUPI AVATI

9+ Da stasera il regista porta la nostra città su Raiuno, in prima serata, con la fiction 'Un matrimonio'. Audience docet.

ROBERTO BAGGIO

10 Per un paio di giorni è stato il sogno di tanti sulla panchina rossoblù. Colpo di Codino.



TV. Su Rai1 la fiction lunga... 50 anni. Con una colonna sonora speciale

«Un matrimonio» di Avati Con Ortolani, naturalmente

Per la colonna sonora di *Un matrimonio*, la fiction in sei puntate che comincia questa sera su Rai1 (alle 21,30), Pupi Avati è andato sul sicuro e, per la venticinquesima volta nella sua carriera, si è rivolto a Riz Ortolani, grande firma internazionale della musica da film, adorato, manco a dirlo, da Quentin Tarantino che ha inserito alcuni dei suoi brani nelle colonne sonore di *Inglorious Basterds* e *Django Unchained*.

«Con Pupi», racconta l'autore di *More* che a 88 anni è ancora attivissimo (in ottobre ha ricevuto il Lifetime Achievement Award al festival mondiale della colonna sonora di Ghenn), «abbiamo cominciato a lavorare insieme nel 1981: siamo arrivati a 25, forse 26, film insieme. Dire che ci conosciamo benissimo è poco. Quando si tratta di realizzare una musica per una sua opera parliamo moltissimo, lui mi dà delle indicazioni e io le realizzo»

Un matrimonio è una saga familiare che attraverso i 50 anni di vita insieme dei due protagonisti diventa affresco di Bologna, di cui Avati è un affezionato cantore, e dell'Italia. «Non era facile trovare la chiave giusta per un racconto di sei puntate che copre un arco storico così lungo», spiega Ortolani. «Seguire cronologicamente gli eventi poteva presentare il rischio di perdere la coerenza. Ho pensato così di arti-

colare la colonna sonora attraverso dei temi dedicati ai personaggi principali. I temi diventano così parte integrante del racconto, possono seguire i personaggi nella loro evoluzione attraverso le possibili variazioni. Così ho potuto mantenere l'unità di stile».

Un matrimonio è interpretato da un cast importante formato da Micaela Ramazzotti, Flavio Parenti, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Christian De Sica, Katia Ricciarelli, Mariella Valentini, Antonella Ferrarini, Ettore Bassi e Corrado Tedeschi e, come nella produzioni migliori di Avati, la musica gioca un ruolo importante, come d'altra parte lo ha giocato nella vita del regista. «Proprio per questo ho cucito la musica sui personaggi, ho cercato atmosfere ariose, senza fronzoli, apertissime», aggiunge il compositore.

La fiction è anche un racconto autobiografico perché la materia della narrazione è il matrimonio di Pupi Avati. Un dato autobiografico che si riflette anche sulla musica: dal 1956 Riz Ortolani è sposato con Katyna Ranieri, formando un sodalizio artistico e umano così solido da essere diventato proverbiale. «Con Katyna i 50 anni di legame li abbiamo superati da un po'», commenta. «Abbiamo fatto concerti insieme in tutto il mondo, esperienze entusiasmanti e stiamo ancora insieme. Potrebbe essere davvero un film». ●



Il compositore Riz Ortolani: ha 88 anni



Teleraccomando

di **Maria Volpe**

PER DISTRARSI

Il matrimonio di Pupi Avati



Arriva una fiction scritta e diretta da Pupi Avati che racconta proprio la sua vita privata, un matrimonio lungo 50 anni. Nei panni di lui c'è Flavio Parenti, della moglie, Micaela Ramazzotti (insieme nella foto). Una narrazione in 6 puntate attraverso le generazioni dal dopoguerra ai giorni nostri. Tutto ha inizio nel 1948, sulle rive del fiume Reno, nel bolognese. Due ragazzi, appartenenti a contesti sociali diversi, si incontrano e subito si innamorano, si sposano, fanno due figli. Si lasciano. Si ritrovano e festeggiano le nozze d'oro.

Un matrimonio

PER RIFLETTERE

Pennacchi ospite tra tanti scrittori



Va in prima serata l'ultima puntata della prima parte del talent show per aspiranti scrittori. Ospite è Antonio Pennacchi (foto), autore di romanzi come *Il fasciocomunista* e *Canale Mussolini*, a cui è stato assegnato nel 2010 il Premio Strega. Come di consueto i giurati del programma Andrea De Carlo, Giancarlo De Cataldo e Taiye Selasi valuteranno le capacità di dodici aspiranti scrittori. Tra loro una ex manager ora disoccupata, un architetto, un'ex libraia ambulante, una guida turistica, un musicista e persino un allenatore di rugby.

Masterpiece





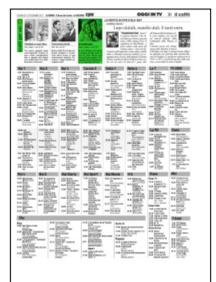
scelti per voi



Un matrimonio

Fiction - Raiuno - ore 21,30

Al via la fiction in sei puntate firmata da Pupi Avati: 50 anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori. Protagonista Micaela Ramazzotti; con Christian De Sica.





21.30: Un matrimonio
 Miniserie con M. Ramazzotti. Anna Paola, psichiatra bolognese, ha organizzato la festa per le nozze d'oro dei suoi genitori adottivi...



21.05: N.C.I.S.
 Serie TV con M. Harmon. L'N.C.I.S. deve indagare sulla morte di un tenente della Marina per super-idratazione.



21.30: Masterpiece
 Talent Show con A. De Carlo. Il Talent dedicato alla scrittura che scoprirà il nuovo fuoriclasse letterario italiano.



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62921
Servizio Clienti - Tel. 02 6397530

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688291

SEGNANA
DIPLOMATI DAL 1840



Oggi
Tempi liberi



Parole chiave
Perché la gentilezza è tornata un valore
di **Maria Luisa Agnese**
a pagina 31

Domani
La Lettura



Mercato e merito
Fallire è un diritto non una vergogna
di **Danilo Taino**
nel supplemento

SEGNANA
Inaspettamente grappa.



LEGGI CONVOLGIO, MICROINTERESSI

POTERE CAOTICO DI NON DECIDERE

di DARIO DI VICO

Perché nessuno in Senato si è alzato a ricordare che esiste una sentenza della Corte costituzionale, per la quale la sentenza che non può fare a meno della loro presenza in Aula per strappare la fiducia. Da questa piccola rassegna di anatomia delle istituzioni emerge chiaramente come il sistema politico-legislativo italiano sia imballato e i grandi processi decisionali passino quasi ormai esclusivamente dal Quirinale, dal Consiglio di Stato, dalla Corte dei conti e dalla magistratura ordinaria. Nelle Camere è difficilissimo far approvare provvedimenti di riforma omogenei e l'escamotage è quello di agganciare vagoni alla sola locomotiva che comunque non può fermarsi. L'ex Finanziaria ribattezzata legge di Stabilità. Ma anche quando una misura approda in Gazzetta Ufficiale non ha ancora ultimato il suo incredibile viaggio. Prima di venir finanziata, prima che siano promulgati i regolamenti attuativi o semplicemente sia instradata deve passare le forche caudine rappresentate dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria generale. Secondo i dati elaborati dal Sole 24Ore, la percentuale di reale attuazione delle leggi fatte approvare dai governi Monti e Letta era ferma agli inizi di dicembre al 38%. Si combatte per farle passare e poi le si lasciano morire per strada. La stessa noncuranza affligge la valutazione ex post dell'impatto dei nuovi provvedimenti. Spesso se ne approva uno nuovo prima ancora di sapere come abbia funzionato il precedente e quali conseguenze abbia determinato nella vita dei cittadini o delle imprese, il caso degli esodati è da manuale ma, purtroppo, non è l'unico.

Può accadere così che in Parlamento le piccole lobby funzionino meglio delle grandi, quasi che nell'epoca dell'austerità sia quella la taglia ottimale per promuovere emendamenti di spesa. Succede che i nuovi membri della segreteria del Pd concentrino le loro energie per evitare che nel testo vengano infilati provvedimenti a favore di altri temi caldi come gli affitti d'oro. Accade che i presentatori di pacchetti di emendamenti a Palazzo Madama, visti i numeri risicati della maggioranza, si sentano così spavaldi da poter condizionare il governo che non può fare a meno della loro presenza in Aula per strappare la fiducia.

CONTINUA A PAGINA 58

Milleproroghe Si al decreto: norme per Roma, basta affitti d'oro. Su le tariffe della luce

Il pasticcio degli emendamenti

Richiamo del Quirinale: più rigore. Grasso critica il governo

Richiamo di Napolitano: più rigore sugli emendamenti ai decreti. Via libera a Milleproroghe, con i fondi per «salvare» il bilancio di Roma. Stop agli affitti d'oro. Su le tariffe della luce.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 E A PAGINA 47

Settegiorni
di Francesco Verderami

Il patto Letta-Renzi che nessuno vede

Questo è un governo che in poco tempo ha superato prove difficilissime nel Palazzo, ma ha poco tempo per superare la prova nel Paese.

CONTINUA A PAGINA 6

Giannelli
IL GOVERNO LETTA E IL PRESIDENTE D'AMATO



Tasse e misure
LA POLITICA FISCALE FATTA CON LE BOLLETTE
di STEFANO AGNOLI
La bolletta come strumento di politica fiscale: non è accettabile.
A PAGINA 58

Etica e istituzioni
RESTITUIRE AI CITTADINI IL PIACERE DI CONTARE
di MICHELE ANIS
In democrazia la sovranità spetta al popolo votante, non al popolo votato.
A PAGINA 58

Record: sono 207
NEL PAESE DEI PREFETTI LA METÀ NON SERVE
di GIAN ANTONIO STELLA

La Lega Nord torna a urlare contro i prefetti che Umberto Bossi bollò come «brutti figurini» e «viceré romani»? Il governo di Enrico Letta ne nomina ancora di più. Portandoli al record storico: 207. Il doppio delle prefetture. Una scelta, diciamo così, eccentrica. Tanto più nei giorni in cui, con lo svuotamento delle competenze, viene data ormai per fatta l'abolizione (auguri) delle Province.

CONTINUA A PAGINA 8

Monsignor Paglia e la fiction di Pupi Avati



«Ora fa scandalo un matrimonio che dura 50 anni»
di PAOLO CONTI

Si intitola «Un matrimonio», è la nuova fiction di Pupi Avati: «Ci mostrerà lo scandalo di una unione coniugale che dura mezzo secolo e resiste alle difficoltà». Così l'arcivescovo Vincenzo Paglia commenta lo sceneggiato Rai che andrà in onda da domani: «La famiglia come unità affettiva rimane la risorsa più preziosa» (nella foto, Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti).

A PAGINA 25

Giustizia Dopo il 6 gennaio la riforma: ecco le novità

Nuova custodia cautelare

Più garanzie e tempi rapidi

di DINO MARTIRANO

Dopo due decreti svuotacarceri, il governo Letta è pronto a varare un disegno di legge messo a punto dal ministero della Giustizia di Annamaria Cancellieri. «Dal 6 gennaio — dicono dagli uffici del Guardasigilli — tutte le date sono buone».

I temi sono la velocizzazione del processo e le garanzie. L'adozione di misure cautelari in carcere, per esempio, non spetterà più a un singolo giudice ma a un collegio di toghe. Il testo è il frutto del lavoro della commissione ministeriale guidata dal magistrato Giovanni Canzio, ma ora va sovrapporsi in parte ad alcuni provvedimenti già all'esame del Parlamento.

A PAGINA 19

Dopo il blackout da maltempo



Cortina, una notte da film che fa impazzire il web

Dopo due giorni e una notte di blackout, Cortina non è più al buio e al freddo. La meteorologia è tornata al sereno, ma la tempesta è ora quella delle polemiche. Come è potuto accadere che la località più famosa delle Alpi italiane sia apparsa così impreparata? Un colpevole da film. Che fa impazzire il web. (Nella foto, un autoscatto di Giulia Zoppas mentre si lava i denti al buio).

A PAGINA 21 Galli, Spanpani

EDIZIONE DELLA MATTINA

CORRIERE DELLA SERA e LA GAZZETTA DELLO SPORT presentano
IL NUOVISSIMO CORSO DI JOHN PETER SLOAN



SE PENSI CHE GLI INGLESI PARCHEGGINO LA MACCHINA IN UN "BOX" FORSE È MEGLIO RIPARTIRE DA

Le voci sull'uscita del presidente Profumo

Il duello (tanto) surreale che scuote il Monte Paschi

di FABIO TAMBURINI

È mancato il quorum ieri all'assemblea del Monte dei Paschi chiamata al maxi aumento di capitale da 3 miliardi per poter cominciare a restituire i 4 miliardi di aiuti di Stato ricevuti, i «Monti bond». L'assise dei soci è slittata a oggi. Voci sull'uscita del presidente Profumo. L'impressione è che, comunque vada a finire oggi, la frittata sia fatta perché la terza banca italiana è di nuovo scossa dalle liti.

A PAGINA 98 - A PAGINA 46 Massimo

Parole e immagini di un anno in Italia

I giovani e la sfida di Lucia

Cosa ricordare del 2013

di BEPPE SEVERGNINI

Il 2013: un anno d'Italia tra cronaca, politica, società, sport e cultura. La campagna elettorale, l'urlo di Grillo e i 5 Stelle in Parlamento, la Città della Scienza di Bagnoli in fiamme, l'addio di Margherita Hack, il richiamo di Giorgio Napolitano sullo stato delle carceri, l'arrivo dell'indonesiano Thoir al presidenza dell'Inter, i naufragi dei migranti, l'alluvione in Sardegna, il trionfo di Renzi... Un racconto a tappe, lungo dodici mesi.

A PAGINA 23

Dalle cartelle cliniche
Stamina: nessun effetto sui 36 pazienti curati a Brescia
di MARIO PAPPAGALLO

A SOLO €1,99



ENGLISH DA ZERO

DAL 27 DICEMBRE IN EDICOLA LA PRIMA USCITA (DVD+LIBRO)

La Gazzetta dello Sport CORRIERE DELLA SERA

Monsignor Paglia e la fiction di Pupi Avati

«Ora fa scandalo un matrimonio che dura 50 anni»

di PAOLO CONTI

Si intitola «Un matrimonio», è la nuova fiction di Pupi Avati: «Ci mostrerà lo scandalo di una unione coniugale che dura mezzo secolo e resiste alle difficoltà». Così l'arcivescovo Vincenzo Paglia commenta lo sceneggiato Rai che andrà in onda da domani: «La famiglia come unità affettiva rimane la risorsa più preziosa» (nella foto, Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti).

A PAGINA 25

«Perché oggi in Italia fa scandalo un matrimonio che dura 50 anni»

Monsignor Paglia: la famiglia minacciata da egoismo e lavoro

Il colloquio

L'arcivescovo riflette su «Un matrimonio»,

la fiction di Pupi Avati che racconta mezzo secolo di una coppia

Prospettive

«Le nozze sono viste come un punto di arrivo mentre dovrebbe essere un punto di partenza»

«Pupi Avati ci mostrerà lo scandalo di un matrimonio che dura mezzo secolo e resiste alle difficoltà. E lo proporrà a una platea televisiva dominata da una cultura diffusa sempre più individualista... Giuseppe De Rita giustamente parla di una "Egolatria" che si afferma ogni giorno di più. Lo psicanalista Massimo Recalcati sostiene, altrettanto giustamente, che nella contemporaneità siamo rapidamente passati dalla centralità teologica di Dio a quella morale e psicologica dell'io».

L'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Consiglio Pontificio per la Famiglia, ha esaminato con attenzione tutto il materiale preparatorio della serie televisiva in sei puntate «Un matrimonio» di Pupi Avati, prodotta da Rai Fiction con Antonio Avati, che partirà domani, domenica 29 dicembre, su Raiuno in prima serata. Storia di una coppia che si incontra e si sposa nel Dopoguerra e approda ai nostri tempi in mezzo a difficoltà, momenti felici, incomprensioni che portano a una separazione. Ma poi i due ritrovano le ragioni per tornare insieme. E quindi le storie dei figli, dei nipoti. Sullo sfondo scorre la Storia italiana contemporanea con immagini reali (c'è il visibile sostegno delle Teche Rai, straordinaria miniera della nostra memoria collettiva).

Un film di seicento minuti (che Avati si rifiuta di chiamare

fiction perché gli sembra «rinunciario») con ben 259 diversi personaggi in campo. Un affresco italiano, insomma, descritto attraverso un'istituzione che un tempo era il fondamento della società italiana e ora appare in gravissima crisi: il matrimonio.

Monsignor Paglia parla di «scandalo». E non ha torto. Secondo i dati definitivi del Censimento 2011, il Censis calcola che ormai una famiglia media è composta da 2,4 individui contro la media di 3,3 del Censimento 1971. Il 31,2% delle famiglie registrate all'anagrafe è composto da individui singoli e solo il 5,7% da famiglie numerose (con cinque o più componenti).

Ma qui Paglia si ribella: «Le famiglie composte da padre, madre e figli non sono minoritarie. I figli vanno a vivere da soli, registrandosi come famiglia. Poi ci sono le separazioni. I divorzi. Le vedovanze. Tutte nominalmente "famiglie di singoli". Ma la famiglia come unità affettiva resta la più preziosa risorsa italiana. Dico solo che tanti giovani senza lavoro, o che improvvisamente lo perdono, sarebbero già finiti letteralmente per strada se non avessero le famiglie d'origine. Tanti padri e madri che lavorano non saprebbero come allevare i figli se non ci fossero i nonni. Tanti separati e divorziati, maschi e femmine, conoscerebbero la marginalità

sociale se non ci fossero le famiglie...». E qui il presidente del Consiglio Pontificio per la Famiglia aggiunge un altro dato: «Questo nucleo così poco considerato dalla società di oggi in realtà si occupa stabilmente delle parti più deboli della società stessa. Appunto i bambini, gli anziani e i malati. Senza la famiglia, certi problemi assumerebbero i connotati e le dimensioni di una tragedia collettiva, antropologica ed economica».

Ma il matrimonio, monsignor Paglia, è oggettivamente in crisi. Basta analizzare le cifre... «Tutto sembra voler dimenticare la famiglia nata da un matrimonio. Il mondo del lavoro, per esempio, che ignora i tempi e i ritmi necessari per allevare figli. La stessa politica, che non vara le misure adatte. Eppure la famiglia resiste a tutto questo, è anzi ancora maggioritaria come sentimento diffuso, e andrebbe riposta al centro dell'economia, della cultura, appunto della politica e del mondo produttivo».

E perché, visto che è così evidentemente logorata? «In Italia, cito il volume "La famiglia risorsa della società" a cura di Pierpaolo Donati edito da Il Mulino, il 75% dei giovani sogna un matrimonio e spera di sposarsi con una persona con la quale restare per tutta la vita. Ma questo desiderio intimo e profondo viene ricacciato indietro dalla cultura dominata dall'io. Tutto questo

porta a un ripiegamento su se stessi. Alla difficoltà, per esempio, di assimilare una vera abitudine all'accoglienza. Se si vive da soli, se ci si ferma a un solo figlio, è difficile condividere ciò che si ha, così come comprendere l'altro da sé. Così si può capire il perché di Lampedusa... Non citerò un intellettuale cristiano ma Cicerone: "Familia est principium urbis et quasi seminarium rei publicae", la famiglia è la base della società ed è quasi un allenamento alla gestione della cosa pubblica».

Infine, Paglia annuncia una novità: «Ora il matrimonio, sia religioso che laico, viene visto come un punto di arrivo, quando i singoli individui sono economicamente pronti e maturi. In realtà il matrimonio è una partenza in comune. Ho chiesto a papa Francesco, che ha volentieri accettato, di incontrare il 14 febbraio 2014 i fidanzati. Proprio per ricordare che l'unione non ci indebolisce ma, anzi, ci rafforza...».

Don Paglia conclude con una battuta e un gioco di parole: «Si parla molto delle famiglie de facto. Ma sarebbe bene che venisse sostenuta anche la famiglia fondata sul matrimonio de jure. Perché è quella che, de facto, sostiene la società...»

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAMIGLIA

Con Avati la tv va a nozze

Al via domani sera su Raiuno la fiction «Un matrimonio». Il regista: «Raccontare mezzo secolo del nostro Paese attraverso una coppia che "regge" oggi è anticonformista». Micaela Ramazzotti: «Ci sono le tre parole che, come ha detto il Papa, servono a fare durare le nozze: grazie, scusa e permesso»

TIZIANA LUPI
ROMA

Sostiene Lev Tolstoj, nell'incipit del suo *Anna Karenina*, che «tutte le famiglie felici sono simili fra loro». Deve essere per questo che Pupi Avati, è lui stesso a raccontarlo, ha impiegato ben sei anni per convincere la Rai della validità del suo progetto: un lungo film in sei puntate («definirlo fiction mi pare rinunciatario» spiega), intitolato semplicemente *Un matrimonio* (Raiuno, da domani in prima serata) e incentrato sulla lunga vicenda comune di due persone che si incontrano, si innamorano, si sposano, mettono al mondo due figli, ne adottano una terza e diventano nonni. Una storia, insomma, come (per fortuna) ne sono tante che, però, la fiction troppo spesso ignora perché le considera poco interessanti: «La storia di mezzo secolo del nostro Paese narrata attraverso un matrimonio che "regge" è quanto di più in controtendenza si possa proporre» osserva Avati. Che ricorda come tutto sia cominciato il giorno del quarantesimo anniversario del suo matrimonio (festeggiato il 27 giugno 2004): «Al termine della festa, guardando mia moglie, mi sono chiesto come fosse stato possibile che quella ragazza

della quale mi ero innamorato a prima vista si fosse tradotta nella donna che mi sarebbe stata accanto in un percorso così lungo». Una donna che, aggiunge sorridendo, «avevo sposato senza conoscere tanto, solo perché era molto carina e immaginando che sarebbe rimasta sempre molto carina». Con il tempo, invece, «è diventata meno carina ma molto più importante, abbiamo condiviso una vita, i miei occhi sulla vita sono diventati quattro con i suoi. È meraviglioso essere con lei che mi ha visto al meglio e al peggio in tutte le età della mia vita». Tutto questo ha generato *Un matrimonio* che, va detto, non è «solo una storia di rose e fiori in cui tutti i giorni ci sono solo baci, carezze e sorrisi. Include tutto ciò che succede nei matrimoni». Insomma, si parla di una famiglia felice e, ancora prima, di una coppia felice, in cui, come sottolinea Micaela Ramazzotti (che ne è la protagonista insieme a Flavio Parenti), «ci sono le tre parole che, come ha detto papa Francesco, servono a far durare i matrimoni: grazie, scusa e permesso». Dunque, *Un matrimonio* è una lunga storia familiare, in cui Avati "ritrova" i nonni, gli zii, i cugini. E, soprattutto, «ripensa il matrimonio con grande centralità. Grande rispetto per chi ha sposato la persona sbagliata ma a volte, forse, c'è troppa fretta nel separarsi e nel non voler riconsiderare la persona che si ha accanto». La storia di *Un matrimonio* è raccontata, come in un lunghissimo flashback, da una delle figlie della coppia protagonista, Anna Paola. Si parte dal primo incontro tra i suoi genitori, Carlo e Francesca, sulle rive del fiume Reno a Sasso Marconi. È il 1948 ed entrambi sono fidanzati con altre persone. Ma al primo sguardo, Francesca capisce

che quello è l'uomo della sua vita: «Lo vede e dice: è mio, me lo prendo. E se l'è preso» commenta la Ramazzotti che, della "sua" Francesca, dice: «Inizialmente è una giovane ingenua e un po' imbranata che, però, ha dentro un sogno e una grande vitalità. E diventa la padrona di una famiglia, forte e determinata, con grazia e garbo. Una donna che è sana in un matrimonio sano». E che fa dire al vicedirettore di Rai Fiction Luca Milano: «Con i nostri prodotti parliamo spesso di sentimenti ma *Un matrimonio* ha un'ottica diversa e dimostra che anche quelle delle famiglie felici sono storie ricche e degne di essere raccontate».

Un matrimonio è realizzato da Antonio Avati (per Duea Film) per Rai Fiction. Nel cast, oltre ai due protagonisti, ci sono tra gli altri: Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Antonella Ferrari, Giorgio Borghetti, Katia Ricciarelli, Roberto Ciufoli, Gisella Sofio, Mariella Valentini, Ettore Bassi e Corrado Tedeschi. C'è anche la partecipazione di Christian De Sica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto, Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti, i protagonisti di «Un matrimonio», film per la tv in sei puntate al via domani sera su Raiuno. Qui a lato, il regista Pupi Avati.

Quotidiano Nazionale

Q.N. il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

SABATO 28 dicembre 2013 | Anno 128 - Numero 306 € 1,30 | QN Anno 14 - N. 356 | lettori 2.426.000 (Audipress 2013/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

**CAFFÈ &
GINSENG**
ristora

Da domani su Raiuno
Pupi Avati
racconta
la sua Bologna

MAIOLI ■ In Cronaca

Studentessa dell'Alma Mater

Difende i test
sugli animali
Ammalata
insultata
sul web

«Mi sono iscritta a veterinaria
ma senza ricerca sarei morta»

Servizio ■ In Cronaca



FERMATO Loris Stecca mentre
viene portato via dalla polizia

In palestra a Rimini

Accoltella
la socia:
arrestato
l'ex pugile
Loris Stecca

La donna è grave. Vita maledetta
dopo i trionfi mondiali sul ring

BUSCAGLIA ■ A pagina 17

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

L'inchiesta

Strage
di tartarughe,
indaga la Ue

CATAPANO ■ A pagina 18

IL COMMENTO

di BRUNO VESPA

**IL CONTRATTO
PER LA SVOLTA**

QUAL È la differenza tra la deprecata involuzione finale della Prima Repubblica e il rinnovato parlamento che dovrebbe in tempi brevi accompagnarci alla Terza? Nessuna. Assalto alla diligenza era, assalto alla diligenza è, indipendentemente dalle maggioranze e dalle minoranze. Perché se un bimbo ruba le patatine, tutti i bambini si sentono autorizzati a rubarle. Ieri come oggi. La nuova maggioranza ha un solo modo per riscattarsi: approvare entro gennaio un 'contratto di governo' che segni davvero una svolta rispetto a quanto abbiamo visto finora. Tutti concordano sul fatto che la burocrazia è il principale ostacolo allo sviluppo, agli investimenti e anche al sereno disbrigo delle pratiche di ogni giorno. Alfano ha proposto un disboscamiento assoluto: l'amministrazione dello Stato deve avere un tempo limitato e definito per rispondere ai cittadini. Se non lo fa, il cittadino procede senza permesso, ma nel rispetto della legge.

[Segue a pagina 2]

Il Colle bacchetta il governo

Napolitano avverte Letta e il Parlamento: «Più rigore con i decreti e basta assalti»
Sì al Milleproroghe: più soldi per lavoro e imprese. Stop a sfratti e Web tax

Servizi ■ Da pag. 2 a pag. 5

PUSSY RIOT NUOVI ATTACCHI A PUTIN: «MEGLIO KHODORKOVSKI»


Maria e Nadia
ora libere:
«L'Occidente
non avalli
la politica
russa»

BOICOTTIAMO LE OLIMPIADI

Servizio ■ A pagina 8

L'ANALISI

di MARCO SASSANO

**L'ANNO RECORD
DI RE GIORGIO**

■ A pagina 5

Casa: Tasi nel caos

Aumenta la bolletta
dell'elettricità
Gas, tariffe ferme

MAGNONI e servizio ■ A pagina 2

Fi: al voto in maggio

Renzi incalza:
«All'esecutivo
serve un tagliando»

FARRUGGIA ■ A pagina 4

Uno su otto trasgredisce

Il vizio
degli italiani:
alla guida
col cellulare

BERTUCCIOLI ■ A pagina 15



L'accusa: i comitati dei no bloccano le nuove reti

Cortina al gelo
e senza luce
per 32 ore
«Ora qualcuno
paghi i danni»

BARTOLOMEI, CARBONIN
e commento di BUTICCHI ■ Alle pagine 6 e 7

La moglie del dissidente fu espulsa in Kazakistan

Shalabayeva,
ritorno a Roma
con la bambina
«Grazie Italia,
grazie Bonino»

MASTRANTONIO
■ A pagina 9

**PROSCIUTTO
TOSCANO
D.O.P.**

WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM

«Per la mia città questo lungo film tv è un regalo di nozze»

Pupi Avati parla di 'Un matrimonio'

IN ONDA

«Bologna è una protagonista assoluta. Ecco luoghi e storie della mia memoria»

di ANDREA MAIOLI

B come Bologna. «Se si deve azzardare un paragone, direi con il mio *Jazz Band* del 1978. Ma *Un matrimonio* è anche un grande omaggio alla mia città, una città che abbiamo ricostruito ma che molti riconosceranno credo anche con un margine di riconoscenza. Piccole e grandi storie: la grande nevicata degli anni Sessanta, il processo Giuffré, la strage alla stazione, il Settantasette, le centraliniste della Timo. Una storia di una città ma anche dell'Italia dal 1948 al 2005 vista attraverso due famiglie socialmente molto diverse laddove le differenze erano più marcate anche dal punto di vista ideologico. Gli uni — i miei nonni paterni — monarchici, gli altri socialisti e comunisti. E con la possibilità — che il cinema non dà — di realizzare un racconto sterminato, con più spazio per indagare anche i personaggi collaterali, creando un vero albero genealogico».

M come matrimonio. «E' il tema centrale. Il primo ha origine a Sasso Marconi, sul greto del fiume Reno, dove una ragazza di umili origini (mia madre, Micaela Ramazzotti nel film) vede dall'altra parte del fiume un ragazzo della Bologna bene (che diventerà mio padre, interpretato da Flavio Parenti) che oltre a essere affascinantissimo possiede un giradischi portatile che suona un 78 giri di Nat King Cole: *Sweet Lorraine*. E mia madre, lì con le amiche Pierina Cappelli e Giulietta Rizzi, viene attratta da questa can-

zone americana e da questo ragazzo, si invaghisce e decide che quello sarà l'uomo della sua vita. Un'elezione? Forse, ma racconto anche gli aspetti meno edificanti perché in un matrimonio succede di tutto: adulteri, separazioni, figli che creano problemi, però malgrado tutto il matrimonio tiene. Questi due rimangono assieme e questo rende il racconto provocatorio rispetto al concetto che si ha oggi di matrimonio».

T come tavola. «I matrimoni sono indissolubilmente legati ai pranzi e nelle sei puntate ci sono almeno una decina di riunioni conviviali divise per una mezza dozzina di matrimoni diversificati — povero e ricco, campagna e città... — con molta attenzione nei riguardi dei menù: perché l'aspetto gastronomico nella storia della mia famiglia ha avuto un suo ruolo predominante. C'è anche una sequenza dedicata al 'ragù alla maniera dei Dagnini', con la nonna che in eredità lascia alla figlia la ricetta segreta...».

N come nostalgia. «Per quello che mi riguarda è anche la nostalgia del presente. Non importa tornare indietro con la memoria per ritrovare momenti felici, basta andare all'altro ieri quando nella mia casa di Todi, per il Natale, ci siamo ritrovati in 32 a tavola: tutta la mia famiglia, i figli e i figli dei figli. Mentre mangiavo incameravo e sedimentavo dentro di me quel momento presente ma destinato a passare velocemente. Suggestisco a tutti cercare di fissare bene nei dettagli i momenti di gioia della nostra vita perché sono così fuggevoli, immagini che si dissolvono rapidamente. Bisogna memorizzarli subito, come si fa nel computer schiacciando il tasto 'salva'».

F come funerali. «Una delle prota-

goniste è Katia Ricciarelli ovvero la zia Amabile che gestiva il bar di Sasso e vestiva i morti nelle case. Nella cultura contadina la morte è molto presente, non è esorcizzata come oggi. E io sono cresciuto in quella storia. Ho girato il bellissimo spegnersi di mio nonno materno, operaio all'Arsenale, che voleva essere il primo tra i suoi colleghi ad aver letto tutti *I promessi sposi*. Ce la farà in extremis...».

A come attori. «C'è un cast sterminato e tanti sono i bolognesi: Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Bob Messini, Andrea Santonastaso, Gissella Sofio. E poi i protagonisti, naturalmente, tra i quali Christian De Sica. Qui penso che De Sica abbia trovato la dimensione reale di una seconda carriera destinata a decollare. Il pubblico si renderà conto di quanto sia totalmente diverso dal De Sica dei cinepanettoni: i due non sono neanche parenti lontani, se si incontrano neanche si salutano».

S come strade. «Vie nobili e vicoli. Se da una parte c'è il meraviglioso appartamento di via Castiglione dei nonni ricchi, dall'altra c'è via Francesco Acri dove abita il nonno operaio Sisto Osti. E poi c'è il Pavaglione dove è avvenuto tutto e che anche nella mia mitologia personale è il luogo degli incontri. Lì avviene l'incontro decisivo tra i miei genitori, lì ho visto per la prima volta la ragazza che sarebbe diventata mia moglie e lo è da 49 anni: era accompagnata dal conte Zucchini e io mi innamorai subito forse proprio perché era fidanzata con un conte...».

R come realtà. «La storia della mia famiglia è proprio andata così come la racconto nel film? Diciamo di sì, ma io sono un gran bugiardo... e posso confessarlo perché sono sincero».



SU RAIUNO

Da domani

“Un matrimonio” di Pupi Avati debutta domani su Raiuno alle 21,30. E’ la prima di sei puntate di quello che il regista non vuole si definisca una fiction ma «un lungo film» e dove Bologna è protagonista assoluta. Con Avati abbiamo tracciato una grammatica del film. Rigorosamente non in ordine alfabetico...

Sul set ho imparato ad invecchiare

Micaela Ramazzotti è la protagonista di "Un matrimonio" di Pupi Avati da domani su Raiuno

“ Interpreto
la madre del
regista
dai 18 agli 80 anni
Non è stato facile
ma devo ringraziarlo
perché mi ha dato
grande forza

► ROMA

Debutto d'autore in tv per Micaela Ramazzotti, protagonista delle sei puntate di "Un matrimonio", la fiction di Pupi Avati, in onda su Rai1 da domani sera, che racconta cinquant'anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori.

Accanto all'attrice, c'è Flavio Parenti; nel ricco cast anche Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo aver trascorso 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948 dal primo fugace incontro a Sasso Marconi in vacanza fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del "miglior camiciaio di Bologna" ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione che rende omaggio al padre Vittorio: i due si somigliano come due gocce d'acqua), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte.

I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia.

«Mi sono innamorata della mamma di Avati cui è ispirata la serie», dice la Ramazzotti, che era stata diretta dal regista bolognese al cinema nel film "Il cuore grande delle ragazze" e che, più che di fiction, una parola «fredda»,

preferisce parlare di «romanzo, saga familiare».

«Pupi - racconta l'attrice, 35 anni il prossimo 17 gennaio, moglie e musa di Paolo Virzì che l'ha lanciata in "Tutta la vita davanti" - mi ha dato l'opportunità di esplorare un personaggio dalla giovinezza all'età adulta. La conosciamo diciottenne - spiega l'attrice -, un po' imbranata, sempliciotta, ma con un sogno dentro. Si innamora e riesce a prendersi l'uomo che ama. Tiene le redini di una famiglia per più di 50 anni, entrando in un ambiente borghese che non le apparteneva».

«È un personaggio - spiega l'attrice - che mi ha dato grande forza, perché ha grazia, garbo, luce. È una donna sana, che tiene duro, ce la vuole fare e ce l'ha fatta. Una donna da cui c'è solo da imparare, anche oggi. Ringrazierò sempre Avati per il grande regalo di avermela fatta conoscere».

Portare un personaggio dai 18 agli 80 anni «non era facile», sottolinea ancora Micaela Ramazzotti. «Ma io mi tuffavo e Pupi mi prendeva. Ci ha portato nel mondo avatiano all'ennesima potenza, è stato il nostro guru. È un capocantiere di 80 anni con la forza di un 23enne, un burattinaio che ci ha guidato anche nell'assumere 30-40 anni in più in appena sei ore di trucco».

E tra i ricordi delle riprese, la Ramazzotti pesca un aneddoto: «Dopo sei ore di trucco per farci invecchiare, ci siamo presentati sul set muovendoci lentamente, quasi barcollando, incespicando. E Pupi ci ha sgridato: "Per caso siete impazziti? Certo io non mi muovo così". Ci ha insegnato ad osservare le persone mature, anziane, con tutta la vitalità e l'anima che hanno dentro».



L'INSERTO TV

I PROGRAMMI DAL 29 DICEMBRE AL 4 GENNAIO



Miniserie
Rai Uno
Domenica 29
21.30

UN MATRIMONIO

Debutta il 29 la miniserie firmata da Pupi Avati con Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti

Quando la tv è d'autore. Domenica 29 in prima serata si apre la fiction in sei puntate «Un matrimonio» ideata e diretta da Pupi Avati. Dopo il film tv «Il bambino cattivo», andato in onda lo scorso 20 novembre, il regista bolognese prosegue la sua avventura sul piccolo schermo confrontandosi, a 18 anni di distanza dall'ultima volta («Voci notturne» del '95), con un formato proprio della televisione: la miniserie. È una saga ispirata alla vita della famiglia del regista (che firma anche la sceneggiatura insieme a Tommaso Avati e Claudio Piersanti, con i quali

aveva già collaborato per la scrittura de «Il bambino cattivo»). È il racconto di un amore lungo più di 50 anni, quello tra Carlo Dagnini e Francesca Osti, giovani bolognesi appartenenti a contesti sociali diversi, interpretati rispettivamente da Flavio Parenti (prossimo protagonista di «Un medico in famiglia 9») e Micaela Ramazzotti. Sullo sfondo della loro storia, scorrono alcuni eventi della cronaca dell'Italia della seconda metà del '900. Nel cast Andrea Roncato, Valeria Fabrizi e Katia Ricciarelli. Tra gli interpreti anche Ettore Bassi e Christian De Sica.

FICTION RAI

Il matrimonio di Avati: 600 interminabili minuti

di Patrizia Simonetti

Di matrimoni osteggiati come quello shakespeariano tra Giulietta e Romeo o che non s'hanno da fare come quello di manzoniana memoria tra Renzo e Lucia, letteratura e filmografia abbondano, ma quello raccontato da Pupi Avati nella sua prima serie televisiva in 6 puntate, *Un matrimonio*, appunto, da domani su Rai 1 in prima serata, in fatto di caparbità e resistenza li batte tutti. Un film di 600 minuti, lo definisce il regista bolognese, che non punta allo share ma alla qualità, improponibile sul grande schermo per durata e tema, quindi meglio in Tv dove, spiega, "incontra il paese reale e non l'élite delle sale" e invita i colleghi a pensarci su che tanto adesso "il cinema d'autore italiano ha vita travagliata".

LAVORO FATTO in casa come i tortellini, scritto dallo stesso Pupi con il figlio Tommaso e Claudio Piersanti e co-prodotto dalla Duea Film del fratello Antonio e Rai Fiction, con un ricco ripieno che ancora una volta attinge dalle memorie di casa Avati della quale oramai potremo quasi designare l'albero genealogico a memoria. Racconta un amore lungo mezzo secolo, dal 1948 al 2005, tra due giovani bolognesi socialmente lontani: Carlo (Flavio Parenti), figlio

di un commerciante benestante e conservatore (Christian De Sica, meglio drammatico che comico) che muore lasciando la famiglia in un mare di debiti, e Francesca (Micaela Ramazzotti), padre operaio socialista (Andrea Roncato), fratello giornalista comunista. Il colpo di fulmine durante le vacanze sul Reno mentre lei nuota sognando di diventare la nuova Esther Williams e, nonostante lui sia già fidanzato e le famiglie si oppongano, si impegna anima e corpo per conquistarlo. Così si sposano, fanno due figli, adottano una bimba, vanno in bancarotta, si lasciano, si ritrovano, diventano nonni e festeggiano le nozze d'oro. Sullo sfondo gli eventi storici del periodo, dall'attentato a Togliatti alle stragi di Bologna e Capaci, ma anche la nevicata del '56 e l'avvento della tv. Ci sono voluti 6 anni per convincere la Rai a puntare su un prodotto così retrò e in controtendenza, perché si sa, non ci sono più le mezze stagioni ma neanche i matrimoni duraturi di una volta. E poi lo dice pure l'ultimo censimento Istat che in 10 anni separazioni e divorzi sono raddoppiati. Ma solo perché oggi, spiega Avati, sposato da 49 anni "il matrimonio viene giudicato dall'antipasto, invece bisogna aspettare anche il dolce e l'amaro". Quindi non si dovrebbe mai divorziare? "Certo, se hai sposato un pazzo assassino...". Meno male.



UN MATRIMONIO

1955

2005

FICTION RAIUNO

Raiuno
Domenica 29
ore 21.30Micaela
Ramazzotti con
Flavio Parenti
(entrambi 34 anni)
in due scene
del film tv: durante
il matrimonio
e mentre
festeggiano
le nozze d'oro.

IO CREDO NELL' AMORE ETERNO

Lo confessa **Micaela Ramazzotti**, protagonista con **Flavio Parenti** del film tv di Pupi Avati. Storia di una coppia unita per **50 anni**, ispirata alla vita del regista

di Simona De Gregorio

Non ho esitato un attimo. Impossibile dire di no a una storia d'amore lunga una vita. Di quelle che ormai sono una rarità». Micaela Ramazzotti è entusiasta. È lei la protagonista femminile del film tv *Un matrimonio*, in onda dal 29 dicembre su Raiuno per sei puntate. «È il racconto di un romanzo familiare che dura mezzo secolo» dice l'attrice (che ha il ruolo di Francesca). Al suo fianco c'è Flavio Parenti (il marito Carlo), mentre a dirigerla è Pupi Avati, che torna a lavorare per il piccolo schermo con una storia ispirata al suo matrimonio con la moglie Nicole. **Micaela, cosa l'ha intriga del copione?**

«Forse siamo rimasti in tre a credere nel matrimonio: io, Pupi e... il Papa, che recentemente ha detto: "Per far funzionare un legame bisogna saper dire grazie, scusa e permesso". Ecco, sono pienamente d'accordo. Oggi ci si lascia alla prima litigata. Non c'è voglia di impegnarsi, di superare insieme le difficoltà». **Lei ha questa volontà?**

«Sono sposata da 5 anni (con Paolo Virzì, regista, ndr). E per me arrivare all'altare è stata una scelta del tutto naturale, in cui credo molto». **Cos'ha in comune con il suo personaggio?**

«In tutti i ruoli che interpreto c'è una parte di me. Francesca è determinata,

forte e sa quello che vuole. Un po' mi ci ritrovo».

Qual è stata la difficoltà maggiore che ha incontrato sul set?

«Non è stato semplice seguire Francesca in tutte le sue trasformazioni nel corso delle diverse epoche. Io ho 35 anni e sono riuscita a calarmi nei panni del personaggio fino a quando ne ha 50. Ma interpretare un'ottantenne non è stato affatto facile, per nessuno del cast. Per fortuna Pupi ci ha aiutato molto. Quando siamo entrati in scena ingobbiti, con i capelli bianchi e gli occhi spenti, lui ci ha dato una scossa dicendoci: "Ma cosa state facendo? Chi vi ha detto che con la vecchiaia si diventa brutti e si perde vitalità? Vi sembra così?".

Qual è secondo lei il messaggio che questo film vuole dare?

«È un mélo che porta a sognare la vita a due, perché in fondo tutti la desiderano e la inseguono. È un film di grande passione per la vita». **Vuol dire che crede nell'amore eterno?**

«Certo, altrimenti perché mi sarei sposata? È una libera decisione, una scelta esistenziale che nessuno ti obbliga a fare».

I protagonisti attraversano una crisi di coppia. Esclude che possa capitare a lei?

«Uffa, qui si parla di matrimonio. E per quanto riguarda la mia vita, la storia con Paolo non finisce, chiaro?». Chiarissimo! ❖

LA TRAMA

Siamo nel 1948: due giovani di contesti sociali diversi si innamorano. Lui è Carlo (Flavio Parenti), giovane benestante, lei è Francesca (Micaela Ramazzotti), di umili origini. Contro il parere delle famiglie si sposano, diventano prima genitori e poi nonni. E in 50 anni insieme attraversano e superano mille difficoltà nel mutevole scenario della seconda metà del Novecento.



A sin. Christian De Sica (62 anni, è Pippo, padre di Carlo) con Pupi Avati (75).



**I GRANDI
REGISTI
ITALIANI**

Pupi Avati

“Un Matrimonio” vero come il mio

**IL 29 DICEMBRE IN ONDA SU RAI1 LA PRIMA DELLE SEI PUNTATE DEL SUO
NUOVO FILM. LA FAMIGLIA RACCONTATA DA UNO CHE SE NE INTENDE:
«SENZA MIA MOGLIE NON SAREI ME STESSO E NON SAPREI VIVERE»**

di **Roberto Zichittella**

**«UNA STORIA COSÌ
PUÒ ESSERE
RACCONTATA
SOLO DA CHI HA
ALLE SPALLE
UN MATRIMONIO
DI QUASI 50
ANNI. COME ME»**

Arriva finalmente su Rai 1 *Un Matrimonio*, un film in sei puntate al quale **Pupi Avati** tiene moltissimo. Prodotto da Rai Fiction, *Un Matrimonio* ha come interpreti principali Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti. Ne parliamo con il settantacinquenne regista bolognese nel salotto di casa sua, nel centro di Roma.

Come sarà questo film?

«Sono sei parti di un unico film della durata complessiva di 600 minuti. Sarà una grande saga che più italiana non si può. Parte dal 1948 e si conclude verso il 2005. Racconta la storia di due persone che si conoscono sul greto del fiume Reno, a Sasso Marconi, si innamorano e poi si sposano. Però *Un Matrimonio* inizia con la celebrazione delle nozze d'oro, poi a ritroso racconta mezzo secolo di vicende familiari, ma usando un espediente narrativo».

Quale?

«La storia è narrata da una figlia adottiva della coppia, una ragazza paraplegica. I due sposi hanno due figli maschi e decidono di adottare una bambina. Quando vanno all'orfanotrofio scelgono una bimba che non cammina. Non è un gesto autobiografico, nella mia famiglia nessuno lo ha fatto, ma mi sarebbe piaciuto farlo, oppure che lo avesse compiuto qualcuno dei miei. La ragazza è la voce narrante, racconta la storia di suo padre e sua madre, con la capacità di chi è stato in casa più degli altri due figli».

Il film racconta anche mezzo secolo di storia italiana?

«Certo. Avendo come pretesto un matrimonio, ho narrato i mutamenti politici e sociali della storia del Paese. Le vicende politiche si riflettono anche in casa dei due protagonisti, perché lei è comuni-



sta, mentre lui è democristiano. Sullo sfondo c'è Bologna, una città abbastanza rappresentativa dei mutamenti del nostro vivere. Già all'epoca dei miei nonni si diceva che Bologna era una città con le orecchie lunghe, nel senso che ascoltava con un certo anticipo quello che si muoveva nella società e nella cultura. Per esempio il jazz si radicò prima a Bologna che nel resto d'Italia, tanto per citare un tema a me caro».

Quanto c'è di autobiografico nel suo film?

«Le figure di mio padre e mia madre le ho prese come modello per tutta la prima parte. Però mio padre morì quando avevo 12 anni, quindi il suo ruolo non era sostenibile per tutto il film. A quel punto ho immesso la mia esperienza di marito, continuativa e ostinata, che dura da 48 anni, sempre con la stessa donna».

Lo dice con orgoglio. Ci racconti qualcosa di sua moglie e dei suoi figli...

«SONO A FAVORE DI LEGGI SUI DIRITTI DEI CONVIVENTI. MA NON SI PREGIUDICHI IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO, CHE VA RISPETTATO E NON INTERPRETATO»

«Mia moglie è originaria di Salerno, ma fin da adolescente ha vissuto a Bologna. Si chiama Nicola, con la "a" finale, mi raccomando. Lo so, sembra strano, mia moglie ha un nome da uomo e io ho il nomignolo di un cane. Abbiamo tre figli e quattro nipoti. Maria Antonia mi aiuta nella regia e ha girato con me parte di *Un Matrimonio*, Tommaso fa lo sceneggiatore e Alvise, il figlio più piccolo, è un



animatore 3D pieno di talento. Senza questa famiglia non sarei stato in grado di girare il film».

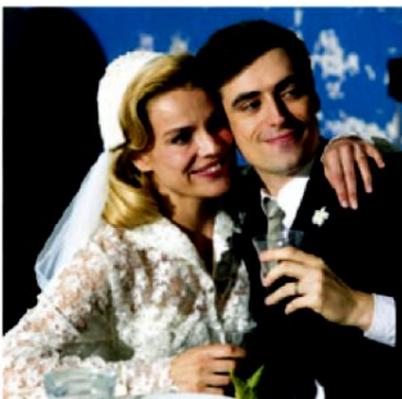
In che senso?

«Perché una storia così può essere raccontata solo da chi ha alle spalle un matrimonio di quasi 50 anni. La mia vita mi mette in grado di dire che cosa è davvero un matrimonio, nessun altro può permettersi di farlo».

Con chi ce l'ha?

«Con certi opinionisti che vanno in televisione e, mi scusi se lo dico a un giornale come *Famiglia Cristiana*, anche con qualche sacerdote. Parlano di matrimonio, ma che cosa ne sanno? Ci vuole tempo per giudicare. Un critico gastronomico non può entrare in un ristorante e assegnare le sue stellettole dopo l'antipasto. Non si fa così. Devi mangiare antipasto, primo, secondo, contorno, dolce, caffè e poi dai le stellettole. Il problema è continuare a stare seduti, perché magari ti

ANDREA CATOMI (5)



MEZZO SECOLO D'ITALIA

Nella foto grande:
Pupi Avati. Qui a fianco:
Micaela Ramazzotti
e Flavio Parenti in
quattro diversi momenti
del film, una grande
saga italiana che
parte nel 1948 e si
conclude verso il 2005.

sembra che l'antipasto non sia un granché. Oggi troppi matrimoni saltano dopo l'antipasto. Io sono nato nel 1938 e molti miei coetanei sono al secondo matrimonio. Per quelli nati dopo, le separazioni sono aumentate a livello esponenziale. Invece molte cose le scopri quasi alla fine della tua vita».

Per esempio?

«Io in questi ultimi anni ho scoperto perché ho sposato mia moglie e perché lei mi sta diventando così indispensabile: in quella donna ci sono totalmente io, è la persona che sa più di me al mondo e della quale io non so immaginare l'assenza. Perciò mi ostino a dire che chi non ha vissuto tutta intera l'esperienza del matrimonio fino in fondo non può parlarne, è come un film del quale non ha visto il finale».

Il tema la fa infervorare, come mai?

«Mi infervoro perché matrimonio vuol dire famiglia, cioè un legame forte che unisce marito, moglie e i figli. Sia chiaro, sono a favore di eventuali leggi per regolamentare i diritti dei conviventi, nessuna obiezione. Ma non si pregiudichi il sacramento del matrimonio, che va rispettato e non interpretato».

L'argomento della famiglia le sta evidentemente molto a cuore: pensa che lo tratterà ancora sullo schermo?

«L'ho fatto con *Il bambino cattivo*, mandato in onda da Rai 1 il 20 novembre, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Racconta come un bambino di 11 anni vede il disfacimento del matrimonio dei suoi genitori. L'ho fatto leggere a uno psicanalista, mi ha detto che sembrava davvero il diario di un bambino. Invece l'ho scritto io e non mi è costato fatica, perché a 75 anni posso dire di avere dentro di me tutte le età della vita». ●

l'intervista » Pupi Avati

«Il vero scandalo oggi? È un matrimonio che dura mezzo secolo»

Il regista bolognese dirige una serie tv in sei puntate su Raiuno La storia di una famiglia «normale» dal 1948 ai nostri giorni

Le frasi

LA VITA E IL CINEMA

Ci vuole coraggio a mettere in scena una relazione stabile tra convivenze e crisi

CONVINZIONI

Sono contro le adozioni gay Io un conservatore? Probabile...

RESPONSABILITÀ

Le nostre ormai sono esistenze da commercialisti... Fatte solo di calcoli

Maurizio Caverzan

■ «Sei anni fa, quando per la prima volta proposi alla Rai digitare un film su un matrimonio che dura mezzo secolo mi risposero: allora è una fiction in costume. Praticamente, eravamo già tutti con la marsina, le ghette e i baffoni ottocenteschi... Ma come!, replicai, sono sposato con mia moglie da quarantannove anni e vosto come lei... Il fatto è che oggi il matrimonio duraturo è considerato in via di estinzione. Lo scandalo non è la separazione, ma il matrimonio che resiste».

Pupi Avati è pronto a metterci la faccia...

«E non accetto lezioni da nessuno. La so lunga perché è lungo il legame con mia moglie. Quando sento qualche giovanotto che dopo pochi anni pontifica che il matrimonio è un'istituzione superata e che non si può restare tutta la vita al fianco della stessa persona, mi ribello. Se ti arrendi alle prime difficoltà non puoi sapere che un legame acquista in bellezza e complicità col passare del tempo».

Diretto da Pupi Avati, prodot-

to con il fratello Antonio e sceneggiato anche con Claudio Piersanti, domenica sera su Raiuno va in onda la prima di sei puntate di *Un matrimonio*, «un film in 600 minuti (chiamarlo fiction è riduttivo)», interpretato da Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti. È la storia di due giovani che si sposano nel dopoguerra, superando momenti difficili, si ritrovano insieme ancor oggi. L'Italia intanto vive la stagione del boom economico, del referendum sul divorzio, della strage di Bologna, della nascita della Seconda Repubblica (tutti eventi ricostruiti grazie al repertorio delle Teche Rai).

Ci vuole coraggio a raccontare il proprio matrimonio in tv...

«In realtà, nella prima parte si tratta di quello dei miei genitori, mentre nella seconda diventa il mio. Ci vuole coraggio perché oggi hanno più visibilità le situazioni complicate e i fallimenti. Invece credo che i matrimoni che reggono siano molti più di quelli che vengono raccontati al cinema e in tv».

Anche la parola è caduta in disuso; a fronte, per esem-

pio, di "convivenza", assai di moda...

«Quando nuovi amici o collaboratori mi presentano quella che fino a ieri sarebbe stata la moglie come "la mia compagna" fanno intendere che il legame tra loro non è un matrimonio definitivo, bensì un rapporto subordinato agli eventi. C'è questo timore che legarsi a una persona pregiudichi quello che la vita può riservarti. Dopo qualche anno ti puoi imbattere in una donna più carina, più intelligente, o professionalmente più funzionale...».

Passerà per conservatore...

«Probabile, ma non m'interessa».

Un'altra realtà di moda, anche sulle nostre tv, è la famiglia allargata.

«Oggi la gamba zoppa è la fami-



glia. Meriterebbe l'attenzione di tutti molto più dello spread. È nelle nostre famiglie che nasce il tipo di italiano straffottente le cui gesta sentiamo narrare dalle cronache. Mi sento confortato quando il Papa dice che bisognerebbe reintrodurre l'uso del "per favore", del "grazie", del "permesso". Come abbiamo visto anche in certe fiction recenti, anche le televisioni partecipano a questo degrado. Per esempio, demolendo la figura paterna e presentandoci pessimi padri».

La sua non sarà una storia senza rischi e tensioni?

«Anzi. È anche una commedia all'italiana con i suoi elementi classici. Non racconto una storia tutta rose e fiori. Ci sono le separazioni e gli adulteri e tutte le interferenze che fanno vacillare un sodalizio. Però questi due individui sono sempre visitati da una forma di respicenza per cui avvertono anche una responsabilità nell'aver generato dei figli. Non puoi ritenerti esentato dall'essere padre o madre».

Il Papa esorta i giovani a fare scelte definitive...

«Sono scelte che richiedono un margine d'incoscienza e d'irragionevolezza. Quando ti trovi a 25 anni al fianco di una diciannovenne prevalentemente per ragioni estetiche e sentimentali, non sai ancora niente o quasi di quella persona e della vita stessa. Ma davanti a un'autorità, davanti a un prete, rischi, come suggerisce il Papa. Per me quel rischio ha funzionato. La società di oggi manca di storie intrise d'incoscienza che s'incamminano verso la responsabilità perché conduciamo una vita da commercialisti - con rispetto parlando - fatta di calcoli. Se tu credi nella vita, la vita ti ricambia».

La parola dell'anno è selfie, che identifica la moda dell'autoscatto. Hanno vinto autoreferenzialità e narcisismo?

«Temo di sì. Sono forme di egoismo che non pagano nel tempo. Io penso che ci completiamo negli altri. Quanto più vai avanti negli anni, tanto più la cosa bella è vedersi riflessi nelle persone che ti sono accanto, figli e nipoti. A Natale a casa mia eravamo in trentadue, con un sacco di bambini. Tutt'altro che

selfie».

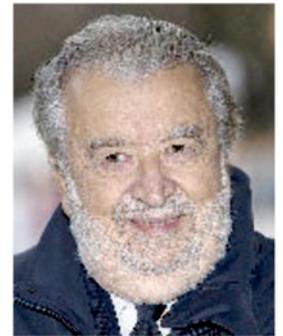
Un altro tema toccato dal suo film è quello della gratuità, con la storia dell'adozione di una bambina paraplegica. È reale?

«Purtroppo no. Mi è nata perché penso che i figli naturali siano importanti ma i figli adottati lo siano ancora di più. Mi sono sempre rimproverato di non aver avuto il coraggio del protagonista di questa storia che, alla fine degli anni '50, in un orfanotrofio chiede in adozione l'unica figlia paraplegica. Sarà lei a narrare la storia dei suoi genitori perché nella sua condizione è costretta a casa più a lungo dei figli naturali. E quindi ne conosce i segreti».

In Emilia Romagna, una bambina è stata affidata a una coppia omosessuale...

«Conosco la storia, ma sono assolutamente contrario. Senza tentennamenti. I genitori sono un papà e una mamma, credo che un bambino ne abbia diritto. E credo che crescere in un contesto dove ci sono due mamme o due papà possa complicare la formazione. Ovviamente, sono favorevole alla parità dei diritti a livello sociale, politico, civile delle coppie omosessuali. Ma sull'adozione sono irremovibile».

UNITI
Un'immagine tratta da «Un matrimonio», la fiction televisiva di Raiuno diretta da Pupi Avati che, in sei puntate da lunedì 29 dicembre, racconta la storia di una coppia lunga mezzo secolo. Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti sono i «capostipiti» di questa saga familiare (i personaggi sono 259)



MAESTRO Pupi Avati. Il regista è nato a Bologna nel 1938. Per la tv ha firmato anche molte serie

«Racconto il matrimonio che resiste»

Pupi Avati parla della sua fiction televisiva in onda da domenica sera su Rai 1, in sei puntate
«Tutti i giorni litighi e poi fai pace. Meraviglioso. Abbiamo responsabilità verso chi abbiamo generato»

Nel cast Micaela Ramazzotti, Flavio Parenti, Christian De Sica

Una storia molto autobiografica. Un messaggio controcorrente

«La fiction la dovrebbero fare anche altri colleghi, merita rispetto»

Dopo il film tv «Il bambino cattivo», che il 20 novembre scorso ha sfiorato il diciotto per cento di ascolti, Pupi Avati torna da domenica su Rai 1 con «Un matrimonio», la sua prima serie televisiva in sei puntate scritta dal regista bolognese con il figlio Tommaso e Claudio Pier-santi e coprodotta dalla Duea Film del fratello Antonio e Rai Fiction, protagonisti Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti, con la partecipazione di Christian De Sica, e con Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Valeria Fabrizi.

Avati attinge ancora dai ricordi familiari per raccontare la lunga e tormentata storia d'amore tra due ragazzi bolognesi appartenenti a mondi diversi che, nonostante le avversità, riescono a celebrare le nozze d'oro. Ne abbiamo parlato con Pupi Avati.

Ultimamente al cinema sembra preferire la tv.

«La televisione è vista da molte più persone di quelle che vanno al cinema. E poi la fiction offre l'opportunità di raccontare delle storie, dovrebbero farla anche tanti miei colleghi che non stanno lavorando, considerandola con più rispetto».

Che cosa racconta «Un matrimonio»?

«La verità di una famiglia, ciò che è accaduto a me e a mia moglie e, un po' prima, a mio padre e a mia madre, ed è stato magnifico. Io racconto sempre quello che so e che conosco, non so andare troppo lontano. Non tutti i miei film sono autobiografici, ma quelli che amo di più sono i film in cui riporto le mie esperienze di vita».

Al centro di tutto anche questa volta la famiglia.

«La famiglia rappresenta il momento centrale di crescita e di evoluzione di quell'essere umano che è il cittadino: se non funziona bene, produce un cittadino impreparato ed è questo il vero problema della società di oggi. Io ho quindi voluto ridare centralità alla famiglia con un progetto controcorrente che, a differenza di ciò che si vede oggi in tv e al cinema, parla di un matrimonio che resiste. Per questo ci ho messo sei anni a convincere la Rai che mi contestava il fatto che i matrimoni che durano cinquant'anni non esistono più».

Lei ce l'ha quasi fatta, essendo sposato da 49 anni.

«Perché ho capito che il matrimonio è una cosa bella, ma solo se la conosci nella sua interezza. Non si può giudicare un ristorante avendo mangiato soltanto l'antipasto, bisogna aspettare anche il dolce, il caffè e l'amaro. Io che sono arrivato pure al conto, credo di poter affermare che è meraviglioso avere accanto la stessa persona con la quale hai litigato tutti i giorni della tua vita facendo poi la pace, che è diventata la tua memoria storica e che ti conosce meglio di te stesso. Io considero mia moglie come un hard disk che custodisce tutti i file della mia vita».

Quella che racconta in questa serie è una famiglia un po' diversa da quella di oggi.

«Ho voluto proprio offrire una comparazione tra i tanti tipi di

famiglie che ci sono oggi e quello che in realtà è l'unico possibile che io conosco e dal quale provengo, perché è quella dominata dal buon senso e dalla responsabilità nei confronti di chi ha generato. Quando concepisci un figlio, prometti che avrà un papà e una mamma».

Ha qualcosa contro le donne che lavorano?

«Le donne che si realizzano mettendo il campo il loro talento sono assolutamente da incoraggiare, soprattutto se riescono a farlo impegnandosi anche all'interno di un contesto familiare, facendo cioè i tortellini della storia. Sia le donne che gli uomini hanno il diritto di fare ciò che vogliono, ma senza disconoscere le responsabilità di una madre e di un padre nei riguardi di un figlio».

Sullo sfondo della storia d'amore, anche cinquanta anni di eventi storici.

«Non potevamo trascurare avvenimenti come l'assassinio di Kennedy o le rivolte studentesche, ma sono solo dei flash sul contesto esterno alla famiglia che non ne hanno influenzato troppo la storia. Credo invece che l'evoluzione della famiglia nella sua quotidianità sia stata più modificata dalle tecnologie. La lavatrice, ad esempio, ha cambiato davvero la vita delle donne. Io ricordo benissimo mia madre china sulla vasca da bagno, ma quando in casa entrò la lavatrice ci fu un mutamento radicale: lei iniziò improvvisamente ad avere più tempo e più energia a disposizione per poter pensare a se stessa e per leggere». ■

Patrizia Simonetti





Pupi Avati, ripreso tra i manifesti dei suoi film, regista della nuova serie televisiva «Un matrimonio»

Tv. Pupi Avati debutta su Raiuno con una fiction dal sapore di romanzo

Storia di un matrimonio

Cinquant'anni d'Italia, cinquant'anni d'amore

Debutto d'autore in tv per Micaela Ramazzotti, protagonista delle sei puntate di "Un matrimonio", la fiction di Pupi Avati, in onda su Raiuno da domenica, che racconta cinquant'anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori. Accanto all'attrice c'è Flavio Parenti; nel ricco cast anche Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948 dal primo fugace incontro a Sasso Marconi in vacanza fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del "miglior camiciaio di Bologna" ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte.

I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla pro-

pria famiglia.

«Mi sono innamorata della mamma di Avati cui è ispirata la serie», dice la Ramazzotti, che era stata diretta dal regista bolognese al cinema nel "Cuore grande delle ragazze" e che, più che di fiction, una parola «fredda», preferisce parlare di «romanzo», una vera «saga familiare».

«Pupi», racconta l'attrice, 35 anni il prossimo 17 gennaio, moglie e musa di Paolo Virzì che l'ha lanciata in "Tutta la vita davanti", «mi ha dato l'opportunità di esplorare un personaggio che conosciamo diciottenne, un po' imbranata, sempliciotta, ma con un sogno dentro. Si innamora e riesce a prendersi l'uomo che ama. Tiene le redini di una famiglia per più di 50 anni, entrando in un ambiente borghese che non le apparteneva. È un personaggio che mi ha dato grande forza, perché ha grazia, garbo, luce. È una donna sana, che tiene duro, ce la vuole fare e ce l'ha fatta. Una donna da cui c'è solo da imparare, anche oggi. Rin-

grazierò sempre Avati per il grande regalo di avermela fatta conoscere».

Portare un personaggio dai 18 agli 80 anni «non era facile», sottolinea ancora Micaela Ramazzotti. «Ma io mi tuffavo e Pupi mi

prevedeva. Ci ha portato nel mondo avatiano all'ennesima potenza, è stato il nostro guru. È un capocantiere di 80 anni con la forza di un ventenne, un burattinaio che ci ha guidato anche nell'assumere 30-40 anni in più in appena sei ore di trucco».

E tra i ricordi delle riprese, la Ramazzotti pesca un aneddoto: «Dopo sei ore di "invecchiamento", ci siamo presentati sul set muovendoci lentamente, quasi barcollando, incespinando. E Pupi ci ha sgridato: "Per caso siete impazziti? Certo io non mi muovo così". Ci ha insegnato ad osservare le persone mature, anziane, con tutta la vitalità e l'anima che hanno dentro». Come lui, come Pupi Avati.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Micaela Ramazzotti in una scena



LA FICTION DI RAIUNO

Ramazzotti: tuffo nell'universo familiare di Pupi Avati

ROMA - Debutto d'autore in tv per Micaela Ramazzotti, protagonista delle sei puntate di *Un matrimonio*, la fiction di Pupi Avati, in onda su Raiuno dal 29 dicembre, che racconta 50 anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori. Accanto all'attrice c'è Flavio Parenti; nel ricco cast anche Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948 dal primo fugace incontro a Sasso Marconi in vacanza fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del "miglior camiciario di Bologna" ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia.

«Mi sono innamorata della mamma di Avati cui è ispirata la serie», dice la Ramazzotti, che era stata diretta dal regista bolognese al cinema nel *Cuore grande delle ragazze* e che, più che di fiction preferisce parlare di «romanzo, saga familiare». «Pupi - racconta l'attrice, 35 anni il prossimo 17 gennaio - mi ha dato l'opportunità di esplorare un personaggio che conosciamo di ciotenne, un po' imbranata, sempliciotta, ma con un sogno dentro. Si innamora e riesce a prendersi l'uomo che ama.



Parenti, Avati e Ramazzotti



Protagonista delle sei puntate di "Un matrimonio", la fiction di Pupi Avati in onda su Rai1 da domenica

Micaela Ramazzotti, debutto d'autore in tv

Francesca Pierleoni
ROMA

Debutto d'autore in tv per Micaela Ramazzotti, protagonista delle sei puntate di "Un matrimonio", la fiction di Pupi Avati, in onda su Rai1 da domenica, che racconta cinquant'anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori. Accanto all'attrice, c'è Flavio Parenti; nel ricco cast anche Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948 dal primo fugace incontro a Sasso Marconi in vacanza fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del "miglior camiciaio di Bologna" ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia.

«Mi sono innamorata della mamma di Avati cui è ispirata la serie», dice la Ramazzotti, che era stata diretta dal regista bolognese al cinema nel "Cuore grande delle ragazze" e che, più che di fiction, una parola «fredda», preferisce parlare di «romanzo, saga familiare». «Pupi - racconta l'attrice, 35 anni il prossimo 17 gennaio, moglie e musa di Paolo Virzì che l'ha lanciata in "Tutta la vita davanti" - mi ha dato l'opportunità di esplorare un personaggio che conosciamo diciottenne, un po' imbranata, sempliciotta, ma con un sogno dentro. Si innamora e riesce a prendersi l'uomo che ama. Tiene le redini di una famiglia per più di 50 anni, entrando in un ambiente borghese che non le apparteneva. È un personaggio che mi ha dato grande forza, perché ha grazia, garbo, luce. È una donna sana, che tiene duro, ce la vuole fare e ce l'ha fatta». ◀



Micaela Ramazzotti



DAL 29 IN ONDA «UN MATRIMONIO» DI PUPI AVATI

Ramazzotti donna forte d'altri tempi nella fiction Rai

Debutto d'autore in tv per **Micaela Ramazzotti**, protagonista delle sei puntate di *Un matrimonio*, la fiction di **Pupi Avati**, in onda su Rai1 dal 29 dicembre, che racconta cinquant'anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori. Accanto all'attrice, c'è **Flavio Parenti**; nel ricco cast anche **Christian De Sica**, **Valeria Fabrizi**, **Andrea Roncato**, **Katia Ricciarelli** e **Alessandro Sperduti**.

La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme.

«Mi sono innamorata della mamma di Avati cui è ispirata la serie», dice la Ramazzotti, che era stata diretta dal regista bolognese al cinema nel *Cuore grande delle*



IN TV Micaela Ramazzotti

ragazze e che, più che di fiction, una parola «fredda», preferisce parlare di «romanzo, saga familiare». «Pupi - racconta l'attrice, 35 anni il prossimo 17 gennaio, moglie e musa di **Paolo Virzi** che l'ha lanciata in *Tutta la vita davanti* - mi ha dato l'opportunità di esplorare un personaggio che conosco da diciottenne, un pò imbranata, sempliciotta, ma con un sogno dentro. Si innamora e riesce a prendersi l'uomo che ama. Tiene le redini di una famiglia per più di 50 anni, entrando in un ambiente borghese che non le apparteneva. È un personaggio che mi ha dato grande forza, perchè ha grazia, garbo, luce. È una donna sana, che tiene duro. Una donna da cui c'è solo da imparare. Ringrazierò sempre Avati per avermela fatta conoscere».



Micaela Ramazzotti approda su RaiUno diretta da Pupi Avati in "Un matrimonio"

► ROMA

Debutto d'autore in tv per Micaela Ramazzotti, protagonista delle sei puntate di "Un matrimonio", la fiction di Pupi Avati, in onda su Rai1 dal 29 dicembre, che racconta cinquant'anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori. Accanto all'attrice, c'è Flavio Parenti, nel cast anche Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

La storia inizia con i due protagonisti, settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948 dal primo fugace incontro a Sasso Marconi in vacanza fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del "miglior camiciaio di Bologna" ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi.

«Mi sono innamorata della mamma di Avati cui è ispirata la serie», dice la Ramazzotti, che era stata diretta dal regista bolognese al cinema nel "Cuore grande delle ragazze" e che, più che di fiction, preferisce parlare di «romanzo, saga familiare». «Pupi - racconta l'attrice, 35 anni, moglie e musa di Paolo Virzì - mi ha dato l'opportunità di esplorare un personaggio che conosciamo diciottenne, un pò imbranata, sempliciotta, ma con un sogno dentro. Si innamora e riesce a prendersi l'uomo che ama. Tiene le redini di una famiglia per più di 50 anni, entrando in un ambiente borghese che non le apparteneva. È un personaggio che mi ha dato grande forza, perché ha grazia, garbo, luce. È una donna sana, che tiene duro, ce la vuole fare e ce l'ha fatta». Tra i ricordi delle riprese, Ramazzotti pesca un aneddoto: «Dopo sei ore di "invecchiamento", ci siamo presentati sul set muovendoci lentamente, quasi barcollando, incespinando. E Pupi ci ha gridato: "Per caso siete impazziti? Certo io non mi muovo così". Ci ha insegnato ad osservare le persone mature, anziane, con tutta la vitalità e l'anima che hanno dentro».



Tv. Su Raiuno Mezzo secolo della storia di una famiglia nello sguardo di Pupi Avati

ROMA — Debutto d'autore in tv per **Micaela Ramazzotti**, protagonista delle sei puntate di *Un matrimonio*, la fiction di **Pupi Avati**, in onda su Raiuno da domenica, che racconta cinquant'anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori. Nel ricco cast anche **Flavio Parenti**, **Christian De Sica**, **Valeria Fabrizi**, **Andrea Roncato**, **Katia Ricciarelli**, **Alessandro Sperduti** e la cremonese **Isabella Aldovini**.

La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo cinquant'anni insieme. E l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948 dal primo fugace incontro a Sasso Marconi in vacanza fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del 'miglior camiciaio di Bologna' ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi. «Mi sono innamorata della mamma di Avati cui è ispirata la serie», dice Ramazzotti. «Pupi — racconta l'attrice — mi ha dato l'opportunità di esplorare un personaggio che conosciamo di ciottenne, un po' imbranata, sempliciotta, ma con un sogno dentro. Si innamora e riesce a prendersi l'uomo che ama. Tiene le redini di una famiglia per più di 50 anni, entrando in un ambiente borghese che non le apparteneva. È un personaggio che mi ha dato grande forza, perché ha grazia, garbo, luce. È una donna sana, che tiene duro, ce la vuole fare e ce l'ha fatta».



ITV

Micaela Ramazzotti: «Che onore fare la madre di Avati»

L'attrice approda sul piccolo schermo diretta dal regista bolognese che qui narra la sua famiglia

**«UN MATRIMONIO»
DA DOMENICA SU RAIUNO**

Il personaggio

«E' una donna forte
che tiene le redini
della sua casa
per 50 anni»

ROMA

Debutto d'autore in televisione per Micaela Ramazzotti, protagonista delle sei puntate di «Un matrimonio», la fiction di Pupi Avati presentata nei giorni scorsi, in onda su RaiUno da domenica 29 dicembre, che racconta cinquant'anni di Italia riflessi nella storia dei suoi genitori. Accanto all'attrice, c'è Flavio Parenti; nel ricco cast anche Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti. E, come riferito nei giorni scorsi, in due puntate della serie compare anche l'attore parmigiano Alberto Petrolini nei panni di un artigiano in crisi, soffocato dalle tasse. La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948 dal primo fugace incontro a Sasso Marconi in vacanza fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del «miglior camiciario di Bologna» ma con il

vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia. «Mi sono innamorata della mamma di Avati cui è ispirata la serie», dice la Ramazzotti, che era stata diretta dal regista bolognese al cinema nel «Cuore grande delle ragazze» e che, più che di fiction, una parola «fredda», preferisce parlare di «romanzo, saga familiare». «Pupi - racconta l'attrice, 35 anni il prossimo 17 gennaio, moglie e musa di Paolo Virzì che l'ha lanciata in «Tutta la vita davanti» - mi ha dato l'opportunità di esplorare un personaggio che conosciamo diciottenne, un pochino imbrantata, sempliciotta, ma con un sogno dentro. Si innamora e riesce a prendersi l'uomo che ama. Tiene le redini di una famiglia per più di 50 anni, entrando in un ambiente borghese che non le apparteneva. È un personaggio che mi ha dato grande forza,

perché ha grazia, garbo, luce. È una donna sana, che tiene duro, ce la vuole fare e ce l'ha fatta. Una donna da cui c'è solo da imparare, anche oggi. Ringrazierò sempre Avati per il grande regalo di avermela fatta conoscere». Portare sul piccolo schermo un personaggio dai 18 agli 80 anni «non era facile», sottolinea ancora Micaela Ramazzotti. «Ma io mi tuffavo e Pupi mi prendeva. Ci ha portato nel mondo «avatiano» all'ennesima potenza, è stato il nostro guru. È un capocantiere di 80 anni con la forza di un 23enne, un burattinaio che ci ha guidato anche nell'assumere 30-40 anni in più in appena sei ore di trucco».

E tra i ricordi delle riprese, la Ramazzotti pesca un aneddoto: «Dopo sei ore di 'invecchiamento', ci siamo presentati sul set muovendoci lentamente, quasi barcollando, incespicando. E Pupi ci ha sgridato: 'Per caso siete impazziti? Certo io non mi muovo così'. Ci ha insegnato ad osservare le persone mature, anziane, con tutta la vitalità e l'anima che hanno dentro». ♦





Micaela Ramazzotti E' Francesca, personaggio ispirato alla madre di Pupi Avati.

Stasera il film tratto dalla serie di Cotroneo

«Il Natale della mamma imperfetta» su RaiDue

●● Com'è «Il Natale della mamma imperfetta»? La risposta è persino scontata: uno sfinimento. La vigilia è frenetica, alla ricerca di regali introvabili che i figli hanno chiesto nella lettera a Babbo Natale, di decorazioni originali, con visite inevitabili ai parenti con i loro presepi perfetti, suocere tra i piedi, organizzazione di pranzi e ceneroni... sarà un'impresa cui sopravvivere.



Ivan Cotroneo Autore e regista.

Ormai diventata un'icona, prima sul web e poi in tv, la serie si è trasformata in film, «Il Natale della mamma imperfetta» appunto, dato nelle sale come evento il 17 dicembre. Il film approda stasera su RaiDue in prima serata. Prodotto da Indigo Film e 21 con Rai Fiction, il film è di Ivan Cotroneo come la web serie che ha dato inizio a quello che è ormai un piccolo fenomeno.

Pupi Avati su Radio 2

Saranno ospiti di Radio 2 SuperMax Pupi Avati e Micaela Ramazzotti, regista l'uno e interprete l'altra della serie tv «Un matrimonio» che andrà in onda su Rai 1 a partire da domenica 29 dicembre. Verrà intervistata anche Claudia Pandolfi.

Rai Radio 2 Ore 11



L'attrice Micaela Ramazzotti



RONCATO, BASTA TINTA

Andrea Roncato appare rifiorito: basta ritocchi alle occhiaie con il fondotinta, finite le tinture nero ala di corvo ai capelli, chiuso con la matita sulla sopracciglia per fare lo sguardo malandrino. «Me lo ha detto il regista Pupi Avati: "Cerca di essere ste stesso: non si può far finta di correre la cavallina tutta la vita, si diventa patetici"». Pupi lo ha voluto per la seconda volta come attore drammatico

(lui, un comico)

in un suo lavoro.

Ora lo vediamo

in televisione

su Rai 1

in *Un matrimonio*,

fiction dal risultato

eccezionale

per Roncato e non solo

per la recitazione

drammatica, ma anche

per l'immagine più fresca, meno

da Don Giovanni, da opera lirica.

Pupi, perché non ti metti a fare

anche il consulente di immagine?



Avati: con un matrimonio felice racconto 50 anni di storia d'Italia

La Ramazzotti e Parenti sposi dal 29 su RaiUno

L'appello

Molti miei colleghi che non lavorano potrebbero essere meno schizzinosi e avvicinarsi alla tv: si possono fare cose di qualità

SILVIA FUMAROLA

ROMA
È consolante ascoltare Pupi Avati quando parla del rapporto complice con la moglie durato 49 anni e difende la famiglia. Tema che gli è caro, esplorato nei suoi film e in *Un matrimonio*, saga in sei puntate dal 29 dicembre su RaiUno, che s'ispira alla storia dei suoi genitori. Le vicende private s'intrecciano con la Storia: dall'arrivo della tv al referendum sul divorzio, dal rapimento Moro alla strage di Bologna. Lo stile è puro Avati, dagli interni borghesi allo sguardo affettuoso sulla vita. «Oggi tv e cinema quando si occupano della famiglia ne privilegiano le dissonanze» dice il regista «ricostruire la storia del nostro paese attraverso un matrimonio che "regge", è quanto di più in controtendenza si possa proporre».

Il racconto inizia nel '48 con l'incontro tra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio di una facoltosa famiglia di commercianti (il papà è un signore con le mani bucate interpretato da Christian De Sica in stato di grazia, sembra il padre Vittorio), e Francesca Osti (Micaela Ramazzotti), di umili origini. Niente resiste al vero amore: nascono figli e nipoti, l'Italia scopre la 1400 Fiat e le lavatrici, sogna davanti alla tv, si ribella, piange le vittime del terrorismo. «Non è una favola» dice Avati «ci sono le difficoltà e la voglia di superarle. Oggi la famiglia ha perso il suo ruolo, questo è il vero problema. Nello scrivere questo romanzo, senza la cautela produttiva che mio fratello Antonio avrebbe giustamente auspicato, abbiamo messo in campo 259 personaggi». Nel cast,

ci sono, tra gli altri, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli, Mariella Valentini, Alessandro Sperduti, Federica De Cola, Ettore Bassi e Corrado Tedeschi.

Il percorso di *Un matrimonio* è stato lungo: il soggetto, pensato nel 2004, non convinse il primo direttore di RaiFiction cui fu presentato, Agostino Saccà, ma piacque a Fabrizio Del Noce. Ora viene presentato dal direttore di RaiUno Giancarlo Leone e dal vicedirettore di RaiFiction Luca Milano. «Il mio è un romanzo, non chiamiamolo fiction, è riduttivo» dice Avati «la televisione raggiunge il Paese e offre opportunità produttive. Molti miei colleghi che non lavorano potrebbero essere meno schizzinosi e avvicinarsi alla tv. Si possono fare cose di qualità, anche a costo di sacrificare un punto e mezzo di share».

Il regista, 75 anni, una vita piena e una grande curiosità, non ha dubbi: «Mia moglie è il mio hard disk, dentro di lei ci sono tutti i miei file. Mi ha visto al meglio e al peggio, allegro e disperato, in tutte le età della vita. Sa molto più lei di me di quanto non sappia io. Una donna che avevo sposato senza conoscere tanto, nella chiesa di San Giuseppe a Bologna solo perché era molto molto carina, immaginando che sarebbe rimasta sempre molto carina». Sorride: «Col tempo è diventata meno carina ma più importante, abbiamo condiviso tutto, i miei occhi sulla vita sono diventati quattro con i suoi».

Gli attori lo ringraziano: «Ci ha portato nel mondo avatiano all'ennesima potenza, è stato il nostro guru». «Mi hai fatto innamorare di tua madre e di tua moglie» spiega Micaela Ramazzotti «Francesca parte come una giovane ingenua, vitale, e diventa la padrona di una famiglia. Una donna sana in un matrimonio sano. Tempo fa Papa Francesco ha detto che servono tre parole per far durare i matrimoni: grazie, scusa e permesso. Credo che abbia ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avati: il mio inno controcorrente al matrimonio

La fiction in sei puntate su Raiuno un "personale romanzo familiare"

RAI SIMONETTA ROBIONY
ROMA

È l'Avati più Avati che si sia mai visto questo di *Un matrimonio*, sei puntate del suo personale romanzo familiare, in onda su Raiuno da domenica 29 in avanti, nell'anno nuovo. Può piacere o meno, Pupi Avati, ma certo è un regista di stile, un autore che sui temi che l'appassionano, i sentimenti, le psicologie, la nostalgia, il ricordo, le debolezze e gli eroismi di ogni essere umano sa usare tempi e modi propri. E stavolta con tante lunghe ore a disposizione, ha raccontato cosa è un matrimonio, anche il suo matrimonio, quasi 50 anni di vita in comune con la moglie, sposata perché, spiega: «Era una ragazza molto, molto, molto carina e basta, ma diventata adesso come un mio secondo sguardo, l'unica persona al mondo a sapere più cose di me di quante ne sappia io. Un mistero, il matrimonio su cui ho riflettuto a lungo».

A reggere il peso di questa fiction tanto italiana, è, soprattutto, Micaela Ramazzotti nei panni della madre di Pupi Avati, una ragazza di famiglia operaia che si innamora al primo sguardo di Flavio Parenti, un giovane benestante figlio di un commerciante. Con loro due, la coppia della storia, Andrea

Roncato, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli, Mariella Valentini, Ettore Bassi, Corrado Tedeschi e Christian De Sica in un ruolo che lo fa apparire sempre più simile a suo padre Vittorio, più un foltissimo gruppo di personaggi minori tutti con una loro caratteristica. Produce la Duea di Antonio Avati con la Rai che, pur tra molti dubbi, un paio di stagioni fa, ha voluto intraprendere questa impresa. Lodatissima da Avati la Ramazzotti che, a suo dire, in alcune scene, gli ha regalato l'emozione più forte mai ricevuta da una attrice. In cambio lodatissimo Avati da lei per averle permesso di conoscere tanto a fondo una donna fuori dall'ordinario come la madre del regista, fino a entrare dentro la sua stessa pelle, vivendone la vita.

È un inno al matrimonio senza retorica, questo di Avati, un pensiero forte e controcorrente sulla famiglia, l'impegno, gli affetti, la fatica di costruire in coppia qualcosa che conta. Ma è anche un tentativo di coinvolgere altri registi di cinema nella fiction tv, non un genere da disprezzare, ma un modo per avvicinarsi a un pubblico più vasto, quello che ormai frequenta poco le sale cinematografiche. «Ci vorrebbe maggiore attenzione nei confronti della fiction di qualità ignorandone gli ascolti. È arrivato il momento di non scrivere più, sui giornali: «Ha vinto la serata». Non si vince niente in tv. Si può fare meglio o peggio. E i registi italiani, tanti ormai senza lavoro, dovrebbero avvicinarsi alla fiction per sperimentarla. Non lo vedono anche loro che se ci sono due camion davanti a un palazzo si sta girando un film, mentre se ce ne sono dieci si fa una fiction?».



“Un matrimonio”, la famiglia di Pupi Avati arriva su Raiuno

LA STORIA

Familia Romagna, 1948. Un'estate calda, una ragazza bionda, il greto del Reno, i bagni nel fiume, cicale e chiacchiere tra amiche, uno sconosciuto («sembra un attore») che spunta all'improvviso. Una zia affittacamere proprietaria dell'unico bar di Sasso Marconi con la vocazione di vestire i morti per l'ultimo viaggio. L'attentato a Togliatti, lo scompiglio, le vacanze interrotte, il rientro a Bologna. Padri operai, socialisti, con un debole per le sottane, madri rassegnate e timorate di Dio. Altri padri, camiciai di Casa Savoia, stravaganti gentiluomini che, invece di pagare pigione e lavoranti, sperperano il denaro scommettendo ai cavalli, acquistando radio, ventilatori e altre “diavolerie”, ma raccomandandosi alla Madonna.

Quell'Italia del dopoguerra, cittadina e contadina, di sinistra e democristiana, istruita e analfabeta, divisa tra Bartali e Coppi, cattolica e laica. Quell'Italia che per l'Anno Santo raggiunge Roma da Bologna in tre giorni di corriera, due notti di sosta, e parte armata di rosario, di veli per il capo e una monetina da gettare nella Fontana di Trevi. Quell'Italia che spera, fatica, si piega e si rialza, soprattutto crede, nelle ideologie, nell'amore, nel futuro.

Dal 29 in prima serata su Raiuno va in onda *Un matrimonio*, il bellissimo film in sei parti prodotto da Antonio Avati per Rai-

fiction, diretto da un Pupi Avati in stato di grazia, scritto dal regista con Tommaso Avati e Claudio Piersanti), e interpretato da Micaela Ramazzotti che riesce a dare tutta l'intensità possibile al suo personaggio, Flavio Parenti, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli, Francesco Brandi, Alessandro Sperduti, Federica De Cola, Gisella Sofio, Mariella Valentini, un bravissimo Christian De Sica, Ettore Bassi e tanti altri efficaci attori.

L'AUTORE

Inconfondibile lo stile di Pupi Avati che, senza colpi di scena, sentimentalismi e pietismi, ma con la potente forza delle emozioni, coinvolge, convince, e ti porta dentro il film. Una saga familiare sullo sfondo del Paese, dai 40 a oggi. «Al cinema non sarebbe stato possibile», dice il grande regista che ha raccontato la vita di sua madre fondendola con la propria. «In tutti i miei lavori c'è un po' di me, è come se avessi vissuto più di due secoli». Dedicato alla madre, alla moglie, con amore e nostalgia. Un affresco di atmosfere perdute mai tornate. «I settant'anni trascorsi dal dopoguerra sembrano mille. Un cambiamento buio secondo me dovuto più alla tecnologia che alla politica. La lavatrice non è un elettrodomestico, ma una rivoluzione. Cambia il ruolo della donna. Non più curva a sfregare lenzuola su tavole di legno, non più analfabeta».

Micaela Urbano



Su Raiuno

Scene da un matrimonio
nell'Italia di Pupi Avati

La serie

La fiction basata sui genitori del regista: «La tv racconta solo i problemi delle famiglie lo vado controcorrente»

Fabrizio Corallo

Si intitola «Un matrimonio» la nuovaserie in sei puntate di Pupi Avati in onda su Raiuno a partire da domenica, è il lungo racconto sullo sfondo della storia d'Italia dal 1948 al 2000 delle vere vicende dei genitori del regista (solo in parte romanizzate) scritto con suo figlio Tommaso e Claudio Piersanti, prodotto da suo fratello Antonio per Duea Film e Rai Fiction e interpretato da Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti in un cast che comprende anche Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Mariella Valentini, Katia Ricciarelli e Christian De Sica (quest'ultimo solo nella prima puntata).

La vicenda è ambientata a Bologna e inizia con i due protagonisti settantenni che decidono di risposarsi dopo aver vissuto 50 anni insieme: il lungo flashback parte nel 1948, epoca del primo fugace incontro tra Francesca (Ramazzotti), bella dattilografa dal carattere forte, figlia di un operaio, e Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio benestante di un commerciante con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica). I due giovani si ritrovano tempo dopo in città, decidono di sposarsi nonostante le reticenze delle rispettive famiglie, creandone col tempo una loro fra inquietudini e difficoltà, illusioni e disillusioni, mettono al mondo due figli, scelgono di adottare una bambina paraplegica e diventano nonni fino alla celebrazione delle nozze d'oro.

Avati, che nel frattempo ha ultimato le riprese di un altro film con Riccardo Scamarcio e Sharon Stone dal titolo «Un ragazzo d'oro», parla di «un lungo film in seicento minuti che arriva dopo che solo un mese fa Raiuno ha mandato in onda il mio film tv «Il bambino cattivo». Credo che l'assenza della famiglia, venuta a mancare al

suo ruolo, sia il grande problema dei nostri tempi, oggi le vicende per la tv o per il cinema che la riguardano ne privilegiano le dissonanze, è un'istituzione che non svolge più il suo ruolo centrale ed è per questo forse che abbiamo dei cittadini non eccezionali.»

«Un matrimonio», invece, mostra una coppia «che tiene e funziona, quanto di più in controtendenza si possa proporre oggi perché ricandida la famiglia a quel compito, di forte centralità. Vi ho descritto quasi come una provocazione il rapporto felice tra i miei genitori ma anche quello con mia moglie Nicola che dura da 49 anni: lei è il mio hard disk, ha tutti i miei file», continua Avati, «mi ha visto al meglio e al peggio in tutte le età della mia vita, si ricorda che io sono una persona cadente ma non me lo fanotare, per dammi forza». Vicende private si alternano a quelle collettive, dall'avvento della tv al referendum sul divorzio, dal rapimento di Moro alla strage di Bologna: «La tv raggiunge il Paese reale ed è qui che ci sono oggi le migliori opportunità produttive, tanti miei colleghi che al momento non lavorano potrebbero essere meno schizzinosi e avvicinarsi alla tv perché è importante realizzare storie di qualità, non pensare a un punto in più di share».

Il settantacinquenne regista è fiero della prova della Ramazzotti da lui già diretta in «Il cuore grande delle ragazze»: «Mi ricordava davvero mia madre, ha assorbito tutta la sua solarità e positività, doveva recitare il personaggio verso cui eravamo più esigenti e ha dimostrato di essere un'attrice straordinaria». Micaela è imbarazzata dalle lodi: «Non era facile portare avanti lungo 50 anni un personaggio che ha garbo e luce e che mi ha dato grande forza, ringrazio Pupi per avermi dato la possibilità di innamorarmi di sua madre e anche un po' di sua moglie. Ma io mi tuffavo e lui mi prendeva al volo, ci ha trasportato nel mondo «avatiano» all'ennesima potenza facendocelo vivere dall'interno, è stato il nostro guru».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«UN MATRIMONIO»

Pupi Avanti torna alla fiction

Una saga familiare lunga 50 anni, dal Dopoguerra alla fine del secolo scorso, attraverso diverse generazioni. Ma quella raccontata da Pupi Avati in *Un matrimonio*, 6 puntate in onda dal 29 dicembre in prima serata su Raiuno, non è una storia qualunque: è infatti ispirata alle vicende della sua famiglia, a cominciare dall'ambientazione bolognese dove i due protagonisti, il benestante Carlo (Flavio Parenti) e Francesca (Micaela Ramazzotti), di umili origini, si incontrano, si innamorano, si sposano, diventano genitori e poi nonni, tra problemi economici e difficoltà di vario genere, tagliando infine il traguardo delle nozze d'oro. «Oggi le serie televisive o cinematografiche che riguardano la famiglia ne privilegiano le dissonanze», spiega Avati, «la storia di mezzo secolo del nostro Paese narrata attraverso un matrimonio che "regge" è quanto di più in controtendenza si possa proporre». Scritta quasi dieci anni fa dallo stesso regista, insieme a Tommaso Avati e Claudio Piersanti, e realizzata dalla sua DueA per RaiFiction, la serie vede un cast di oltre 200 attori, tra cui Andrea Roncato, Christian De Sica e Katia Ricciarelli, e ripercorre anche i grandi eventi italiani del secondo Novecento, dall'avvento della tv al referendum sul divorzio, dal rapimento di Moro alla strage di Bologna.

D.ARA.



La fiction 'Un matrimonio'

Pupi Avati
porta Bologna
su Raiuno

PASQUARELLI ■ A pagina 32

Che fatica il matrimonio Ma (forse) ne vale la pena

La nuova fiction agrodolce di Pupi Avati

Paola Pasquarelli
ROMA

DOPO quarant'anni di cinema Pupi Avati affronta la fiction con un racconto che parla della sua famiglia e della sua esperienza di vita, e per lui è come ricominciare daccapo un mestiere. Il suo "Un matrimonio", la serie tv in sei puntate in onda su Raiuno dal 29 dicembre, è la testimonianza di un'epoca e un di vissuto in cui molti si ritroveranno oltre che l'ennesima pennellata di poesia.

L'ABILE telecamera immortalava le vicende di una famiglia dal dopoguerra fino al 2005, nata dall'amore di due ragazzi bolognesi appartenenti a contesti sociali assai diversi: lui è figlio di un ricco commerciante che ha il vizio di scommettere alle corse di cavalli, lei ha il padre operaio ed ex emigrante. Interpretati rispettivamente da Flavio Parenti e Micaela Ramazzotti, Carlo e Francesca si sposano nonostante la disapprovazione di entrambe le famiglie, diventano genitori di due bambini e poi non-

ni. Ma la loro strada non sarà sempre in discesa. Anzi. La fiction, in cui recitano anche Christian De Sica, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi e Katia Ricciarelli, è un racconto lungo una vita, un'analisi discreta ma incisiva di sentimenti e situazioni, la descrizione di una vicenda che ha tanti protagonisti e tanti motivi per commuovere ma anche per far sorridere.

«**FRANCESCA** è un personaggio molto forte — spiega Micaela Ramazzotti — talmente forte che riesce a tenere strette in mano le redini di tutta la sua fami-



Pupi Avati

glia per tanto tempo.

È lei il fulcro della famiglia, perché sa dare amore a trecentosessanta gradi. Dà amore sempre e nonostante tutto». «Carlo invece è un "turista" della vita — dice Flavio Parenti — che si ritroverà a perdere sia il padre sia la madre e a ereditare una montagna di debiti. Sarà l'amore per Francesca ad aiutarlo». Con il passare del tempo scoprirà il suo vero talento e diventerà un uomo di successo fino a quando si troverà di fronte ad un bivio: o la famiglia o il lavoro. I due si lasceranno ma si ritroveranno e, mentre sullo sfondo scorrono gli eventi dell'Italia della seconda metà del Novecento come il referendum sul divorzio o il rapimento di Aldo Moro, loro continueranno ad essere una coppia salda e a festeggiare le loro nozze d'argento.

RACCONTARE la storia di un matrimonio che regge oggi, secondo Pupi Avati, ha quasi il sapore della provocazione: «Oggi le serie televisive che parlano di famiglia ne privilegiano le dissonanze — spiega — parlare di un matrimonio che regge cinquant'anni è quanto di più in controtendenza si possa proporre».



RAI 1 • Dal 29 dicembre il film tv in sei puntate di Pupi Avati con Micaela Ramazzotti

Un matrimonio perfetto. E democristiano

Stefano Crippa

ROMA

La famiglia è al centro - da sempre - dell'immaginario cinematografico e ora televisivo di Pupi Avati, e la sublima in quello che è il racconto della sua vita, dei genitori e del fratello Antonio che con la sua Duea Film s.p.a. ha prodotto le sei puntate di *Un matrimonio*, film tv in sei puntate in onda a partire dal 29 dicembre su Rai1 per Rai fiction.

Una storia che muove i passi dalla fine della guerra, parte da Sasso Marconi e poi si sposta fra Bologna e Roma e mette al centro il lungo matrimonio che unisce Francesca Osti (Micaela Ramazzotti) e Carlo Dagnini (Flavio Parenti). Lui rampollo di una famiglia benestante andata in rovina a causa del padre, gagà sempre all'ippodromo a scommettere, lei di un operaio e di una casalinga. Si incontrano e si innamorano, si sposano, fanno due figli, scelgono di adottare una bambina paraplegica, e diventano nonni. «Detto così - spiega Avati - sembra che sia tutto rose e fiori, in realtà dentro ci sono crisi e tutte le difficoltà del vivere insieme». Avati ha una concezione molto fideistica della famiglia, rigorosamente cattolica dove tutto ruota intorno a lei, e Micaela Ramazzotti «la madre di Avati» ne è il fulcro: «una donna - sottolinea il regista - solare che si è sempre affidata alla provvidenza, e ha sempre visto ogni momento, anche negativo, come un'opportunità».

Anche gli eventi della Storia, con la S maiuscola, ne

escono attutiti, filtrati dalla sottile indolenza di una città di provincia. Come l'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948 che passa sullo sfondo, giusto per introdurre la figura del fratello della protagonista, Taddeo (Francesco Brandi), comunista «incorruttibile e puro». «A mia madre ha cambiato più la vita l'invenzione della lavatrice, che le ha permesso di cominciare a leggere, dedicare tempo a se stessa». «Una donna - sostiene Micaela Ramazzotti - che si è caricata sulle spalle tutto il matrimonio. Da ragazza ingenua e un po' imbranata, a donna adulta: che ha luce dentro. Una donna sana».

Lo scorrere del tempo è quindi tutto concentrato nelle vicende dei protagonisti e dei tanti comprimari del film (quasi duecento...), nella ricostruzione degli ambienti (Giuliano Pannuti) e dei costumi (Francesco Crivellini e Catia Dottori). Avati preferisce lavorare molto sugli attori, anche a scapito di un montaggio che spesso appare (volutamente?) lento.

Christian De Sica, il capofamiglia Pippo Dagnini che dissipa le fortune al gioco quando appare, stretto nel suo palto di pregio mentre cerca di ottenere una dilazione al pagamento della pigione al padrone, è perfetto. Sembra di rivedere (è un sincero complimento) il padre Vittorio. Una cura anche nel tratteggiare i ruoli minori: Gisella Sofio, la zia monarchica svanita che dice il rosario nominando tutti i reali di casa Savoia, il padre fedifrago (Andrea Roncato), la madre perennemente affranta (Valeria Fabrizi).



Intervista con Pupi Avati ex presidente di Cinecittà

«Rilanciare gli Studios con i film»

Il regista Sta ultimando la pellicola con Sharon Stone e Scamarcio e il 29 dicembre sarà su Rai con «Il matrimonio», 50 anni di storia italiana

Incentivi Sgravi fiscali, e non di pochi milioni di euro, è l'unico modo per restituire al cinema la sua «Fabbrica di sogni»
di Dina D'Isa

Cinquant'anni di matrimonio e di vita, quelli raccontati da Pupi Avati in «Un matrimonio», lungo film in sei puntate che Raiuno propone in prima serata da domenica 29 dicembre. Tutto è partito, ricorda il regista, dal quarantesimo anniversario del suo matrimonio (festeggiato il 27 giugno 2004). Si racconta di una famiglia felice e, ancora prima, di una coppia felice, in cui, come sottolinea Micaela Ramazzotti (protagonista con Flavio Parenti), «ci sono le tre parole che, come ha detto Papa Francesco, servono a far durare i matrimoni: grazie, scusa e permesso». Ma nel giorno della cerimonia dedicata a Fellini al Teatro 5, Avati ricorda anche la sua presidenza a Cinecittà (10 anni fa), sottolineando pregi e difetti della "Fabbrica dei sogni" made in Italy.

Avati, come è cambiata l'Italia e Cinecittà dall'epoca della sua presidenza?

«La storia della famiglia che racconto ne "Il matrimonio" è anche la storia dei 50 anni d'Italia vissuti da una coppia che, in contro tendenza, crede ancora nel matrimonio, dalla loro gioventù fino alle nozze d'oro, mezzo secolo tutto italiano e molto autobiografico. C'è l'Italia della provincia, dei poteri forti della politica e della Chiesa, anche se negli anni '70 e '77 a Bologna sono accaduti eventi tragici. Poi, c'è stato un mutamento pazzesco: negli anni '50 eravamo nell'Alto Medioevo; oggi si vive il futuro. Quando Squinzi dice che il nostro momento è paragonabile al dopoguerra, non sa, es-

sendo giovane, che allora le macerie c'erano davvero e non solo metaforiche. Mancava il pane, ma il popolo italiano si è rimbeccato le maniche. Ora, invece, manca la fiducia, non ci sono motivatori, non c'è ancora l'allenatore della squadra che spinga la gente verso la felicità. E questo film, che trovo riduttivo chiamare fiction, lungo 600 minuti (troppo per il cinema), l'ho girato in 33 settimane a Cinecittà. Ma sono uno dei pochi che ancora lavora lì».

In che modo si potrebbe incentivare il lavoro del cinema negli storici Studios di via Tuscolana?

«Tutto è nato quando a Cinecittà hanno puntato più sulle fiction televisive che sul cinema che non è stanziale come le serie tv: sulla tv si guadagna di più perché ha tempi più lunghi. Ma ora anche le produzioni televisive se ne vanno da Cinecittà, perché si sono fatte degli studi loro e perché andavano all'estero (prima che Gubitosi impedisse ai produttori italiani di lavorare fuori confine) o perché i costi sono troppo elevati, o perché non si fa più quel genere di show. Ora che i soldi non arrivano più né dal cinema né dalla tv si pensa a fare gli alberghi. La politica dovrebbe, invece, incoraggiare le produzioni, tenendo in vita il cinema con le eccellenti categorie professionali italiane (scenografi, costumisti, tappezzieri, artigiani, ecc). Ora i registi realizzano film on the road: e al posto dello scenografo trovi l'arredatore che, magari, ti mette la tv degli anni '80 nel film ambientato nel 2015».

Quali sono i pregi di Cinecittà?

«La presa diretta senza rumori, i teatri, l'atmosfera: tutto è ideale. Politici, Comune e Regione dovrebbero rilanciare gli Studios che sono un brand eccellente. In che modo? Incoraggiando registi e produttori a girare negli Studios, insegnando ai giovani come si fa cinema con dei laboratori veri, ricordando la lezione del grande Rotunno.

Non c'è bisogno di fare a gara con gli Usa, basterebbe rimettere in campo energie. Ma Bray cosa fa? Quando c'ero io, Cinecittà siamo riusciti a difenderla. Ma ora? Tutto il cinema avrebbe dovuto protestare (ieri) accanto alle maestranze di Cinecittà, invece di fare chiacchiere e critiche».

Non crede che la Fabbrica del Cinema abbia raggiunto un degrado evidente nelle aree di Cinecittà, visto che persino la nostrana e neonata Wolk of Fame è in preda ai vandali?

«Quando ero presidente curavamo la manutenzione delle aree: avevamo ripavimentato le zone intorno ai pini secolari, per evitare l'affioramento delle radici con conseguenti disagi. Per quale motivo oggi un americano, dovrebbe pagare tanti soldi per lavorare a Cinecittà e in più ritrovarsi il semiasse del camion distrutto? Capisco che le manutenzioni sono costose, ma il rilancio deve ripartire dal cinema, con defiscalizzazioni, e non di pochi milioni di euro».

Cosa rappresentava Cinecittà per lei che veniva dalla provincia e sognava il grande cinema negli anni '60?

«Negli anni '60 a me e a mio fratello non ci fecero nemmeno entrare perché non erano permesse visite. Si facevano 350 film all'anno e Cinecittà pullulava di comparse e di lavoratori ad ogni angolo. Vederla all'epoca fu emozionante. La prima volta che sentii nominare Cinecittà fu nel 1950 da mio padre che faceva l'antiquario, ma a un certo punto con degli amici decise di investire nel cinema e andò a Roma per parlare con dei distributori e chiudere qualche contratto. Quando tornò a casa ci raccontò che aveva visto il set di un film di Totò, era eccitatissimo. Due mesi dopo morì. Io avevo 12 anni, ma quella "Fabbrica di sogni" che mio padre mi raccontava mi restò impressa, come un punto d'arrivo imprescindibile. Ora c'è un museo, fanno le mostre e si entra dalla porta di servizio, quella laterale, privando così il visitatore anche di quell'entrata trionfale e simbolica. I tempi cambiano».



INFO



Verso l'Oscar

«La Grande Bellezza» di Paolo Sorrentino è nella selezione dei 9 film ancora in gara per l'Oscar 2014 come miglior titolo straniero. L'Academy ha, infatti, annunciato la shortlist in corsa per entrare nella cinquina: «The Broken

Circle Breakdown» di Felix van Groenigen (Belgio). «An Episode in the Life of an Iron Picker» di Danis Tanovic (Bosnia Erzegovina); «The Missing Picture» di Rithy Panh (Cambogia); «The Hunt» di Thomas Vinterberg (Danimarca); «Two Lives» di Georg Maas (Germania); «The Grandmaster» di Wong Kar-wai (Hong Kong). «The Notebook» di Janos Szasz (Ungheria); «La grande bellezza» di Paolo Sorrentino (Italia); «Omar» di Hany Abu-Assad (Palestina).



Maestro
Il regista Pupi Avati è stato presidente di Cinecittà 10 anni fa. Ora sta ultimando il film «Un ragazzo d'oro» che uscirà la prossima primavera con Sharon Stone e Riccardo Scamarcio

RAI1. Dal 29 la serie tv con Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti: una storia d'amore durata mezzo secolo

Avati racconta un matrimonio felice

Il regista: «Far riconquistare qualità alla tv. Molti colleghi potrebbero essere meno schizzinosi»

La protagonista: «Un personaggio dai 18 agli 80 anni, non è stato facile, ho pianto».

Il protagonista: «Ho capito che la coppia è un lavoro»

TIZIANA LEONE

ROMA. Pupi Avati utilizza la sua arte come una seduta terapeutica, lo dice lui stesso, autore e regista di *Un matrimonio* la serie al via il 29 dicembre su Raiuno, in cui si dipana il racconto di una vita, la sua, una storia d'amore durata mezzo secolo, nata nella provincia bolognese degli anni '50, mentre l'Italia falliva, cresceva, affrontava nuove sfide e assisteva inerme a delitti e stragi.

C'è tutto in questo racconto di cui sono protagonisti Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti, due ragazzi di ceti sociali diversi, che si incontrano, si scelgono, si sposano, superano le difficoltà economiche, mettono al mondo due bambini, ne adottano un'altra, diventano nonni, si separano, per poi ritrovarsi. «In questa storia – spiega Avati – non ci sono solo rose e fiori, racchiude tutto quel che so sul matrimonio, sono sposato da 49 anni e sono legittimato a poterne parlare».

Tante figure entrano ed escono da *Un matrimonio*. «Ci siamo accorti – dice Avati – di aver messo dentro ben 259 personaggi».

Tra loro spicca Christian De Sica, che nel film interpreta il padre di Parenti, un uomo buono, ma piegato dai debiti, che lascia prematuramente la sua famiglia. Colpisce l'incredibile somiglianza tra i De Sica, Vittorio e Christian, che mai come in questo film diventano un solo volto. «In ciascun attore l'identificazione con il personaggio che interpretava si era fatta misteriosa, inestricabile»,

insiste il regista, autore della sceneggiatura con Tommaso Avati e Claudio Piersanti.

La loro idea era nata sei anni fa. «Sei anni fa ho raccontato questa storia all'allora direttore di Rai fiction Agostino Saccà – spiega – mi è stato risposto che questa sarebbe stata una storia in costume. Poi per fortuna ho incontrato altri dirigenti».

E se il piccolo schermo mette quasi sempre in scena famiglie allo sbando, allargate, ricostruite, sfasciate, stavolta Avati ha voluto rimettere al centro la famiglia con i suoi valori di un tempo. «Volevamo parlare di famiglia e del suo luogo centrale ma senza fare la fiction, non abbiamo cercato i grandi eventi, solo raccontato la verità di una storia». Una lunga storia familiare, in cui l'amore per una donna è il perno centrale. «La parte più bella del matrimonio è quella conclusiva – sottolinea Avati – Nella rarefazione che cresce intorno, rimane un hard disk, ovvero mia moglie, che ha dentro di sé tutti i file della mia vita e che io ho rimosso. Lei conosce il meglio e il peggio di me, mi ha visto allegro e disperato, e il fatto che ogni giorno mi ricorda che sono una persona scadente è utile per conservare un rapporto normale soprattutto con un lavoro come il mio che può farti vivere in un'autoillusione».

Per la Ramazzotti entrare nel ruolo della moglie di Avati è stato un lavoro non facile. «Papa Francesco ha detto che per far durare i matrimoni è importante che si usino tre pa-

role: grazie, scusa e permesso. All'interno di questa famiglia, queste parole ci sono. Mi è stata data l'opportunità di prendere un personaggio a 18 anni e portarlo fino agli 80, non è stato facile, spesso ho pianto, ma Pupi è stato una sorta di guru che ci ha portato nel suo mondo "avatiano", grazie al quale mi sono tolta un sacco di difetti». Anche per Parenti i sei mesi sul set di *Un matrimonio* hanno avuto un che di terapeutico. «Ho capito con molta più consapevolezza di prima che la coppia è un lavoro e che un sentimento iniziale, magari sopito, spesso torna».

Rimettere il matrimonio al centro del racconto in questa tv senza più valori è comunque una scommessa. «Ho tutto il rispetto possibile per chi ha sposato una persona sbagliata – insiste il regista – Ma a volte bisogna riconsiderare le situazioni e da lì ripartire. Senza voler essere razzisti bisogna far riconquistare alla tv una certa qualità, forse un punto e mezzo di share lo si può spendere sul tavolo per la qualità. Anche molti miei colleghi potrebbero considerare la televisione con meno schizzinosità».



Saranno sei le puntate in onda in prima serata su Raiuno dal 29 dicembre

“Un matrimonio” di Pupi Avati

Una fiction lunga cinquant'anni

Francesca Pierleoni
ROMA

Cinquant'anni di Italia riflessi dalla vita dei suoi genitori percorrono “Un matrimonio”, la fiction di Pupi Avati in sei puntate («ma è più giusto definirli sei veri e propri film per la tv» dice il produttore Antonio Avati), in onda in prima serata su Raiuno dal 29 dicembre. Protagonisti Micaela Ramazzotti, al debutto sul piccolo schermo, e Flavio Parenti, con fra gli altri (i personaggi sono oltre 200) Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

Il mese scorso Raiuno aveva mandato in onda “Il bambino cattivo”, film tv girato da Avati prima di questa fiction ma «alla fine è stato un rovesciamento opportuno. Là raccontavo l'incapacità di essere genitori oggi mentre in “Un matrimonio”, c'è la storia, che ha funzionato, tra i miei genitori e anche il rapporto con mia moglie che dura da 49 anni. Oggi



Flavio Parenti, Pupi Avati e Micaela Ramazzotti durante la presentazione della fiction

la famiglia è il vero problema della nostra società, non svolge più il suo ruolo centrale e per questo forse abbiamo cittadini non eccezionali». Questo progetto «trova un suo senso nel ricandidare la famiglia a quel compito».

La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel

1948, dal primo fugace incontro, a Sasso Marconi, in vacanza, fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del “miglior camiciaio di Bologna” ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via

via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia.

Avati sottolinea la straordinaria prova della Ramazzotti: «Micaela è diventata veramente come nostra madre, ha la sua solarità e positività. Si è presa molto del film sulle spalle. Era quella verso cui eravamo più esigenti e ha dimostrato di essere un'attrice straordinaria». L'attrice, già diretta da Avati in “Il cuore grande delle ragazze”, lo ringrazia per avergli dato la possibilità «di innamorarmi di sua madre e anche un po' di sua moglie. È un personaggio che mi ha dato grande forza – dice la Ramazzotti. Ha garbo, ha luce».

E riferendosi ai protagonisti, aggiunge: «Papa Francesco ha detto che per far durare i matrimoni è importante che si usino tre parole: grazie, scusa e permesso. All'interno di questa famiglia, queste parole ci sono». Portare un personaggio dai 18 agli 80 anni «non era facile. Ma io mi tuffavo e Pupi mi prendeva...». ◀



FICTION

Pupi Avati racconta
la sua famiglia
in 50 anni d'Italia

► ROMA

Cinquant'anni di Italia riflessi dalla vita dei suoi genitori percorrono "Un matrimonio", la fiction di Pupi Avati in sei puntate («ma è più giusto definirli sei veri e propri film per la tv») dice il produttore Antonio Avati, in onda in prima serata su RaiUno dal 29 dicembre. Protagonisti Micaela Ramazzotti, al debutto sul piccolo schermo, e Flavio Parenti, con fra gli altri (i personaggi sono oltre 200) Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

Il mese scorso, RaiUno aveva mandato in onda "Il bambino cattivo", film tv girato da Avati prima di questa fiction ma «alla fine è stato un rovesciamento opportuno». «Là raccontavo l'incapacità di essere genitori oggi mentre in "Un matrimonio", c'è la storia, che ha funzionato, tra i miei genitori e anche il rapporto con mia moglie che dura da 49 anni».



RAIUNO DAL 29 DICEMBRE IN SEI PUNTATE: MICAELA RAMAZZOTTI E CHRISTIAN DE SICA NEL RICCHISSIMO CAS

«Un matrimonio», Avati in tv con la famiglia modello: la sua

«Ha funzionato sia per i miei genitori che per me. Mia moglie? Il mio hard disk

ROMA

Francesca Pierleoni

Il Cinquant'anni di Italia riflessi nella vita dei suoi genitori percorrono «Un matrimonio», la fiction di Pupi Avati in sei puntate («ma è più giusto definirli sei veri e propri film per la tv») dice il fratello produttore Antonio, in onda in prima serata su Rai1 da domenica 29 dicembre. Protagonisti Micaela Ramazzotti, al debutto sul piccolo schermo, e Flavio Parenti. Nel cast (i personaggi sono oltre 200) anche Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e, in una piccola parte (vedi box a fianco), il parmigiano Alberto Petrolini.

Il mese scorso RaiUno aveva mandato in onda «Il bambino cattivo», un altro film tv girato da Avati, ma «alla fine è stato un rovesciamento opportuno. Lì raccontavo l'incapacità di essere genitori oggi mentre in 'Un matrimonio' c'è la storia, che ha funzionato, tra i miei genitori e anche il rapporto con mia moglie che dura da 49 anni. Oggi la famiglia è il vero problema della nostra società, non svolge più il suo ruolo centrale e per questo forse abbiamo cittadini non eccezionali».

La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948, dal primo fugace incontro, a Sasso Marconi, in vacanza, fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del 'miglior camiciaio di Bologna' ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due si ritrovano e decidono di sposarsi,

dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia.

Avati sottolinea la straordinaria prova della Ramazzotti: «Micaela è diventata veramente come nostra madre, ha la sua solarità e positività. Si è presa molto del film sulle spalle. Era quella verso cui eravamo più esigenti e ha dimostrato di essere un'attrice straordinaria». L'attrice, già diretta da Avati in «Il cuore grande delle ragazze», ringrazia il regista per avergli dato la possibilità «di innamorarmi di sua madre e anche un po' di sua moglie. È un personaggio che mi ha dato grande forza - dice la Ramazzotti, che è sposata con il regista Paolo Virzì - Ha garbo, ha luce». E riferendosi ai protagonisti, aggiunge: «Papa Francesco ha detto che per far durare i matrimoni è importante che si usino tre parole: grazie, scusa e permesso. All'interno di questa famiglia, queste parole ci sono».

Portare un personaggio dai 18 agli 80 anni non era facile. «Ma io mi tuffavo e Pupi mi prendeva - dice poi Parenti - Ci ha portato nel mondo avatiano all'ennesima potenza, è stato il nostro guru. E' un capocantiere di 80 anni con la forza di un 23enne». L'attore spiega che recitare in «Un matrimonio» lo ha reso molto più paziente anche con la sua compagna: «La consapevolezza che la coppia sia un lavoro l'ho appresa con questa fiction», dice.

E Avati è d'accordo con lui: «rispetto chi si accorge di aver sposato la persona sbagliata e per questo si separa, ma a volte non è così e servirebbe solo un po' di volontà in più». Quindi sottolinea il ruolo avuto nella sua vita dalla moglie: «E' il mio hard disk, dentro di lei ci sono tutti i miei file. Mi ha visto al meglio e al peggio in tutte le età della mia vita. Si ricorda che io sono una persona scadente ma non me lo fa notare, per darmi forza». ♦



SU RAI UNO DAL 29

C'è Eliana Miglio al "Matrimonio" di Pupi Avati

Cinquant'anni di Italia riflessi dalla vita dei suoi genitori percorrono Un matrimonio, la fiction di Pupi Avati in sei puntate («ma è più giusto definirli sei veri e propri film per la tv» dice il produttore Antonio Avati), in onda in prima serata su Rai Uno dal 29 dicembre.

Protagonisti Micaela Ramazzotti, al debutto sul piccolo schermo, e Flavio Parenti, con fra gli altri (i personaggi sono oltre 200) Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

Nel cast anche l'attrice ligure Eliana Miglio (foto Ansa). La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. E' l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948, dal primo fugace incontro, a Sasso Marconi, in vacanza, fra Carlo Dagnini (Flavio Parenti), figlio del "miglior camiciaio di Bologna" ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte...



Cinema Avati, quando l'amore resiste alle tempeste della vita

Parla Micaela Ramazzotti, protagonista della fiction d'autore in onda su Rai1 dal 29 dicembre: «Ritratto di una donna forte»

ROMA Micaela Ramazzotti è bella e intensa come poche, spontanea, semplice e profonda allo stesso tempo... Densa di sentimenti per ogni cosa che fa.

Deve averla pensata così anche Pupi Avati, il più prolifico dei registi italiani, che l'ha voluta protagonista di «Un matrimonio», che Raiuno trasmette in sei prime serate, da domenica 29 dicembre (ma la seconda puntata andrà in onda, eccezionalmente, lunedì 30, ndr).

Avati, firma un viaggio nei grandi sentimenti e racconta la storia del nostro Paese dal dopoguerra ai giorni nostri, vista attraverso la vita di una coppia - interpretata dalla Ramazzotti e da Flavio Parenti - dei figli, dei nipoti, degli zii, sullo sfondo di una Bologna a lui molto cara.

Un grande amore, come quello dei genitori del cineasta bolognese (a cui è ispirata la fiction), capace di resistere alle intemperie di oltre mezzo secolo di vita insieme. Nel cast tanti attori noti, tra cui Christian De Sica, Ettore Bassi e Katia Ricciarelli.

Micaela, chi è il suo personaggio?

Si chiama Francesca ed è una diciottenne, figlia di un operaio, sempliciotta e imbranata, che, ad un certo punto, diventa la colonna portante di una famiglia e di un matrimonio che dura per oltre cinquant'anni. Quindi, questa donna ha una forza, una determinazione, e, appena vede Carlo, dice: «È mio!». E con lui resiste, tra momenti memorabili ed altri meno belli, per tutta una vita. Per me questa è la grandiosità del mio personag-

gio: lei è una che non molla. Noi raccontiamo una cosa molto sana: il matrimonio.

Cosa le piace di quel periodo, di quello che è stato?

Mi piacevano i valori, la forza di queste donne che, spesso, avevano accanto dei mariti che non avevano voluto sposare, che non amavano. Ma, per l'amore dei figli, della casa, portavano avanti con serietà la famiglia.

Cosa la spinge a scegliere un copione anziché un altro?

In questo momento ho il privilegio di poter scegliere delle sceneggiature interessanti. È un dono essere chiamata da grandi autori, come Pupi Avati, Lucchetti, Archibugi, con cui ho lavorato e che continuano a richiamarmi. Quando leggi certi copioni, come questo di Pupi, che è un romanzo, non puoi rifiutare. Cerco sempre personaggi che mi facciano crescere, che mi diano la possibilità di conoscere altre donne, a cui rubacchiare qualcosa.

Cosa le dà il suo lavoro?

Mi dà l'opportunità di sognare fino alla fine della vita.

Come trascorrerà le prossime feste?

Come nelle case della nostra serie: con l'albero addobbato, il presepe, mio marito (Paolo Virzà, ndr), i nostri figli, i parenti, in maniera tradizionale insomma.

Invece, cosa vorrebbe trovare sotto l'albero di Natale?

Voglio essere ironica: una mini stampante per poter trasferire, dal computer, tutte le foto dei miei figli.

Emanuela Castellini





Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti in una scena di «Un matrimonio», la fiction in sei puntate che sarà in onda su Rai1

LA FICTION

Pupi Avati, in una famiglia
cinquant'anni d'Italia

PAG 51

TELEVISIONE. Dal 29 dicembre su Rai1 in prima serata lo sceneggiato del regista emiliano, in sei puntate

Come far durare il matrimonio È la nuova fiction di Pupi Avati

Cinquant'anni d'Italia riflessi
nella storia della sua famiglia
Con Micaela Ramazzotti e Flavio
Parenti nel ruolo dei suoi genitori

Cinquant'anni di Italia riflessi dalla vita dei suoi genitori percorrono *Un matrimonio*, la fiction di Pupi Avati in sei puntate («ma è più giusto definirli sei veri e propri film per la tv» dice il produttore Antonio Avati), in onda in prima serata su Rai1 dal 29 dicembre.

Protagonisti Micaela Ramazzotti, al debutto sul piccolo schermo, e Flavio Parenti, con fra gli altri (i personaggi sono oltre 200) Christian De Sica, Valeria Fabrizi, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli e Alessandro Sperduti.

Il mese scorso Rai1 aveva mandato in onda *Il bambino cattivo*, film tv girato da Avati prima di questa fiction, ma «alla fine è stato un rovesciamento opportuno. L'avevo raccontato l'incapacità di essere genitori oggi mentre in *Un matrimonio*, c'è la storia, che ha funzionato, tra i miei genitori e anche il rapporto con mia moglie che dura da 49 anni. Oggi la famiglia è il vero problema della nostra società, non svolgere più il suo ruolo centrale e per questo forse abbiamo cittadini non eccezionali». Questo progetto «trova un suo senso nel ricandidare la famiglia a quel compito».

LA STORIA inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948, dal primo fugace incontro, a Sasso Marconi, in vacanza, fra Carlo Da-

gnini (Flavio Parenti), figlio del «miglior camiciaio di Bologna» ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (Christian De Sica, in un'interpretazione omaggio al padre Vittorio), e Francesca (Micaela Ramazzotti), dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia.

Avati sottolinea la straordinaria prova della Ramazzotti: «Micaela è diventata veramente come nostra madre, ha la sua solarità e positività. Si è presa molto del film sulle spalle. Era quella verso cui eravamo più esigenti e ha dimostrato di essere un'attrice straordinaria». L'attrice, già diretta da Avati in *Il cuore grande delle ragazze*, lo ringrazia per avergli dato la possibilità «di innamorarmi di sua madre e anche un po' di sua moglie. È un personaggio che mi ha dato grande forza», dice la Ramazzotti, «Ha garbo, ha luce». E riferendosi ai protagonisti, aggiunge: «Papa Francesco ha detto che per far durare i matrimoni è importante che si usino tre parole: grazie, scusa e permesso. All'interno di questa famiglia, queste parole ci sono». Portare un personaggio dai 18 agli 80 anni «non era facile. Ma io mi tuffavo e Pupi mi prendeva. Ci ha portato nel mondo avatiano all'ennesima potenza, è stato il nostro guru. È un capocantiere

di 80 anni con la forza di un 23enne».

Parenti spiega che recitare in *Un matrimonio* lo ha reso «molto più paziente» anche con la sua compagna. «La consapevolezza che la coppia sia un lavoro l'ho appresa con questa fiction», dice.

Avati è d'accordo con lui: «Rispetto chi si accorge di aver sposato la persona sbagliata e per questo si separa, ma a volte non è così e servirebbe solo un po' di volontà in più». Sottolinea poi il ruolo nella sua vita della moglie: «È il mio hard disk, dentro di lei ci sono tutti i miei file. Mi ha visto al meglio e al peggio in tutte le età della mia vita. Si ricorda che io sono una persona scadente ma non me lo fa notare, per darmi forza».

Il regista sarà anche sul grande schermo in primavera con un nuovo film, *Un ragazzo d'oro* con Riccardo Scamarcio e Sharon Stone: «Sono onnivoro, mi piace fare tutto» spiega. «Come me molti altri registi di cinema, che al momento non lavorano potrebbero avvicinarsi alla tv. È importante realizzare storie di qualità, non pensare ai punti di share». ●





Il regista Pupi Avati (al centro) con i protagonisti di *Un matrimonio*, Flavia Parenti e Micaela Ramazzotti

Tv. Il film di Avati in sei puntate dal 29 dicembre in prima serata su Rai Uno

Isabella fa la zia di Pupi

*La cremonese Aldovini è Lilliana
«Quella che non si è mai sposata»*

di Nicola Arrigoni

ROMA — «Sono Lilliana, la zia di Avati, quella che non si è mai sposata. *Un matrimonio* racconta mezzo secolo di vita italiana attraverso le vicende di una famiglia, che è la famiglia del regista. Io sono figlia di **Christian De Sica** e di **Mariella Valentini** e sorella di **Flavio Parenti** che interpreta il papà di **Pupi Avati** e che sposerà **Micaela Ramazzotti**», così **Isabella Aldovini** aveva raccontato il suo personaggio nella fiction tv in sei puntate *Un matrimonio* di **Pupi Avati** che andrà in onda in prima serata su Rai Uno dal prossimo 29 dicembre. Cinquant'anni di Italia riflessi dalla vita dei suoi genitori percorrono *Un matrimonio*, la fiction in sei puntate che **Pupi Avati** preferisce definire «sei veri e propri film per la tv». Protagonisti **Micaela Ramazzotti**, al debutto sul piccolo schermo, e **Flavio Parenti**, con fra gli altri (i personaggi sono oltre 200) **Christian De Sica**, **Valeria Fabrizi**, **Andrea Roncato**, **Katia Ricciarelli** e **Ales-**

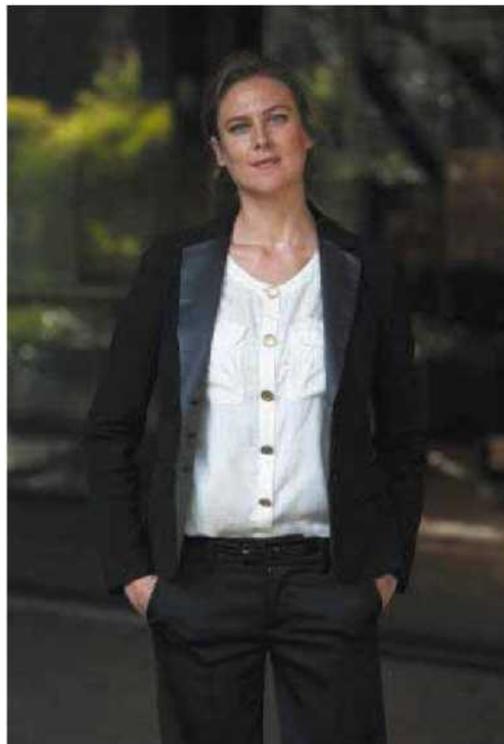
sandro Sperduti e anche la cremonese attrice 34enne **Isabella Aldovini**, fascino e talento da vendere nel ruolo della zia del regista bolognese. La storia inizia con i due protagonisti, da settantenni, che decidono di risposarsi dopo 50 anni insieme. È l'introduzione al racconto in flashback, che parte nel 1948, dal primo fugace incontro, a Sasso Marconi, in vacanza, fra **Carlo Dagnini (Flavio Parenti)**, figlio del 'miglior camiciaio di Bologna' ma con il vizio delle scommesse ai cavalli (**Christian De Sica**, in un'interpretazione omaggio al padre **Vittorio**), e **Francesca (Micaela Ramazzotti)**, dattilografa bella e dal carattere forte. I due ragazzi si ritrovano e decidono di sposarsi, dando forza via via, tra mille difficoltà, alla propria famiglia. I cinquant'anni di storia italiana — rivista attraverso la microstoria della famiglia di **Pupi Avati** — **Isabella Aldovini**, meglio **Lilliana**, li vive tutto a tal punto che lo spettatore vedrà attraverso di lei il passare del tempo. Nel raccontare il

suo approccio al personaggio **Isabella Aldovini** ha raccontato sulle pagine del nostro giornale, lo scorso mese di luglio: «Mi sono vista mutata pian piano, dopo una seduta di trucco durata ben cinque ore. Mi sono ricordata quanto mi dice mia nonna che ad un certo punto ti accorgi che il tempo è volato e non sai come». Insomma dopo il film tv *Bambino cattivo*, sempre per la regia di **Pupi Avati**, **Isabella Aldovini** torna in prima serata con *Un matrimonio*, la fiction tv in cui **Pupi Avati** l'ha scoperta, un incontro importante, una lezione di vita e di cinema che racconta l'attrice cremonese: «Mi è difficile riassumere ciò che mi ha colpito di Avati. Senza dubbi l'umanità di un maestro, la voglia di non smettere di sognare e il grande rispetto per questo mestiere, per la fatica di contenere la vita in una storia. Abbiamo lavorato sei mesi, un tempo insolito per una produzione cinematografica e a maggior ragione televisiva. È stato come vivere sospesi, entrare in un altro tempo e un altro mondo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Parenti, Pupi Avati e Micaela Ramazzotti



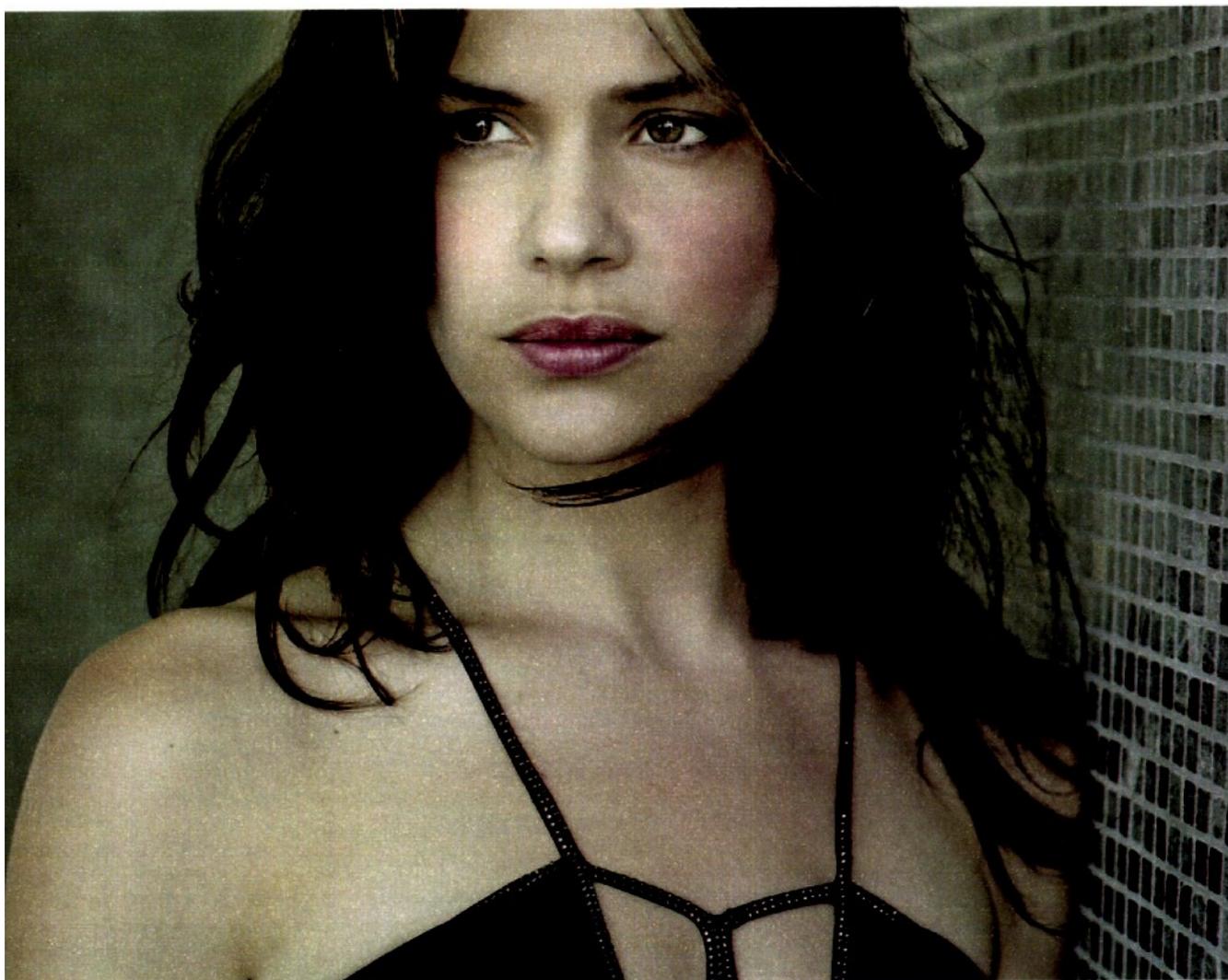
L'attrice cremonese Isabella Aldovini

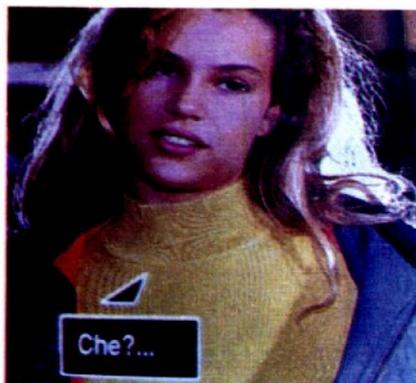


Incontri ravvicinati
Micaela Ramazzotti

Della ragazza che ero **NON C'È PIÙ NIENTE**

I fotoromanzi, l'incontro con Virzì, i film di successo. Fino a un lento, profondo cambiamento. L'attrice del momento si racconta. E sul matrimonio dice: ascoltate papa Francesco...





A SINISTRA: MICAELA RAMAZZOTTI. QUI SOPRA IN "LA PRIMA COSA BELLA", IN UN FOTOROMANZO DELLA RIVISTA "CIOÈ" E NELLA FICTION "UN MATRIMONIO" DI AVATI

Eccola da vicino, Micaela Ramazzotti, la nuova diva italiana. Del suo genere non se ne affacciavano alla ribalta da qualche decennio. Abbiamo avuto attrici sensibili, attrici intense, attrici bellissime, ma dai tempi della Loren e dalla giovinezza della Sandrelli mai più una con una faccia e un talento come il suo. E, soprattutto, mai più una che ricalcasse persino la storia delle grandi star del passato. Estrazione popolare, gavetta faticosa che passa anche attraverso i fotoromanzi, partecine di poco conto in cinema e in tv e poi l'incontro con un grande uomo di cinema che se ne innamora, la sposa e sviluppa le potenzialità, e ne fa una diva.

L'incanto in più che trasmette la Ramazzotti è la naturalezza con cui vive il successo insieme alla capacità antica di appoggiarsi a un uomo. Virzi è il suo pigmalione? Certo, le ha insegnato tutto. Somiglia alla Loren? Non esageriamo, e poi lei preferisce la Mangano. Un futuro internazionale? Magari, ma ora ha da fare con i figli piccoli.

Dopo "La prima cosa bella", il film del marito che le ha dato la grande popolarità, è l'attrice italiana più richiesta e più premiata. Ora che può permettersi di scegliere, ha scelto di andare in televisione con "Il matrimonio", un melodramma in sei puntate di Pupi Avati in onda a gennaio su RaiUno che racconta la storia italiana degli ultimi cinquant'anni attraverso le vicende di una coppia. E lei, che a 35 anni è nel pieno della bellezza, è tornata acerba come a 18 e diventata opaca come a 70.

Micaela Ramazzotti vecchia e brutta: è difficile da immaginare.

«Vecchia sì, ma brutta no. La vecchiaia non è mica bruttezza. Se la sentisse Pupi Avati! Mi ha sgridato quando mi sono

messa a fare i passettini: "Ohe, io ho 76 anni, ti pare che cammino così?". Lui è un grand'uomo, un capobranco con la vitalità di un quarantenne».

E lei è molto sicura della sua bellezza.

«Sicura? Oddio... ho i dentoni, non ho un davanale come quello di Monica Bellucci, ho le occhiaie che tutti cercano di nascondersi con le luci».

Sta rivendicando una faccia tutta sua?

«Sì, una faccia con un carattere. Vorrei essere come una donna degli anni Settanta. Le ho viste solo in fotografia, ma erano diverse una dall'altra. Chi aveva il naso adunco, chi i capelli crespi, chi stava curva, però beccavano tutte lo stesso. E questo era molto sexy. Oggi sono tutte belle e uguali, ma beccano poco».

Però anche lei è stata paffuta e impacciata,

almeno nei suoi primi fotoromanzi.

«Dica pure rigida e imbranata. Avevo 13 anni e leggevo avidamente i romanzi di Harmony e i fotoromanzi che trovavo da mia nonna, quelli con Massimo Ciavarro protagonista. In "Cioè", un giornale per la mia età ce n'era sempre uno. Ho mandato una foto con la determinazione di chi vuole cominciare qualcosa. Sentivo già di essere un'artista, anche se detto così è da fanatica».

Ha funzionato? Si è sentita artista?

«Mi sono soprattutto vergognata. Mi hanno chiamata subito e, per ironia della sorte, mi hanno dato il primo appuntamento proprio nel mio quartiere. Gli esterni li hanno fatti nel bar dove si riunivano tutti gli amici della mia comitiva. Mi hanno presa in giro per anni. Mi ▶

Due figli e tanti premi

1979 Micaela Ramazzotti nasce il 17 gennaio ad Axa, un quartiere dell'hinterland romano, secondogenita di una coppia di impiegati.

1992 Ha 13 anni quando su "Cioè", settimanale per ragazzine, esce il primo fotoromanzo che la vede protagonista.

1998 Si diploma al liceo artistico ed esordisce nel cinema con "La prima volta" di Massimo Martella.

1999-2006 Ottiene alcune parti in fiction televisive e gira film di alterna qualità, tra i quali spicca "Zora la vampira" con Carlo Verdone.

2007 Ha una parte in "Tutta la vita davanti" di Paolo Virzi, che le fa ottenere il Nastro d'Argento come attrice rivelazione dell'anno.

2008 È la protagonista di "Questione di cuore" di Francesca Archibugi con cui vince il Nastro d'oro.

2009 Nel giorno del suo trentesimo compleanno sposa Paolo Virzi. La coppia

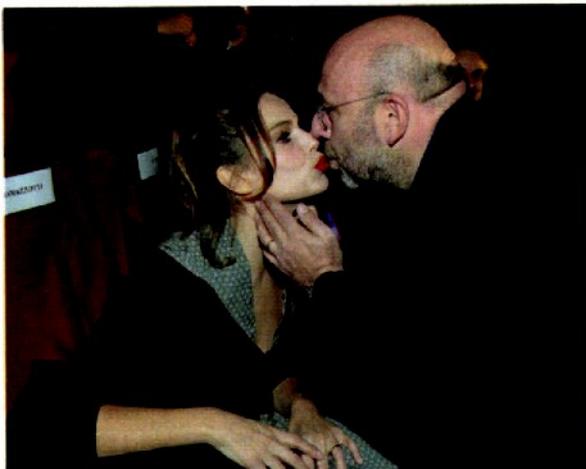
avrà due figli: Iacopo oggi di quattro anni e Anna di otto mesi.

2010 Incinta di Iacopo gira "La prima cosa bella" di Virzi, ispirato alla biografia del regista, che le darà definitiva popolarità. Per questo film vince il David di Donatello e il Nastro d'Argento come migliore attrice protagonista.

2011 È ancora premiata con due Nastri d'Argento per le sue interpretazioni in "Il cuore grande delle ragazze" di Pupi Avati e "Posti in piedi in paradiso" di Verdone.

2012 È scelta da Daniele Luchetti per un altro film autobiografico "Anni felici", che gira incinta di Anna. Durante l'allattamento fa un cameo in "Più buio di mezzanotte non può fare" di Sebastiano Riso.

2013 Sarà in tv a gennaio come protagonista di "Matrimonio" di Pupi Avati, racconto in sei puntate su cinquant'anni di storia italiana vista attraverso le vicende di una coppia.



MICAELA RAMAZZOTTI CON PAOLO VIRZI

hanno rivalutato solo quando, tanto tempo dopo, mi hanno visto in "Zora la vampira" insieme a Verdone».

È consapevole di stare raccontando una storia d'altri tempi? Anche la Loren cominciò con i fotoromanzi, poi incontrò Ponti...

«Piano con paragoni così importanti. Noi artisti siamo persone fragili, crediamo sia ai complimenti che ai biasimi. La Loren è un mito ma, se lo vuole sapere, mi piacerebbe semmai che si alludesse a Silvana Mangano. Ha iniziato con "Riso amaro" dove era una donna burrosa, da mangiare, poi è cambiata radicalmente».

Anche lei sta cambiando?

«Certo. Ha visto che espressione dura aveva la mia Serena nel film di Luchetti "Anni felici"? E questo nonostante avessi i lineamenti ammorbidenti dalla gravidanza, che i siciliani chiamano la "fulcia". Sto lavorando molto su di me e so seguirvi i consigli dei registi.»

Ha seguito anche quelli della sua famiglia?

«Sono stata un'adolescente vivace ma non ribelle. Mio padre mi ha accompagnato a lungo sui set, mio fratello mi ha tirato fuori da un dimagrimento pericoloso solo mostrandomi le foto di Victoria Beckham prima e dopo l'anoressia. Mia madre che, come diceva Caproni parlando di Livorno è "popolare e raffinata", mi aiuta a tutt'oggi con i miei bambini. Siamo stati una famiglia appiccicata come i pipistrelli. Ora però il mio appiccico è con Paolo».

Già, il suo grande amore. Non ne aveva avuti altri importanti?

«Importanti no, soltanto lunghi. Lui è il

primo e conto che sia anche l'ultimo».

Come è andata tra voi?

«Preparava "Tutta la vita davanti" e mi ha chiamata per fare un provino. Ero talmente impaurita che ho rimandato l'appuntamento tre volte. Pensavo che non mi volesse prendere e invece me lo sono preso io».

Mica è sempre facile. Come ha fatto?

«L'ho visto e ho detto: "Questo è il mio uomo". E ho fatto come fanno tutte le donne quando vogliono qualcosa. Lui ci

ha messo un po' di più, ma poi si è innamorato».

Gira la voce che lei sia gelosissima e lui no. A guardarvi, viene in mente il contrario.

«Uhm, questa è una storia che deve aver messo in giro lui. Sa come sono gli uomini in queste cose? Fanno i gradassi. Invece è un buon marito e un grande padre. La sera sbircio per ascoltare come racconta le fiabe a Iacopo: Pinocchio, Giamburasca. È straordinario. Mi sarebbe piaciuto che anche a me, da piccola, qualcuno avesse raccontato così una fiaba».

A proposito, le pesa il divario culturale che c'è fra voi? Lui è un intellettuale, con riferimenti culturali e politici forti.

«Questo è uno dei segreti del nostro rapporto. La differenza unisce, mica divide. Pensi che disastro se fossi stata anch'io un'anarchica livornese mezza matta! Io a lui ho dato altre cose».

Quali?

«La famiglia che non aveva, per cominciare. E poi valori importanti come la

LA LOREN È UN MITO MA PREFERISCO LA MANGANO. IN "RISO AMARO" ERA UNA DONNA BURROSA, DA MANGIARE. POI È CAMBIATA RADICALMENTE

semplicità, la dedizione. Sotto quella scorza, Paolo è un grande patriarca. Gli ho restituito quello che magari lui non sapeva neanche di volere. Ora siamo un clan, con la sua figlia grande, la gente del suo cinema».

Comincio a sospettare che la semplicità sia per lei un'arma sottile di seduzione. Però poco fa ha citato Caproni, poeta livornese non tra i più accessibili. Lo ammetta, sta studiando.

«All'inizio è stato mio marito che mi ha guidato un po'. Poi è andata come quando un bambino cresce in una casa piena di cultura. Vedi un articolo poggiato da una parte, un libro aperto in un'altra, li guardi, li scorri. E piano piano assorbi un sacco di cose. In questi sette anni con Paolo è come se fossi cresciuta di venti. Della ragazza che ero non c'è più niente».

Lei cita spesso per nome i personaggi che ha interpretato, si dilunga sul carattere, quasi che l'aiutino a capire meglio la vita. È così?

«Da quando ho chiuso con i personaggi precedenti, la vessata dagli uomini, la candida, la scodinzolante, va proprio così. Quelle donne immaginarie influiscono nella mia vita in un processo inverso: dalla finzione alla vita interiore. Non per niente mia figlia si chiama Anna come la protagonista de "La prima cosa bella"».

Racconti uno di questi cambiamenti.

«Quando ho fatto la protagonista del film di Luchetti, lui mi ha detto: "Serena non è una donna che ride sempre, lo fa soltanto se ne ha voglia". Questa frase ha camminato dentro di me. È passata dal personaggio alla persona e mi ha fatto capire che a volte io rido per forza, per gentilezza e per timidezza. E sto imparando a non farlo più».

Un'ultima cosa, Micaela. Lei è bella, è una moglie innamorata, è una mamma appagata, è un'attrice di successo. Mi dica, la prego, qualcosa che non va.

«Oddio, le sembra una donna bionica? Però è vero, non c'è niente che non vada. Vorrei che durasse così per sempre».

Scommetto che ha già in mente una ricetta per l'eterna felicità?

«Sì, quella che ha detto papa Francesco: per far durare i matrimoni e le famiglie bisogna saper dire "permesso, scusa e grazie". Già lo faccio, ma voglio usare sempre di più queste tre parole». ■

La copertina

Micaela Ramazzotti

“Vivo da acrobata grazie ai miei figli”

SILVIA FUMAROLA
E HELENA JANECEZECK

**MICHAELA RAMAZZOTTI
“DA QUANDO SONO MAMMA RECITO MEGLIO”**

“LA MIA VITA DA ACROBATA IN EQUILIBRIO GRAZIE AI FIGLI”

“Sono diventata multitasking e sicura di me stessa”

SILVIA FUMAROLA

bugi, nel film di Paolo (Virzì, il marito, n.d.r) *La prima cosa bella*, in *Anni felici* di Daniele Luchetti».

Di madri ne ha interpretate tante: svaporate, solide, in cerca di se stesse, vecchio stile. Nella vita Micaela Ramazzotti è una mamma per vocazione. «È la cosa che mi viene più naturale, la maternità mi ha cambiato la vita, mi ha migliorato. Come persona e come attrice, ha aiutato la mia creatività. Non ero una donna multitasking, adesso faccio cento cose contemporaneamente e mi sembra normale». Il sorriso disarmante, la sicurezza di chi ha dimostrato di essere una vera attrice, al cinema la Ramazzotti ha esplorato la femminilità «che è una cosa complessa. È vero, mi è capitato tante volte di fare la madre: in *Una questione di cuore* della Archi-

«Pupi Avati mi ha chiesto di interpretare la madre nella serie di RaiUno *Un matrimonio*, la storia dei suoi genitori, un amore durato 60 anni. Molte donne si realizzano nella maternità, io sapevo fin da piccola che sarei stata felice costruendo una famiglia, crescendo i figli». A 34 anni parla di se stessa con pudore, la cadenza romana ingentilita dall'inflessione toscana. «Paolo è un padre eccezionale e io dico sempre che è un po' mamma anche lui. Ha una figlia grande Ottavia, e i due piccoli, Jacopo e Anna, tre personalità diverse: è bello come i figli sviluppino il proprio carattere, sei tu che devi adeguarti. Oggi lo posso dire, la maternità mi ha reso più sicura anche nel mio mestiere, mi ha aiutato a tirare fuori una parte di me che non conoscevo. So che posso fare tutto, ed è come se la felicità e il dolore fossero amplificati: i figli ti cambiano per sempre. Le don-

ne lo sanno». Anna urla, richiama la sua attenzione. «La devo allattare. È strano, no? Vorresti vivere in una nuvola di borotalco e non staccarti mai da loro, e nello stesso tempo dimostrare a te stessa che puoi fare tutto, tenere tutto insieme. Una vita da acrobate».

Le donne che ha interpretato erano, secondo i critici, «disperatamente vitali». «La fragilità fa parte dell'essere umano, nelle donne convivono la tenacia e l'insicurezza. Credo sia il nostro bello». A 34 anni è diventata saggia? Sorride. «Se penso a com'ero da ragazzina. Una ribelle. Ma negli anni in cui ti trasformi, in cui cerchi te stesso, due cose ce l'avevo chiare: volevo recitare e diventare mamma. Ho cominciato a guadagnare i primi soldi a tredici anni con i fotoromanzi, li giravano a Casalpalocco, dove abitavo io. Una zona residenziale alla periferia di Roma: ville e palazzoni. Ecco, io non ero quella da villa con piscina. Il mio west era fatto dal baretto e le corse al mare a Ostia con gli amici».

La ragazza bionda col fisico da pin up che faceva piccoli ruoli, è diventata il volto del cinema d'autore. «È successo tutto in pochi anni. Dovendo riassumere: sono sposata da cinque anni, ho due bambini piccoli ho fatto un sacco di film e un sacco di traslochi. A ridosso di un film importante o rimango incinta o c'è qualcosa che complica e condisce. Prima di *Anni felici* di Luchetti ho scoperto di essere incinta. Ero felicissima, ho girato il film con mia figlia nella pancia e mi sentivo fortissima. Poi ho girato l'Italia per promuoverlo con lei, sono riuscita a organizzarmi nelle situazioni più incredibili. Prima non era così, facevo le cose una per volta. Oggi sono multitasking: arrivano i figli e diventi più veloce, più performante».

Sul rapporto coi figli riflette spesso «perché ho capito che cambia: col primo figlio ero ansiosissima, oggi no. Mi sento di essere una madre sia tradizionale che accogliente ma sono per l'indipendenza, avendo una figlia femmina mi piacerebbe trasmetterle l'importanza di essere autonoma economicamente. Da ragazzina ci tenevo tantissimo: ho iniziato a lavorare mentre andavo a scuola. Le donne fanno più fatica, devono combattere in tutte le professioni. Ma la battaglia più impor-

tante è imporsi potendo rimanere se stesse, senza farsi schiacciare dai modelli».

Leici è riuscita. «Questa è una società strana, dove tutti dobbiamo avere un ruolo. Ma chi l'ha detto? Le donne sanno essere materne e anche tanti uomini hanno questo dono. Ho sempre pensato che non abbia senso distinguere famiglie, esseri umani, uomini, donne, gay... Ha visto *I ragazzi stanno bene* con Julianne Moore e Annette Bening? Io il bene che ho visto in quel film con due donne lesbiche che crescono i figli non l'ho visto in tanti film con un padre e una madre tradizionale».

I registi le hanno tirato fuori tutte le sfumature: Verdone in *Posti in piedi in paradiso* l'ha trasformata «in una sciroccata», nel *Cuore grande delle ragazze* per Avati è una giovane donna che sogna il matrimonio. «Il registro cambia sempre, ma poi sono tornata a fare i ruoli di mamma, madri molto diverse tra loro» spiega la Ramazzotti «a noi donne viene sempre chiesto di dimostrare qualcosa, al lavoro e nella vita. Per prima cosa dobbiamo dimostrare di non essere sceme: perché i maschi no? Mistero. *Anni felici* mi ha fatto scoprire gli anni 70, un periodo in cui c'era la fioritura della donna e la consapevolezza del proprio corpo, dell'unicità. Le donne erano tutte molto diverse in quegli anni: chi riccia, chi coi capelli lisci, chi culona chi magrissima ma tutte bellissime, fiere del proprio corpo. Ora si spogliano solo le belle e le magre, è una dittatura che non dobbiamo permettere».

Ma la sfida più grande è restituire la libertà ai figli. «Ai miei genitori non posso rimproverare niente. Mi hanno dato fiducia perché hanno capito che il cinema era la mia passione: arrivavo in anticipo ai provini, ero un soldato. Non sono mai stata capricciosa. Oggi educare i figli è un'impresa: sarà perché lavoriamo, sarà perché sono al centro dell'attenzione, sono loro a dettare le regole. Comandano, diventano i piccoli imperatori della casa. È buffo, no? Una volta poteva volare anche uno schiaffo, oggi studiamo sui libri per capire come comportarci e non è detto che non faremo errori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTRICE RACCONTA IL SUO RAPPORTO CON I FIGLI

L'ETA

Secondo l'Istat le donne fanno il primo figlio a un'età media di 31,4 anni, circa un anno e mezzo in più rispetto al '95. Quasi il 7 per cento dei nati ha una madre di almeno 40 anni, mentre prosegue la diminuzione delle madri sotto 25 anni, oggi il 10,9 per cento

LE STAR

Sono tante le mamme attrici che traggono forza dal rapporto con i figli. La prima è Angelina Jolie che ne ha sei. Ma anche Victoria Beckham, che ne ha quattro, e poi Demi Moore e Julia Roberts che ne hanno tre, Jennifer Lopez e Britney Spears che ne hanno due. Solo per citarne alcune

IN TV

Da gennaio su Rai 1, Micaela Ramazzotti sarà sul piccolo schermo con Flavio Parenti nella fiction *Un matrimonio* diretta da Pupi Avati. Sei puntate per raccontare la storia dei genitori del regista, un amore durato sessant'anni

I FILMI

La mamma del film di animazione *Gli incredibili*, Elastigirl, era tutta d'un pezzo. Ma fra le madri giganti va inclusa anche Erin Brockovich, fra le migliori interpretazioni di Julia Roberts. Fino ai classici come *Tutti insieme appassionatamente* del 1965

I MANUALI

Sul diventare mamme, con tutto quel che ne consegue, sono stati spesi fiumi di parole. A volte divertenti come nel caso di *Ero una brava mamma prima di avere figli* (Rizzoli) di Paola Maraone. O *Hai voluto la carrozzina?* (Fabbri), manuale di sopravvivenza scritto da 15 mamme blogger

LA MATERNITÀ
MI HA AIUTATO
A TIRARE FUORI
UNA PARTE
DI ME CHE
NON CONOSCEVO

SENTO DI ESSERE
UNA MADRE SIA
TRADIZIONALE
CHE ACCOGLIENTE
MA SONO PER
L'INDIPENDENZA

LA
CAR
RIE
RA



L'ESORDIO

L'esordio di Micaela avviene nei fotoromanzi quando era giovanissima. Ma passa presto al piccolo schermo dove raggiunge una discreta notorietà con la serie tv di Canale 5, *R.I.S. 3 - Delitti imperfetti*



IL CINEMA

Il suo primo film è *Vento di primavera* del 2001. Ma molti la ricordano per *Tutta la vita davanti* del 2008, diretto da Paolo Virzi (sposato a gennaio del 2009). Quello stesso anno compare anche in *Questione di cuore* di Francesca Archibugi



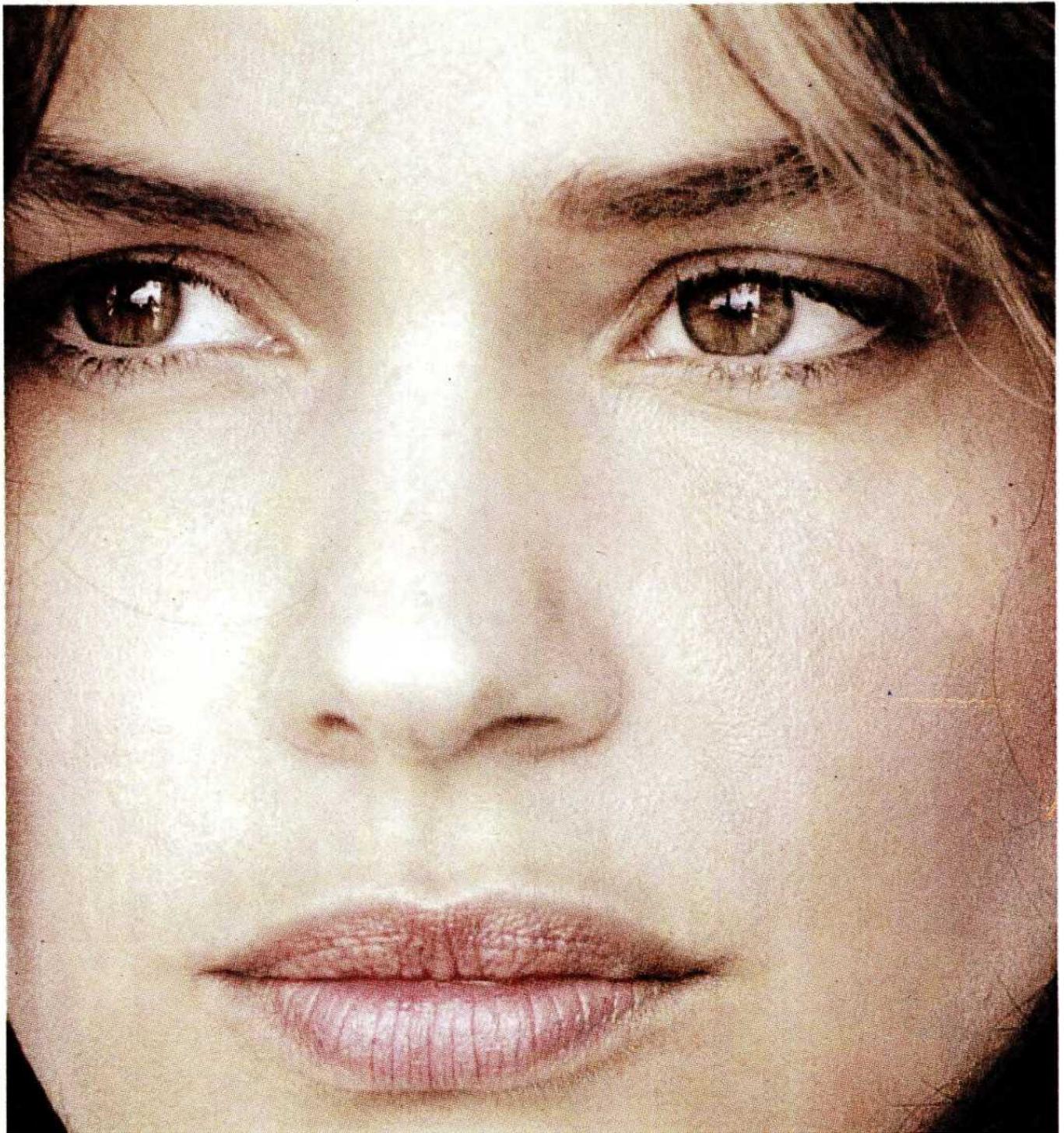
I PREMI

Diversi i premi ottenuti negli ultimi anni. Fra i quali il David di Donatello per *La prima cosa bella*, 2010 (foto) e i Nastri d'argento per *Posti in piedi in paradiso* e *Il cuore grande delle ragazze* del 2012



FAMIGLIA

Micaela Ramazzotti con Paolo Virzi e il figlio Jacopo



Micaela Ramazzotti



SILVIA FUMAROLA

SEGRE DA PAGINA 33



Avati «Un matrimonio, con la tv»

Il regista parla del «film per la Rai in 600 minuti» in onda a marzo. La storia dal dopoguerra ad oggi vista attraverso una famiglia. «Ho potuto misurarmi con un'ampiezza da romanzo»

IL CAST

Accanto a Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti ci sono Katia Ricciarelli, Christian De Sica e Andrea Roncato

SAN MARINO «I festival gratificano chi li vince, ma non portano pubblico al cinema. Oggi, quando scrivo un film devo pensare a fare i conti con il denaro. La mia immaginazione è grande quanto è grande il mio budget. I giovani registi dovranno fare i conti con questa realtà...». Lo osserva Pupi Avati, con una sottolineatura di realismo, al termine del San Marino Film Festival (di cui è stato, recentemente, presidente di giuria). Il più prolifico dei registi italiani sta per portare su Rai1 «Un matrimonio», storia del nostro Paese - dal dopoguerra ad oggi - vista attraverso la vita di una coppia (Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti), dei figli, dei nipoti, degli zii, sullo sfondo della Bologna a Pupi molto cara.

«Un film per la Rai di 600 minuti»: così Avati vuole che sia definita questa serie in 6 puntate, che la prima rete trasmetterà

a marzo. Nel cast altri attori noti: Christian De Sica, Andrea Roncato, Katia Ricciarelli.

Com'è stata questa esperienza con il piccolo schermo?

Come autori la televisione l'abbiamo sempre guardata con una certa supponenza. Molti anni fa uscì lo slogan coniato da Walter Veltroni: «Non si interrompono le emozioni». Alla luce di questo, gli autori voltarono le spalle alla tv, perché c'era la pubblicità. Come se gli spot infettassero... Poi, il cinema è dovuto scendere a tali e tanti compromessi con se stesso e con gli altri (e non riesce, ciononostante, a sopravvivere) che avere a disposizione un mezzo che ti fa incontrare il Paese reale - che non è quello che va in una sala cinematografica - mi ha permesso di misurarmi con l'ampiezza di un romanzo; il che sarebbe stato impossibile, appunto, con il cinema. È stata un'esperienza che, in 44 anni di lavoro, non avevo mai vissuto.

Che tipo di coppia è quella che vedremo su Rai1?

Normale. Si amano, fanno le loro litigate, si lasciano, tornano insieme... Lei proviene da una famiglia contadina che ha fatto i soldi, papà socialista e fratello comunista. Lui è di famiglia borghese che ha perso i soldi, benpensante e democristiano. Un po' Peppone e un po' Don Camillo.

Per realizzare questa lunga serie a chi si è ispirato?

Ho pensato al ma-

trimonio dei miei genitori, sullo sfondo della città dove sono cresciuto, Bologna. Mio padre è mancato in un incidente quando avevo 12 anni: lascio mia madre con tre figli da crescere. Ma ho messo dentro

anche il mio matrimonio, che dura da 48 anni (con tutte le difficoltà del caso). In questo arco di tempo mia moglie ed io abbiamo vissuto sulla nostra pelle le trasformazioni socio-culturali del Paese. Quindi, credo che questa famiglia, che rappresentiamo, abbia conservato tutti i passaggi gradualmente della storia del dopoguerra italiano e penso che meritasse di essere testimoniata.

Per chiudere: cosa vorrebbe per il nuovo anno?

La cosa che desidero di più, oltre al benessere dei miei cari, è la sopravvivenza della mia creatività. Se questa produzione continua di storie, che mi ha mantenuto in piedi, dovesse improvvisamente esaurirsi, sarebbe il momento di consapevolezza più doloroso della mia vita.

Emanuela Castellini



PUPI AVATI

«Torno in tv e vi racconto la famiglia»

In Rai dopo 35 anni con la serie «Un matrimonio»: «Gli uomini che tradiscono fanno male a se stessi»

■ ■ ■ **LUCA VINCI**

■ ■ ■ «Torno alla televisione, dopo trentacinque anni. Era dal 1978 che non facevo una serie televisiva», dice Pupi Avati. Al cinema, Avati ha raccontato l'Italia, quella della gente comune, della piccola borghesia, dei sentimenti tenaci, minuti, degli amori teneri, impacciati, intimiditi. Ha raccontato i rossori e la sfrontatezza di un'Italia che odorava ancora di campagna. Adesso, porta il suo talento di poeta delle piccole grandi cose, di pittore di nostalgie, alla tv.

Si chiama *Un matrimonio* la serie in sei puntate che andrà in onda a febbraio sulla Rai, protagonista Micaela Ramazzotti. Prodotta dalla DueA di Pupi e Antonio Avati. Un anno di lavoro per realizzarla; sei anni di preparazione. Il resto ce lo racconta lo stesso regista.

Avati, qual è l'idea di partenza di *Un matrimonio*?

«Volevo raccontare una famiglia vera. Ne ho esperienza: sono sposato da 48 anni con la stessa persona, ho figli e nipoti. Ho vissuto la trasformazione profonda che ha vissuto la società italiana, da quando era una società contadina fino al presente. Tutto raccontato attraverso vicende personali».

Come si intrecciano la Storia e le storie individuali?

«Il punto di vista principale è il racconto di una donna, interpretata da Micaela Ramazzotti. Che interpreta lo stesso personaggio, da diciannove a settant'anni. Un grande lavoro di trucco, ma soprattutto di psicologia. Da adolescente, a madre, a nonna».

Quali sono i conflitti che questa donna affronta?

«Il lavoro titanico di tenere insieme una famiglia. È una donna che resiste alle ingiurie esterne. Le donne sono sempre state il collante, di coibente del contesto familiare. Incontra il suo uomo, fragile, ferito, debole, senza un mestiere. Gli dona la sua energia contadina. E questo uomo si rassicura, torna a sentirsi forte. E sentendosi forte, torna a sentirsi sedotto da un altro mondo, che non è il mondo della moglie».

Quali sono gli attori della serie?

«Oltre a Micaela Ramazzotti c'è Flavio Parenti, che è il protagonista. Ci sono Katia Ricciarelli, Andrea Roncato, e Christian De Sica che ha un ruolo importante. È il nonno, protagonista di una puntata».

Chi racconta la storia?

«Una figlia di questa coppia, una

figlia che è stata adottata pur essendo paraplegica. Ad interpretare questo personaggio è un'attrice che si chiama Antonella Ferrari, e che è davvero malata di sclerosi. Ha interpretato *Centovetrine* e molti altri lavori televisivi. Nel mio film la figlia non naturale, scelta da questa coppia nonostante la malattia, si rivela più "figlia" degli altri».

Il tema dell'adozione diviene così molto importante.

«Sì: io sono convinto che l'adozione non produce dei figli "di seconda categoria" rispetto a quelli naturali. Figli si diventa. Io stesso sono diventato davvero padre dei miei figli - naturali - molto tardi, passando del tempo con loro».

Ma la donna del film in fondo è sua madre?

«Sì».

I maschi che ruolo hanno nel film?

«Sono chiusi in un limbo di immaturità. Tradiscono».

Perché l'uomo tradisce?

«Per una sorta di inconsapevolezza di quanto male facciamo, soprattutto a se stessi. Oggi che ho settantaquattro anni mi rendo conto di tanto male che ho fatto, per trascuratezza. Penso al male che ho fatto alle persone a me vicine, ma soprattutto al male che ho fatto a me stesso».



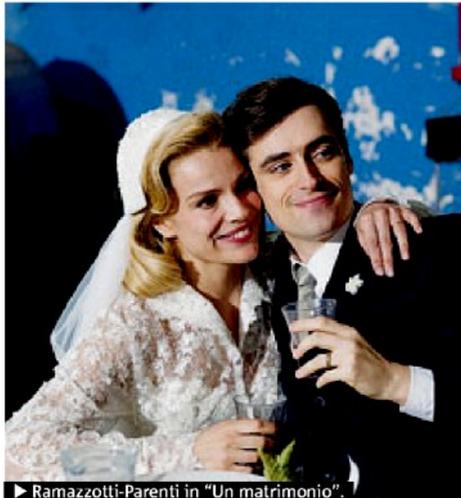


SEI PUNTATE A FEBBRAIO

Tra i film di Avati «Il papà di Giovanna» e «Festival». A febbraio la serie in sei puntate «Un matrimonio»

Eurovisioni, tv e cinema in festival

► Da domenica la XXVI edizione tra anteprime e ospiti



► Ramazzotti-Parenti in "Un matrimonio".

Ingresso gratis

- Gli appuntamenti sono a ingresso gratuito previa prenotazione.
- Info. 0659606372-1 (eurovisioni.it o email: accrediti@eurovisioni.it).

CINE-TV Apre domenica il XXVI Festival Internazionale di Cinema e Televisione Eurovisioni che, fino al 31, sarà ospitato tra il Goethe-Institut, Villa Medici e Palazzo Farnese. Una tre giorni sul tema "Fiction per l'Europa: mito o realtà?". Un focus speciale, poi, sarà dedicato alla fiction tv.

Tra gli appuntamenti, l'anteprima del primo episodio del film "Un matrimonio" di Pupi Avati (a Villa Medici, martedì h20,30), con Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti. Ospite speciale della serata lo stesso regista. Ma l'inaugurazione del Festival domenica è affidato all'anteprima di Das Lied in mir (La canzone in me) di Florian Cossen, (h19.30, al Goethe Institut via Savoia 15) con il regista Cossen e la sceneggiatrice Elena von Saucken e Christian Blankenburg.

Si prosegue lunedì con la proiezione a inviti a Palazzo Farnese dell'anteprima di Comme unE air d'autoroute di Vincent Burgevin e Franck Lebon e (h20) Manipulations con lo stesso Herbiet e il vice direttore di France 2 Philippe Vilamitjana.

● ORIETTA CICCHINELLI



PUPI AVATI

“Il mio Matrimonio tra i figli di Peppone e Don Camillo”

Bologna, Anni 50: la “rossa” Ramazzotti sposa il dc Parenti
Il regista: racconto l'Italia attraverso una famiglia ispirata alla mia

IL SUO PRIMO FILM PER LA RAI

«Noi autori abbiamo sempre guardato con supponenza la tv invece permette la profondità»

Intervista

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Un grande tavolo a ferro di cavallo, al centro gli sposi: lei, Micaela Ramazzotti, protagonista di *Posti in piedi in Paradiso* di Verdone, i capelli biondi pettinati a onde che sfuggono dal piccolo velo bianco, lui, Flavio Parenti, fidanzatino dell'ultimo film di Woody Allen, in abito blu e cravatta dal nodo stretto stretto. Intorno i parenti, tanti. Molti attori noti: Andrea Roncato, Mariella Valentini, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli, e poi il nipote di Silvio Orlando Francesco Bredi, il figlio di Achille Togliani, Adelmo. Un pranzo un po' improvvisato, dentro un capannone di Sasso Marconi, vicino Bologna. Tutti sembrano allegri, quando il fratello della sposa, di forte fede comunista, polemizza su borghesia e proletariato per provocare il fresco sposo della sorella, un tranquillo democristiano, finendo per arrivare alle mani mentre la zia Katia Ricciarelli grida: «C'è la torta!» per allentare la tensione. A Cinecittà, Pupi Avati, il più prolifico e fedele dei nostri registi, gira *Un matrimonio*, film per la Rai di 600 minuti, così vuole che sia definito, in onda nella prossima stagione, una storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi, vista attraverso la vita di una coppia, dei figli, dei nipoti, degli zii, dei cugini, degli amici. E' la prima volta che Avati lavora per la tv e ne è felicissimo. «Noi autori l'abbiamo sempre guardata con supponenza. Io per primo. Ho capito, invece, che non è solo reality, che si può raccontare una bella storia anche in tv, che chi si

occupa di fiction in Rai lo fa spesso con attenzione e amore. Sono un regista viziato perché ho sempre lavorato con mio fratello e temevo l'intrusione della committenza, è stata una scoperta pazzesca. Mai il cinema mi avrebbe permesso di misurarmi con l'ampiezza di un romanzo, la cura delle psicologie e dei caratteri minori. E poi oggi i film con una storia dal significato chiaro non sono più di moda. Non so come farò a tornare al cinema dopo questa esperienza straordinaria».

Acosa si è ispirato, Avati?

«Come sempre a me stesso: è l'unica vita che conosco bene. Ho pensato al matrimonio dei miei nonni e a quello di mio padre e mia madre e li ho uniti, sullo sfondo di Bologna, dove sono cresciuto. Mio nonno, ricchissimo, era un giocatore: perse tutto scommettendo sui cavalli. E quando non ebbe più una lira disse a mia nonna che pregava la Madonna di farlo morire al più presto, cosa che avvenne. Mio padre l'ho perso per un incidente quando avevo 12 anni: lasciò mia madre con tre figli da crescere e una strepitosa collezione di quadri dell'800 che abbiamo rivenduto. Ma c'ho messo dentro anche il mio matrimonio che va avanti da 48 anni con tutte le difficoltà del caso».

Pochi reggono tanto a lungo, soprattutto se uno dei due lavora nel cinema.

«Vero. Infatti sono profondamente riconoscente a mia moglie che con ostinazione mi ha aiutato e si è aiutata a superare i molti momenti in cui abbiamo pensato che sarebbe stato bene separarci. È una donna molto suscettibile, come spesso le meridionali, non le si può muovere il minimo rimprovero. Però è la persona che conosce meglio le mie debolezze e i miei pochi punti di forza, tanto che, adesso che sono vecchio, mi riconosco in lei. Ho faticato per conquistarla. L'ho corteggiata per quattro anni, poi, una sera, era il 18 feb-

braio 1964, le ho detto: "Dammi almeno un bacio, oggi: è il mio compleanno". Non era vero, ma lei me l'ha dato e ha perdonato quella bugia».

Che coppia è quella di *Un matrimonio*?

«Normale. Si amano, litigano, si lasciano, tornano insieme. Lei è di famiglia contadina che ha fatto i soldi, papà socialista e fratello comunista come allora. Lui di famiglia borghese che ha perso i soldi, benpensante e democristiano. Un po' Peppone e Don Camillo».

I grandi fatti del nostro paese come entrano in questa vicenda familiare?

«Come sono entrati nelle famiglie di Bologna. Di traverso. C'è la ricostruzione e il boom economico che coincidono con la gioventù della mia coppia. Non c'è il terrorismo, ma c'è il movimento del '77, l'esplosione di una creatività giovanile anarchica, Radio Alice e uno dei figli che fugge via. C'è la bomba alla stazione di Bologna e la madre, ne sente il frastuono senza capire mentre torna a casa, addolorata perché vuole separarsi da un marito che non la capisce più. C'è il rapimento di Aldo Moro seguito dal fratello di lei che è diventato un giornalista di *L'Avanti*, il quotidiano dei socialisti che si battono, contro tutti, per la trattativa con le BR».

È la sua opera più personale?

«Lo sono tutte perché col cinema ho raccontato me stesso. Ma certo non capiterà mai più un'altra occasione per dire tutto di me e della mia famiglia. Quando a giugno finirò le riprese sarò come svuotato».



Flavio Parenti: mi ha voluto Woody ora racconto i trentenni sul web

L'attore più richiesto del momento firma una serie da oggi su YouTube

È il genere di Allen nel film "To Rome with love" che esce il 20 aprile e gira la fiction di Pupi Avati

SILVIA FUMAROLA

ROMA

Alterna film d'autore — Woody Allen lo ha voluto in *To Rome with love* che esce il 20 aprile — e fiction. È stato il principe azzurro della Cenerentola televisiva e sta girando con Pupi Avati *Un matrimonio*, lunga serie di RaiUno che racconta mezzo secolo di una coppia unita e cinquant'anni di storia italiana. Ciuffo da eroe romantico, occhi chiari, Flavio Parenti a 32 anni è uno degli attori più richiesti anche all'estero: l'anno prossimo uscirà il nuovo film di Peter Greenaway *Goltzius and the Pelican Company*. «Sono nato a Parigi e cresciuto a Milano» racconta «Ero timido, recitare ha cambiato la mia vita, ho cominciato allo Stabile di Genova».

In America lo hanno scoperto grazie a *Io sono l'amore* di Luca Guadagnino, ma il giovane attore destinato a fare il principe azzurro guarda oltre. Da oggi su YouTube debutta "#ByMySide" la web serie di cui è autore (tredici episodi, se ne potrà vedere uno a settimana) che fotografa la realtà dei giovani. «Quelli che in una periferia qualsiasi passano le giornate seduti sui gradini di una chiesa, o davanti a un centro commerciale, aspettando che qualcosa succeda» spiega Parenti «Mi piaceva l'idea di usare un mezzo veloce come il web per far riflettere. L'impianto è teatrale: lo considero un *Aspettando Godot*

miscelato con *Paranoid Park*». «I trentenni delle periferie si assomigliano tutti», continua l'attore «i tre protagonisti della serie, Pier Luigi Pasino (anche autore), Matteo Alfonso e Jacopo Bicocchi aspettano il ritorno del loro cantante e non si sa perché... Vediamo cos'era successo mesi prima, perché si era sciolto il gruppo. Andarsene è vissuto come un tradimento. Abbiamo girato ad Alessandria, città che offre scorci interessanti». Perché un attore in ascesa si butta in un'avventura così? «Perché noi trentenni non ci prendiamo mezza responsabilità. Parliamo di "giovani" ma sono persone che hanno trent'anni: succede solo in Italia, all'estero a trent'anni non sei un "giovane attore" o un "giovane regista"».

Nel film *To Rome with love*, è l'unico attore italiano con Roberto Benigni a interpretare un episodio con Woody Allen. «Ho fatto il provino per il ruolo di Michelangelo, avvocato romano che deve sposare la figlia di Woody. Quando l'ho superato mi avevano proibito di parlare. Ma ho chiamato Guadagnino — Allen mi ha detto che aveva visto *Io sono amore* — ero così felice, l'ho detto subito a lui e ai miei genitori». Com'è Woody Allen? «Gentile, molto timido. Ero intimorito dall'idea di lavorare con lui, recitavo in inglese. Parla nella vita come nei film, gli piace l'improvvisazione. Nella scena in cui litighiamo gli dico: "Sei uno squalo!" e lui risponde con una di quelle spiegazioni assurde: "Purtanto una medusa senza spina dorsale". Un fulmine mi ha attraversato il cervello. Il genio di *Manhattan* e *Io e Annie* recitava con me, per un calciatore è come giocare con Maradona. Ci siamo messi a ridere e ha reso tutto facile». Ora interpreta il padre di Avati nella fiction. «Ho sessant'anni, mi hanno messo i baffi. Mi piace Pupi, perché sa raccontare i sentimenti: stare insieme cinquant'anni — mia moglie è Micaela Ramazzotti — significa costruire. Oggi i matrimoni di sfasciano. Invece l'amore è un investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FATEMI FARE LOST!

WOODY ALLEN L'HA VOLUTO PER IL SUO ULTIMO FILM, PUPI AVATI LO STA DIRIGENDO PER LA TV E PRESTO DEBUTTERÀ SUL WEB. A **Flavio Parenti** MANCA SOLO UNA COSA: «RECITARE IN UNA SERIE AMERICANA»

DI SIMONA COPPA FOTO DI FRANCESCO ESCALAR

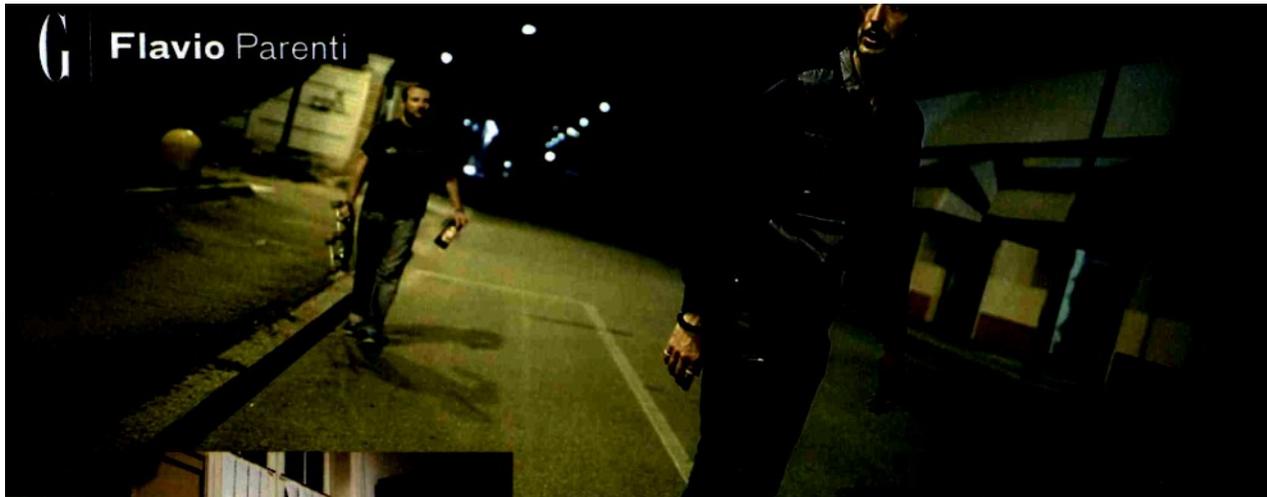
Piove, i vialetti sono tutti uguali e deserti. Davanti a una delle tante palazzine bianche qualcuno ha depositato un'enorme testa di dinosauro e una mummia egizia alta tre metri. Sì, sono nel posto giusto: Cinecittà. L'appuntamento con Flavio Parenti è al Teatro 8, lo raggiungo e mi trovo all'improvviso in una strada di Bologna degli Anni 50 con i portici, la trattoria, una boutique di corsetti e lingerie. Questo è il set di *Un matrimonio*, il film per la Rai diretto da Pupi Avati che andrà in onda in sei puntate la prossima stagione e che racconta la vita di una coppia, Carlo (interpretato da Flavio Parenti) e Francesca (Micaela Ramazzotti), dal '48 a oggi. Una storia che, in parte, è quella della famiglia Avati. Le riprese finiranno in giugno e noi siamo i primi a seguire i "ciak" di una giornata in diretta. Non sorprendetevi, quindi, se l'intervista che state per leggere verrà interrotta dal commento del regista, da una scena da rifare o dai mobili da spostare per "creare" un salotto. Questo è il cinema!

«Qui dovremmo stare tranquilli per un po'», dice Flavio Parenti (una versione solare di Kim Rossi Stuart) e mi fa strada tra i cavi elettrici fino a uno stanzino con al centro un divano. Nato 33 anni fa a Parigi, l'attore ha già un

FLAVIO PARENTI, 33 ANNI, ATTORE, REGISTA E NEOPRODUTTORE (DI UNA SERIE SUL WEB), È IL PROTAGONISTA DELLA FICTION RAI DI PUPI AVATI *UN MATRIMONIO*. È ANCHE DELL'ATTESISSIMO FILM A EPISODI DI WOODY ALLEN.

G | **belli e instancabili**





G Flavia Parenti



SOPRA, FLAVIO PARENTI IN UN MATRIMONIO, IL FILM TV DI PUPPI AVATI. IN ALTO, UNA SCENA DI #BYMYSIDE, LA SERIE PER IL WEB PRODOTTA E INTERPRETATA DA PARENTI. A DESTRA, L'ATTORE SUL SET DEL NUOVO FILM DI WOODY ALLEN, CON IL REGISTA E L'ATTRICE ALISON PILL, 26 ANNI.



lungo curriculum: aiuto regista di Maurizio Nichetti, debutta al Teatro stabile di Genova come attore e aiuto regista di *Madre coraggiosa e i suoi figli*, di Bertolt Brecht. Lo rapisce dal palcoscenico Silvio Muccino per il ruolo di Tancredi in *Parlami d'amore* (e l'ha rivoltato nel cast di *Un altro mondo*). Da allora, Parenti ha fatto molto cinema (nel 2009 ha partecipato al Festival di Venezia come attore protagonista di tre film), ma anche tanta tv: *Einstein*, di Liliana Cavani, due stagioni di *Distretto di polizia*, *La vita che corre* e il principe azzurro in *Cenerentola*. E arriviamo a oggi, al film Rai di Pupi Avati, *Un matrimonio*.

In tv la vedremo fidanzato con Micaela Ramazzotti, poi marito e, infine, nonno: che effetto fa invecchiare di 50 anni in poche settimane?

«Finora ero stato al massimo un 40enne, non ero mai arrivato ai 75 anni... Carlo, il mio personaggio, vive un percorso comune a tanti uomini: fino a 50 anni cresce e acquista autorità, poi attraversa la classica crisi di mezza età e tradisce la moglie Francesca con una donna più giovane, infine, ritorna a essere emotivo e fragile come da ragazzo. Sarà una bella sfida.

Oggi quale scena girate?

«Io e Francesca siamo giovani e innamorati. Ed è arrivato il momento in cui lei mi porta a casa sua per presentarmi ai genitori: andrà malissimo...».

Ci arriva forte e chiara la voce di Pupi Avati: «Allora siamo pronti? Flavia dov'è? Sì gira!». Il mio intervistato vola sul set: una cucina rétro con pentole di rame e piatti appesi a una parete e il tavolo con il piano in marmo.

In piedi ci sono Fabio Roncato e Valeria Fabrizi (i genitori di cui sopra). «Oggi non è giornata», sussurra il cameraman. «Silenziosoooo!», urla il regista. Scappo via.

Flavia, com'è andata?

«Benissimo, oggi Pupi è di ottimo umore».

Sarà... Parliamo di Woody Allen: lei ha un ruolo importante nel nuovo film, ci riveli qualcosa.

«Hai da subito l'idea di partecipare a un progetto top secret: ti viene dato da leggere soltanto quello che ti riguarda, chi recita in una sola scena conosce solo quella. Io ne so un po' di più perché sono tra i protagonisti di un intero episodio, quello con Woody Allen, Judy Davis e Alison Pill. Sono un giovane avvocato romano che fa avanti e indietro con gli Stati Uniti e incontra una bellissima turista americana con la quale nascono una storia d'amore e una serie di equivoci tra le due famiglie».

Che cosa l'ha colpita di più?

«L'organizzazione. Tutti gli attori di ruolo hanno una controfigura che sta al loro posto prima di girare. Il mio era un ragazzo alto come me, con il mio stesso taglio di capelli, i miei stessi vestiti di scena. Stava sul set al posto mio per ore, finché non avevano trovato la luce giusta e l'angolazione perfetta, a quel punto arrivavo io e recitavo le mie battute. Mi vergognavo un po'...».

«Scusate, ma questo divano lo dobbiamo portare di là», ci avvisano. Ci alziamo e ci rifugiamo in corridoio, con un viavai da stazione centrale. Passa Micaela Ramazzotti (biondissima) con un cappotto e sopra un piumino: «Che freddo! Sono imbottita di antibiotici». Proseguiamo. **Nella sua carriera, lei sembra... di corsa: quali sono i suoi progetti futuri?**

«Ho seguito la regia di *Dust to Dust* (Polvere alla polvere), un testo di Robert Farquhar. Andrò ad Amsterdam per le ultime scene del film di Peter Greenaway, *Goltzius and the Pelican Company*. E il 29 marzo debutto su YouTube con una serie per il web in 15 puntate: s'intitola *#Bymyside* (scritto proprio così, con il cancelletto all'inizio, ndr). L'ho prodotta, diretta e interpretata: ci credo molto. Andate su <http://www.bymysidewebsite.com>».

Le resta qualche sogno?

«Recitare in una serie tv americana tipo *Lost*, la mia grande passione. ■

IL PERSONAGGIO

Micaela Ramazzotti

«Che gioia girare qui con Avati»

«AMO lavorare con i fratelli Avati e adesso che sto girando con Maria Antonia, la figlia di Pupi, posso dire... con tutta la famiglia». Micaela Ramazzotti è arrivata in città per le riprese di *Un matrimonio*, il film che narra la storia d'amore dei genitori degli Avati (sei puntate per Raiuno) nel quale lei interpreta il ruolo di Francesca Osti, la madre. A supervisionare le scene bolognesi c'è proprio Maria Antonia Avati, perché Pupi è rimasto a Roma per girare gli interni a Cinecittà. Per la Ramazzotti è quindi un ritorno alla sua "seconda famiglia" (dopo un'apparizione ne *La via degli angeli* nel 1999 e il recentissimo *Il cuore grande delle ragazze*) ma anche il primo ciak nella nostra città, dove finora era venuta solamente per presentare alcuni film. Il debutto bolognese è stato in

piazza Galvani, dove le scene sono durate più del previsto, obbligando a un cambio di programma che prevedeva, nel pomeriggio, l'azione in via Valdonica, domicilio di Micaela-Francesca. Ieri poi si è girato in via San Vitale con una scena in cui c'è stata una finta nevicata e ai Giardini Margherita.

Com'è andato il primo ciak a Bologna?

«È stato molto emozionante perché ho incontrato tanti fans. Mi hanno abbracciata e ho sentito più affetto qua in una volta che a Roma. L'energia è grandissima, sono stata abbracciata dalla città. Poi c'è stato un episodio divertente...durante un lungo piano sequenza ho incrociato lo sguardo di una ragazza che mi ha fatto segno col dito e mi ha sussurrato: 'Micaela vai! Mi piaci

tantissimo'...Mi ha dato una carica pazzesca».

E sta girando ancora con Avati...

«Non smetterò mai di ringraziare Pupi per le tantissime opportunità che mi ha dato. L'ho incontrato per la prima volta nel '98...facevo una partecina ne 'La via degli angeli' e arrossivo continuamente. Ero giovanissima...da quella volta, ogni giorno, per 15 anni, ho sperato che mi chiamasse ancora».

Ma Virzi cosa dice di lei, musa di un altro regista?

«Paolo è molto felice e io mi sento musa di tanti registi a dire il vero. Il 24 febbraio uscirà anche "Posti in piedi in paradiso" di Carlo Verdone...Ho la fortuna di incontrare grandi persone che con una parola mi fanno capire tutto subito».

Benedetta Cucci





LE COMPARSE

Si vedono spesso in giro ad anteprime cinematografiche e alle presentazioni di film in Cineteca. Ovunque si giri qualcosa. Sono veri fans del mondo di celluloido...dove però, ambiscono ad entrare da protagonisti. Sono i figuranti, pronti alla caccia dell'ultimo cast, in città ma non solo. Qualche esempio? Giulio Lolli, 71 anni, ex dirigente d'azienda, e Luigi Finetti, pensionato Telecom (foto 2).



SUL SET

Si intitola "Un matrimonio" la fiction in sei puntate per RaiUno che Pupi Avati sta girando a Cinecittà già da qualche settimana. A Bologna è in azione la seconda troupe guidata dalla figlia del regista, Maria Antonia. L'altro giorno il set era in piazza Galvani (foto 4, 7 e 9) con i due protagonisti Micaela Ramazzotti e Flavio Parenti



PRIMO CIAK

Il primo giorno di riprese (foto 6 e 8) in via Fondazza



LE RIPRESE

Ciak in via Fondazza per una scena che ha visto protagonista Andrea Roncato. La storia della fiction è quella dei genitori di Avati dagli anni Quaranta al 2005 che si intreccia con la storia d'Italia

SALUTE DEL CINEMA

Pupi Avati: «La commedia è stanca»

ROMA - Il cinema italiano sembra essere intrappolato nella commedia per una spinta che viene dal pubblico e alla quale è difficile reagire. Una strada per farlo è quella che passa dal piccolo schermo. A sostenerlo è il regista Pupi Avati che, non a caso sta girando proprio in questi giorni la fiction "Un matrimonio" per Rai Uno. «Ho la sensazione - dice Avati - che diventi sempre più difficile fare cinema di una qualche ambizione, che vada al di là della commedia, e la stessa commedia, in qualche circostanza accusa segni di stanchezza. Il problema sono i gusti del pubblico, oltretutto in una situazione generale in Occidente, e in Italia in particolare, nella quale la gente cerca un cinema totalmente d'evasione». Stessa opinione arriva anche da un altro regista Alessandro D'Alatri. «La situazione del cinema italiano è paradossale, apparentemente sta abbastanza bene ed è di sana e robusta costituzione, i film italiani da qualche anno superano quelli stranieri, ma sul piano della diversificazione e delle proposte è un po' meno in salute: ormai la commedia è quasi un obbligo. Il pubblico richiede evasione, per dimenticare la concretezza della quotidianità».



Primo dei dieci ciak di "Un matrimonio", la fiction in sei puntate per Raiuno che il cineasta sta girando

Bologna accoglie la troupe del "suo" Pupi Avati

Michela Suglia
BOLOGNA

Il bello di avere i portici. Intimi, riparano dal freddo e perfetti per non mandare in tilt il traffico di una strada del centro storico se proprio lì si gira la scena di un film.

Così quelli di Strada Maggiore, la via che parte dalle due Torri di Bologna, hanno accolto l'altra mattina la troupe di Pupi Avati per il primo ciak della sua nuova serie che andrà in onda su Rai1. Si chiama "Un matrimonio" e racconta in sei puntate la storia d'amore dei suoi genitori (interpretati da Flavio Parenti e Micaela Ramazzotti) dagli anni '40 in poi. Ma per Pupi è un ritorno nella sua città solo ideale: il regista è rimasto a Roma, dove da dicembre sta girando gli interni a Cinecittà. Per lui a supervisionare le scene bolognesi e urlare il mitico "Azione" è stata sua figlia, Maria Antonia. Dopo il primo ciak in via Fondazza (la stessa dove abitava il pittore Giorgio Morandi) con un Andrea Roncato in tuta da operaio, il cast si è spostato in Strada Maggiore. Lì Roncato (che recita la parte del nonno materno di Avati) accompagna in bici la sua amante (nella vita la moglie di Alessandro Haber) fino al lavoro. «Ci vediamo stasera e vedi di non fare tardi ché già mi girano...», le dice davanti all'entrata della camiceria Dagnini, alias un negozio di bici che per tutta la mattina ha con-

tinuato a ricevere i clienti. Tranne nei momenti clou. Gli stessi in cui il traffico è stato interrotto. Pochi minuti alla volta, e poi di nuovo via a macchine, scooter, autobus e perfino il Suv di una donna che ha il garage accanto alla pseudo-camiceria. Ma nessuno ha mai perso la pazienza. Tantomeno la troupe.

«I bolognesi sono molto carini e gentili con noi - commenta la figlia del regista - e la città ha mantenuto parecchi scorci belli, a parte qualche graffito che ci è toccato ripulire, ma niente di grave». A Bologna le riprese continueranno per tre settimane, poi riprenderanno in primavera. Tornando nella sua città, il regista di "Regalo di Natale" e "Gita scolastica" è tornato anche alla fiction: «Vista la predisposizione di mio padre a raccontare storie che trattano temi universali, forse la televisione è il mezzo più giusto», osserva la figlia.

Intanto tra una battuta e un doppio senso per far ridere la troupe, Roncato dispensa complimenti: «Recitare a Bologna ha un sapore doppio per me: è la prima in cui ho recitato ed è quella che amo di più al mondo». Per non parlare di Pupi: «Auguro a tutti gli attori di fare un film con lui una volta nella vita: non è un lavoro, è un premio», o dell'attrice protagonista: «La Ramazzotti è fra le più bravi attrici che ci sono oggi e destinata a portare avanti l'eredità di Monica Vitti». ◀



Tutto fa spettacolo

A BOLOGNA IL PRIMO CIAK DEL FILM "UN MATRIMONIO"

La troupe di Pupi Avati a Bologna per il primo ciak della sua nuova serie che andrà in onda su Raiuno. Si chiama "Un matrimonio" e racconta in sei puntate la storia d'amore dei suoi genitori (interpretati da Flavio Parenti e Micaela Ramazzotti) dagli anni Quaranta in poi. Il regista è rimasto a Roma, dove da dicembre sta girando gli interni a Cinecittà. Per lui a supervisionare le scene bolognesi e urlare il mitico "Azioneee" è stata sua figlia, Maria Antonia.



RAIUNO

Pupi Avati gira "Un matrimonio"

BOLOGNA. Il bello di avere i portici. Intimi, riparano dal freddo e perfetti per non mandare in tilt il traffico di una strada del centro storico se proprio lì si gira la scena di un film. Così quelli di Strada Maggiore, la via che parte dalle due Torri di Bologna, hanno accolto la troupe di Pupi Avati per il primo ciak della sua nuova serie che andrà in onda su Raiuno. Si chiama "Un matrimonio" e racconta in sei puntate la storia d'amore dei suoi genitori - interpretati da Flavio Parenti e Micaela Ramazzotti - dagli anni '40 in poi.



NOZZE: ALTI E BASSI**«Un matrimonio»:
Avati-fiction
con la Ramazzotti**

■ Micaela Ramazzotti è sempre più musa ispiratrice di Pupi Avati. Dopo «Il cuore grande delle ragazze», film presentato al Festival di Roma, il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di «Un matrimonio», serie in sei puntate, realizzata per Rai Fiction. Scritta dallo stesso Avati insieme a Claudio Piersanti e Tommaso Avati, «Un matrimonio» narra una storia d'amore dal '48 fino ai nostri giorni.

Accanto alla Ramazzotti, l'emergente Flavio Parenti - recentemente diretto da Woody Allen in «Nero Fiddled» e da Peter Greenaway in «Goltzius And The Pelican Company» - ch'è al primo film con Avati. Nel cast - in totale 140 attori - ci sono anche Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Christian De Sica e Mariella Valentini. Le riprese - il primo ciak è stato battuto a Cinecittà attorno al 20 dicembre - dureranno 24 settimane.



S'intitola "Un matrimonio", sarà in sei puntate e ha come protagonista femminile Micaela Ramazzotti

Pupi Avati gira una fiction sui suoi genitori

Alessandra Magliaro
ROMA

Micaela Ramazzotti musa ispiratrice di Pupi Avati. Dopo "Il cuore grande delle ragazze", presentato al Festival di Roma, il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di "Un matrimonio", la serie in sei puntate, o meglio un nuovo film in più parti come preferisce considerarlo il regista che per almeno un anno sarà lontano dal cinema.

Realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati insieme a Claudio Piersanti e Tommaso Avati, "Un matrimonio" narra la storia d'amore di due giovani dal '48 fino ai nostri giorni. Una storia che, come spesso capita nei film del maestro emiliano, prende spunto dalla biografia di famiglia. Così se nel "Cuore grande delle ragazze" si ricordava dell'avventura amorosa dei nonni, stavolta al centro è la storia d'amore dei suoi genitori, lunga cinquant'anni.

Accanto alla solare Ramazzotti l'emergente Flavio Parenti, che dopo essere stato diretto recentemente da Woody Allen in "Nero Fiddled" e da Peter Greenaway in "Goltzius and the Pelican Company", è al primo film di Avati che notoriamente ama circondarsi di un solito gruppo di attori. E infatti in "Un matrimonio" ritroviamo in ruoli importanti An-

drea Roncato (fa il nonno di Pupi Avati, nel film il padre di Francesca interpretata dalla Ramazzotti) e Valeria Fabrizi (che torna a recitare con Avati dopo essere stata diretta nel film "Dichiarazioni d'amore", interpretando la madre di Francesca-Ramazzotti).

I genitori di Carlo-Flavio Parenti, ossia i nonni paterni di Avati, sono interpretati da Christian De Sica e da Mariella Valentini. Sia Ramazzotti che Parenti dovranno invecchiare fino all'età di 70 anni.

Le riprese di questa serie dureranno per 24 settimane. Il primo ciak è stato battuto una settimana fa a Cinecittà e per le riprese in esterni la produzione di Antonio Avati potrebbe tornare nelle Marche come per "Il cuore grande delle ragazze". Nel cast, composto da ben 140 attori, ci sono tra gli altri Gisella Sofio, Eliana Miglio, Edoardo Pesce, Mario Maranzana, Bob Messini, Tommaso Ramenghi e Pierpaolo Zizzi (già protagonista de "Gli Amici del Bar Margherita"). Infine nel cast c'è anche Katia Ricciarelli che torna a recitare con il maestro Avati dopo "La seconda notte di nozze" grazie al quale vinse il Nastro d'argento e dopo "Gli amici del Bar Margherita" e nella serie interpreterà la Zia Amabile: la zia cara alla famiglia Avati che, come ha raccontato lo stesso regista, «vestiva i morti». ◀



IL PERSONAGGIO

Sul set di "Un matrimonio" Rai
Micaela musa ispiratrice di Avati

ROMA - Micaela Ramazzotti (nella foto) musa ispiratrice di **Pupi Avati**. Dopo "Il cuore grande delle ragazze", presentato al Festival di Roma, il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di "Un matrimonio", la serie in sei puntate, o meglio un nuovo film in più parti come preferisce considerarlo il regista che per almeno un anno sarà lontano dal cinema.

Realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati insieme a **Claudio Piersanti** e **Tommaso Avati**, "Un matrimonio" narra la storia d'amore di due giovani dal '48 fino ai nostri giorni. Una storia che, come spesso capita nei film del maestro emiliano, prende spunto dalla biografia di famiglia. Così se nel "Cuore grande delle ragazze" s'è ricordava dell'avventura amorosa dei nonni, stavolta al centro è la storia d'amore dei suoi genitori, lunga 50 anni. Accanto alla solare Ramazzotti l'emergente Flavio Parenti.



CINEMA

Pupi Avanti punta ancora su Micaela Ramazzotti per "Un matrimonio"

Micaela Ramazzotti musa ispiratrice di Pupi Avati. Dopo "Il cuore grande delle ragazze", presentato al Festival di Roma, il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di "Un matrimonio", la serie in sei puntate, o meglio un nuovo film in più parti come preferisce considerarlo il regista che per almeno un anno sarà lontano dal cinema. Realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati insieme a Claudio Piersanti e Tommaso Avati, "Un matrimonio" racconta la storia d'amore di due giovani dal '48 fino ai nostri giorni. Una storia che, come spesso capita nei film del maestro emiliano, prende spunto dalla biografia di famiglia. Così se nel "Cuore grande delle ragazze" si ricordava dell'avventura amorosa dei nonni, stavolta al centro è la storia d'amore dei suoi genitori, lunga 50 anni.

Accanto alla Ramazzotti l'emergente Flavio Parenti è al primo film di Avati che ama circondarsi di un solito gruppo di attori. E infatti in "Un matrimonio" ritroviamo in ruoli importanti Andrea Roncato (fa il nonno di Pupi Avati, nel film il padre di Francesca interpretata dalla Ramazzotti) e Valeria Fabrizi (che torna a recitare con Avati dopo essere stata diretta nel film "Dichiarazioni d'amore", interpretando la madre di Francesca-Ramazzotti). I genitori di Carlo-Flavio Parenti, ossia i nonni paterni di Avati, sono interpretati da Christian De Sica e da Mariella Valentini. Sia Ramazzotti che Parenti dovranno invecchiare fino all'età di 70 anni.

Le riprese di questa serie dureranno per 24 settimane. Il primo ciak è stato battuto una settimana fa a Cinecittà e per le riprese in esterni la produzione di Antonio Avati potrebbe tornare nelle Marche come per "Il cuore grande delle ragazze". Nel cast, composto da 140 attori, ci sono tra gli altri Gisella Sofio, Eliana Miglio, Edoardo Pesce, Mario Maranzana, Bob Messini, Tommaso Ramenghi e Pierpaolo Zizzi. Infine nel cast c'è anche Katia Ricciarelli che torna a recitare con Avati dopo "La seconda notte di nozze" grazie al quale vinse il Nastro d'argento e dopo "Gli amici del Bar Margherita".



SUL SET

“Un matrimonio” e Avati lascia il cinema per la tv

► ROMA

Micaela Ramazzotti musa ispiratrice di Pupi Avati. Dopo *Il cuore grande delle ragazze*, presentato al Festival di Roma, il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di *Un matrimonio*, la serie in sei puntate, o meglio un nuovo film in più parti come preferisce considerarlo il regista che per almeno un anno sarà lontano dal cinema. Realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati insieme a Claudio Pieranti e Tommaso Avati, *Un matrimonio* narra la storia d'amore di due giovani dal '48 fino ai nostri giorni. Una storia che, come spesso capita nei film del maestro emiliano, prende spunto dalla biografia di famiglia. Così se nel *Cuore grande delle ragazze* si ricordava dell'avventura amorosa dei nonni, stavolta al centro è la storia d'amore dei suoi genitori, lunga 50 anni. Accanto alla solare Ramazzotti l'emergente Flavio Parenti, che dopo essere stato diretto recentemente da Woody Allen in *Nero Fiddled* e da Peter Greenaway in *Goltzius and the Pelican Company*, è al primo film di Avati che notoriamente ama circondarsi di un solito gruppo di attori. E infatti in *Un matrimonio* ritroviamo in ruoli importanti Andrea Roncato (fa il nonno di Pupi Avati, nel film il padre di Francesca interpretata dalla Ramazzotti) e Valeria Fabrizi (che torna a recitare con Avati dopo essere stata diretta nel film *Dichiarazioni d'amore*, interpretando la madre di Francesca-Ramazzotti). I genitori di Carlo-Flavio Parenti, ossia i nonni paterni di Avati, sono interpretati da Christian De Sica e da Mariella Valentini. Sia Ramazzotti che Parenti dovranno invecchiare fino all'età di 70 anni. Le riprese di questa serie dureranno per 24 settimane. Il primo ciak è stato battuto una settimana fa a Cinecittà.



Pupi Avati l'instancabile



SUL SET**AVATI, CIAK PER SERIE TV
«UN MATRIMONIO»**

Pupi Avati è in questi giorni di nuovo sul set per girare «Un matrimonio», la serie in sei puntate realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati insieme a Claudio Piersanti e Tommaso Avati. «Un matrimonio» narra la storia d'amore dei suoi genitori, dal '48 fino ai nostri giorni. Protagonisti Micaela Ramazzotti e l'emergente Flavio Parenti. Il primo ciak una settimana fa a Cinecittà con Andrea Roncato (fa il nonno di Pupi Avati) e Valeria Fabrizi. I nonni paterni di Avati, sono interpretati da Christian De Sica e da Mariella Valentini. Nel cast, composto da ben 140 attori, ci sono tra gli altri Gisella Sofio e Katia Ricciarelli che interpreterà la Zia Amabile.



Avati gira «Un matrimonio» con la Ramazzotti In sei puntate la storia d'amore dei suoi genitori

ROMA. Micaela Ramazzotti musa ispiratrice di Pupi Avati. Dopo «Il cuore grande delle ragazze», presentato al Festival di Roma, il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di «Un matrimonio», una serie in sei puntate.

Realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati insieme con Claudio Piersanti e Tommaso Avati, «Un matrimonio» narra la storia d'amore di due giovani dal '48 fino ai nostri giorni. Una storia che, come spesso capita nei film del maestro emiliano, prende spunto dalla biografia della sua famiglia, in questo caso dalla storia dei propri genitori. Accanto alla solare Ramazzotti l'emergente Flavio Parenti, che dopo essere stato diretto recentemente da Woody Allen e da Peter Greenaway è al primo film di Avati che notoriamente ama circondarsi di un solito gruppo di attori. E infatti in «Un matrimonio» ritroviamo in ruoli importanti Andrea Roncato (fa il nonno di Pupi Avati, nel film il padre di Francesca interpretata dalla Ramazzotti) e Valeria Fabrizi. I genitori di Carlo-Flavio Parenti, ossia i nonni paterni di Avati, sono interpretati da Christian De Sica e da Mariella Valentini. Sia Ramazzotti che Parenti dovranno invecchiare fino all'età di 70 anni. Le riprese di questa serie dureranno per 24 settimane. Il primo ciak è stato battuto una settimana fa a Cinecittà e per le riprese in esterni la produzione di Antonio Avati potrebbe tornare nelle Marche come per «Il cuore grande delle ragazze».



FICTION RAI. Nel cast anche De Sica e Katia Ricciarelli

Pupi Avati torna ancora sul set per dirigere Micaela Ramazzotti

ROMA. Di nuovo insieme. E di nuovo a raccontare un matrimonio. Micaela Ramazzotti ancora una volta con Pupi Avati che, dopo *Il cuore grande delle ragazze*, è di nuovo sul set e farà recitare niente-meno che in bolognese la romanissima protagonista di *Un matrimonio*, serie in sei puntate realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati con Claudio Piersanti e Tommaso Avati. E non è tutto: siamo di nuovo dalle parti del dichiarato autobiografismo, come già nel film precedente di cui la Ramazzotti era il cuore pulsante insieme a un inedito Cremonini che si innamorava di lei. Qui la storia d'amore ricalca quella dei genitori del regista e cavalca le annate dal '48 fino all'oggi, con cast variegato da Flavio Parenti ad Andrea Roncato, Valeria Fabrizi e Christian De Sica in un ruolo molto dark.

Per la Ramazzotti «un sogno» lavorare nuovamente con Avati, «da cui ho imparato moltissimo nel film precedente e che torvo un regista fantastico ma soprattutto un vero romanziere, uno dei più grandi dei nostri tempi, nel senso che pochi come lui sanno raccontare ciò che siamo e ciò che eravamo e le donne che siamo e che eravamo, con grande poesia e tanta luce» dice lei e, se le si chiede che cosa del suo modello familiare femminile è vicino a questo raccontato da Avati, confessa: «Mia nonna, mia madre, le mie zie. Sono tutte donne che

hanno avuto sempre lo stesso marito, creature materne dedite a dare. Non saprei dirle quanto hanno dovuto subire, ho preferito non saperlo».

Ma lei invece, che donna è?

«A casa nostra si ride molto, ci si prende parecchio in giro. Paolo è una persona meravigliosa, io sono fortunata. La nostra è una famiglia equilibrata e nostro figlio ci riempie la vita. Non saprei davvero descrivermi come compagna, bisognerebbe chiederlo a lui. So che sono felice dell'esistenza che abbiamo, posso dirlo senza esitazione e non posso dire di essere una donna che subisce. Ho il mio lavoro, l'ho sempre vissuto come un'impiegata. Faccio quello che devo e poi torno a casa. Ho i miei spazi».

E ne concede anche a suo marito?

«Assolutamente. Esigo tolleranza ma sono anche tollerante. Come farei altrimenti con un marito come il mio, eclettico e fantasioso con cui può capitare di svegliarsi al mattino con la puzza di vernice, andare sul terrazzo e trovarlo dipinto in stile Mondrian?».

Nel cast c'è anche Katia Ricciarelli che torna a recitare con il maestro Avati dopo *La seconda notte di nozze* grazie al quale vinse il Nastro d'argento e dopo *Gli amici del Bar Margherita* e nella serie interpreterà la Zia Amabile: la zia cara alla famiglia Avati che, come ha raccontato lo stesso regista, «vestiva i morti».

SILVIA DI PAOLA



Pupi Avati sul set per Rai Fiction

Micaela Ramazzotti musa ispiratrice di Pupi Avati. Dopo «Il cuore grande delle ragazze» il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di «Un matrimonio», serie in sei puntate realizzata per Rai Fiction sulla storia d'amore di due giovani dal '48 fino ai nostri giorni.



Pupi Avati



CINEMA

La Ramazzotti ancora con Pupi Avati

Nella serie per la tv "Un matrimonio" c'è anche Flavio Parenti

► ROMA

Micaela Ramazzotti musa ispiratrice di Pupi Avati. Dopo "Il cuore grande delle ragazze", presentato al Festival di Roma, il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di "Un matrimonio", la serie in sei puntate, o meglio un nuovo film in più parti come preferisce considerarlo il regista. Realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati insieme a Claudio Pieranti e Tommaso Avati, "Un matrimonio" narra la storia d'amore di due giovani dal '48 fino ai nostri giorni. Una storia che, come spesso capita nei film del maestro emiliano, prende spunto dalla biografia di famiglia. Così se nel "Cuore grande delle ragazze" si ricordava dell'avventura amorosa dei nonni, stavolta al centro è la storia d'amore dei suoi genitori.

Accanto alla solare Ramazzotti l'emergente Flavio Parenti, che dopo essere stato diretto da Woody Allen in "Nero Fiddled" e da Peter Greenaway in "Goltzius and the Pelican Company", è al primo film di Avati che notoriamente ama circondarsi di un solito gruppo di attori. E infatti qui ritroviamo Andrea Roncato (fa il nonno di Pupi Avati, nel film il padre di Francesca interpretata dalla Ramazzotti) e Valeria Fabrizi (la madre di Francesca-Ramazzotti).

I genitori di Carlo-Flavio Parenti, ossia i nonni paterni di Avati, sono interpretati da Christian De Sica e da Mariella Valentini. Sia Ramazzotti che Parenti dovranno invecchiare fino all'età di 70 anni. Le riprese di questa serie dureranno per 24 settimane. Il primo ciak è stato battuto una settimana fa a Cinecittà.



PUPI AVATI

E ora racconto il matrimonio dei miei genitori

Una serie Tv con la Ramazzotti

di ALESSANDRA MAGLIARO

Micaela Ramazzotti musa ispiratrice di Pupi Avati. Dopo *Il cuore grande delle ragazze*, presentato al Festival di Roma, il regista è di nuovo sul set e questa volta farà recitare in bolognese la protagonista di *Un matrimonio*, la serie in sei puntate, o meglio un nuovo film in più parti come preferisce considerarlo il regista che per almeno un anno sarà lontano dal cinema.

Realizzata per Rai Fiction, scritta dallo stesso Avati insieme a Claudio Piersanti e Tommaso Avati, *Un matrimonio* narra la storia d'amore di due giovani dal 1948 fino ai nostri giorni. Una storia che, come spesso capita nei film del maestro emiliano, prende spunto dalla biografia di famiglia. Così se nel *Cuore grande delle ragazze* si ricordava dell'avventura amorosa dei nonni, stavolta al centro è la storia d'amore dei suoi genitori, lunga 50 anni.

Accanto alla solare Ramazzotti l'emergente Flavio Parenti, che dopo essere stato diretto recentemente da Woody Allen in *Nero Fiddled* e da Peter Greenaway in *Goltzius and the Pelican Company*, è al primo film di Avati che notoriamente ama circondarsi di un collaudato gruppo di attori. E infatti in *Un matrimonio* ritroviamo in ruoli importanti

Andrea Roncato (fa il nonno di Pupi Avati, nel film il padre di Francesca interpretata dalla Ramazzotti) e Valeria Fabrizi (che torna a recitare con Avati dopo essere stata diretta nel film *Dichiarazioni d'amore*, interpretando la madre di Francesca-Ramazzotti). I genitori di Carlo-Flavio Parenti, ossia i nonni paterni di Avati, sono interpretati da Christian De Sica e da Mariella Valentini. Sia Ramazzotti che Parenti dovranno invecchiare fino all'età di 70 anni.

Le riprese di questa serie dureranno per 24 settimane. Il primo ciak è stato battuto una settimana fa a Cinecittà e per le riprese in esterni la produzione di Antonio Avati potrebbe tornare nelle Marche come per *Il cuore grande delle ragazze*. Nel cast, composto da ben 140 attori, ci sono tra gli altri Gisella Sofio, Eliana Miglio, Edoardo Pesce, Mario Maranzana, Bob Messini, Tommaso Ramenghi e Pierpaolo Zizzi (già protagonista de *Gli Amici del Bar Margherita*). Infine nel cast c'è anche Katia Ricciarelli che torna a recitare con il maestro Avati dopo *La seconda notte di nozze* grazie al quale vinse il Nastro d'argento e dopo *Gli amici del Bar Margherita* e nella serie interpreterà la Zia Amabile: la zia cara alla famiglia Avati che, come ha raccontato lo stesso regista, «vestiva i morti».

